LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI *huomini, & eccellentissimi ingegni, scritte in diuerse materie.*

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.

IN VINEGIA
Appresso Domenico Giglio.
1558.

ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO *ualorosi, M. Federico Badoero, & M. Domenico Veniero.*

PAOLO MANVTIO.

L'ARDIRE *accompagna naturalmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come causa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, a i quali l'huomo prima non haurebbe pensato. Questo ha fatto, che io a questi di mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo sodisfare all'amore, che ui porto, & al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata ui fosse: mi sono imaginato di raccogliere, & far stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquētia in questa lingua uolgare italiana. laqual cosa uoi due, come di uolontà, così di giudicio congiunti, sempre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ragione: perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubbio chi con parole, o con la penna bene gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, & nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni di in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere nō haurãno a male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche così porgeranno ardire alla industria di quei che sanno: & quei che nō*

sanno, gli haueranno obligo, potendo da questi essempi ritrarre la uera forma del ben scriuere. nella quale uoi cosi felicemente riuscite, che ueramente potete esser an nouerati fra i piu lodati. et se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi essere) non dimeno se alcuno è, che in questo cãpo di lode sia per cõtẽdere con l'ãtica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uostri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni insieme crescẽdo ai maniera, che da uoi si ueggono, et uederãnosi sempre uscire lumi di uirtù illustri. l'otio, le delitie, & l'ombre sono d'altrui. uoi cõ l'animo à bei pensieri altamente eleuati, & liberi dal la rete di q̃gli errori, ne i quali la maggior parte de' giouani poco aueduta mente si auiluppa, caminate per la strada di honore cõ felice corso. Con la sincera, & real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque ui conosce; et presi li legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia. tal che le gratie, alle quali si legge che gli antichi edificauão il tẽpio nel piu frequẽtato luogo de la città. et che le finsero esser tre, uoi fate parer che sião due, et che sempre siano la doue uoi sete. Per q̃ste cagioni & molte ꝑticolari dimostratiõi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, e tutto dì riceuo. son'ol legato mẽtre che la uita mi durerà ad amarui, et à mio poter honorarui sẽpre. mentre che cosi faccio hora, et per lo auenire disegno di fare, priego non ui sia discaro, che in queste lettere del nome uostro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI LIBRO PRIMO.

A M. GIOVANNI DE' MEDICI *Cardinale, che fu poi Papa Leone.*

. GIOVANNI: uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche oltra à molti benefici, & honori che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: & ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, maßime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio: ricordãdoui ad ogn' hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauere uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti, saria cosa molto uituperosa, et fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, et perseuerando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passa-

to io presi grandissima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui cõfessaste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia miglior uia a conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui. questo mi pare il piu utile, & conueniẽte ricordo, che per lo primo ui possa dare. Conosco, che andãdo uoi a Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di far quãto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancherãno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per l'altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, cõ denigrare l'opinione della uita uostra, & far ui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidãdosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui a queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, di santa uita: però è meglio seguire questi essempi, perche faccendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quãto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. E necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della hipocrisia, & come la mala fama, & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione, & in conuersatione non mostrando austerità, o troppa seuerità, che sono cose, le quali col tempo intenderete, &

farete meglio a mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere, percioche farebbono sempre un buon papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersatione uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, molto a proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta ternano facilmente. Credo per questa prima andata uostra a Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto a M. Domenedio, & a santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, & della sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mondo; posponendo a questo ogni altro rispetto. ne ui mancherà modo con questo riseruo di aiutare la città, & la casa;

perche per questa città fa l'unione della Chiesa, & uoi douete in ciò essere buona catena; & la casa ne ua con la città. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uerranno; così in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli; tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto insino a qui, & però è necessario, che doue hauete a concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile, senza farui aspettare o in Cappella, o in Concistorio, o in Deputatione. uoi conoscerete presto gli piu, & gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggire la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione; a largo conuersare con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto stare di qua dal moderato, che di là. & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine, che, per essere hora la famiglia, & il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stanno bene a pari uostri, piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri, & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare a conuiti; ne però superfluamente. vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio, perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro,

che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negli= genti; parendo loro hauer conseguito assai, & poter- lo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale e necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendia= te nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'al tre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uo= stra: & questa è, di leuarui ogni mattina di buona ho= ra: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo a dir l'ufficio, studiare, dare audi= entia, &c. ne'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa an cora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cio è pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno se= guente; accioche non ui uenga cosa alcuna immediata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le oc correnze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N.S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santi= tà sua, & al sapientissimo giuditio di quella. Ragione= uolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercede= re appresso a N.S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & darglie ne poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi]. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire: & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse, ri= chiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodisfargli

piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

A PAPA CLEMENTE VII.

Sanctißime, & beatißime pater: Non potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento della felice assuntione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fusse da uostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quanto potesse in alcun altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene a tanta sua grandezza. dalla quale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto a tal grado: il quale se pur fosse stato simile di uolontà a uostra Beatitudine, non sarebbe gia stato simile di auttorità, ne di ualore; & li presenti trauagli non concedono tempo per acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti rimedii, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare a Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son certo, che sodisfarà alli buo

ni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi le ua la speranza di poterle mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccommandarmi a uostra Santità, e basciarle con ogni humiltà li santißimi piedi: & così faccio:

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire: Eßendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, che io nõ lo poßo imaginare, nõ che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimẽti conoscere a quella, ma solamente le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io prouaßi, o sentißi giamai; & simile alla seruitù, & obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il quale è tanto grande che quando io bene faceßi per quella aßai piu di quello, ch'io poßo, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, eßendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di eßer hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita libertà, & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro se non che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu humilmente che

io posso supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatißimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia, & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uostra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, e tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabritio Maraldo, siano o morti, o absenti. onde necessità io, con la luce sola della uiua memoria loro son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la uirtù di uostra Signoria, mi aßicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le sinistre informationi che hoggidi s'usano, potriã forse far dubitar a uostra eccellentia, esser poßibile cosa remota da ogni poßibilità; ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil qualità la felice memoria del Marchese mio signore fece infinite uolte esperientia de la uirtù, sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, che era in minor grado, che hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualliero affinata per tal mano, la malitia di uno tristo potesse offenderla, o macularla. Supplico adunque uostra Signoria Illustrißima, che considerata la prudentia del Marchese mio signore, che lo approuò per buono; quel

la del Signor Marchese del Vasto, che confermò, le sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidate; voglia rimouersi ogni dubbio dell'animo, & cō quel la chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che a tal Principe si conuiene, deliberi conforme a giustitia, & a ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de caualieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta nō si crede: & noi tutti lo haueremo a singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui a lungo.

La Marchesa di Pescara.

A MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illustrissimo Signor mio: se io fussi, o facessi cosi professione di sauia, come sempre ho fatto, & faccio d huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque a uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricordarà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da messer Ambrogio: ilquale io conosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi douesse scriuere. & se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto; ui dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor

mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauerſi del ſer=
uitio mio, mi da tanto diſpiacere, che non poſſo, ne uo=
glio tollerarlo. & ſe per altra cauſa io non merito, che
la Eccellentia uoſtra m'habbia per ſeruitore, mi par me
ritarlo co'l farle conoſcer, ch'io ſtimo l'honor mio quã
to un gentil'huomo lo deue ſtimare: & hauendo io co=
noſciuto ſempre quanto l'Eccellentia uoſtra è geloſa del
l'honor ſuo, mi parea impoßibile, che quella non doueſ
ſe eſſer nemica di qualunche fuſſe altramente. pur s'io
l'ho offeſa hauendole ſcritto della ſorte, che io le ſcrißi,
mi doglio Signor mio non potermene pentire; non eſſen
do in poter mio il tollerare quelle coſe, che mi pare che
mi poßino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'ho
nor mio, ma uoglio io ſteßo giudicarlo: non eſſendo al-
cuno, che meglio di me ſappia (ſe pur in me è parte alcu
na di honore) quanti anni, & quanti ſtenti mi coſti. &
però alcuno non ſi dee merauigliare, s'io moſtro hauer
lo caro, & s'io uoglio ſempre piu ſtimarlo, che la uita,
ſi come uoglio. Alla parte che uoſtra Eccellentia dice,
che per quanto è ſtato in me, non ſono mancato di far=
ui perdere la beneuolentia di quelli Signori: riſpondo,
che non ſo imaginare, ſopra che l'Eccellentia uoſtra ſon
di tale opinione: perche non ho mai ſcritto coſa, che ui
poſſa dar tal ſoſpetto di me. ma che haurei io potuto
ſcriuere piu di quello, che infinite uolte uoſtra Eccellen
tia ha detto al magnifico meſſer Pietro, & piu di quel=
lo, che il Re diſſe all'ambaſciatore in Francia? dico,
quando io fußi il piu maligno huomo del mondo. anzi
ui accerto, che hauendo io piu uolte uiſto quelli Signo=
ri maliſsimo contenti, & per quello ch'era ſtato ſcrit=

to al Re, & per quello, che s'era detto al predetto meſſer Pi tro, io mi ſono sforzato far loro conoſcere, che quel che uoſtra Eccellentia diceua, era ſol per beneficio loro, per ſtimularli a far quello, che tanto l'importaua: & che mi parea, che di tale officio le ne doueſſero hauere grandiſsimo obligo: & coſi che quella haueſſe ſcritto in Franza, che le prouiſioni di coſtà non ſi faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per il che uoſtra Eccellentia ſcriuea, accioche il Re, & gli altri della Corte non s'addormiſſero ſopra le prouiſioni de qui, & coſi da quel canto ſi mancaſſe a i biſogni dell'impreſa: dicendo loro tanto della uirtuoſa natura di uoſtra Eccellentia, & delle rare conditioni, che ſi trouano in lei, che ſe ſarete tale, non ſolo ue ne potrete Monſignor contentar uoi, ma la Franza ſe ne potrà aſſai gloriare, di hauer prodotto un tal Prencipe. Quanto a quello, che l'Eccellentia uoſtra dice, che ho moſtrato di ſtimar poco la perſona uoſtra, hauendo ſcritto quel ch'io ho ſcritto, poſſendo io eſſer certo, che a lei ſarà da diuerſi canti fatto intender il tutto: riſpondo, che non ho mai ſcritto, ne ſcriuerò coſa, la quale io non mi contenti che ſia uiſta da ogn'uno. ma non uoglio gia credere, che uoſtra Eccellentia habbia uiſto quello, che ho piu uolte ſcritto di lei, & auanti che ueniſſe in Italia & dapoi: perche, s'io'l credeſſi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fuſte molto ingrato, hauendo tale opinione, qual moſtrate hauer di me. perche haureſte conoſciuto per lo ſcriuer mio, quanto ui ſono affettionato ſeruitore. & per riſpondere a tutto, dico, che ho hauuto piu riſpetto a uoi Monſignore, che

non hebbi mai a quei Pontefici, che ho seruito, ne al Re ne a Madama. & se uostra Eccellentia harà uisto, si come penso che habbi, le lettere, che io ho scritto alle loro Maestà, conoscerà che io le dico il uero: ne mai seruirò a patrone, ch'io non gli possa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli. il che conosco che non si puo con uostra Eccellentia fare. Ne crediate Monsignore ch'io tanto ui stimi per il loco, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritate, & maggiore, se ui si potesse dare. che ben so io, che simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi: & quelli, che non sono, ui prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure auttorità, quanto possono hauere; & anco quanto puo l'Eccellentia uostra per gli effetti hauer conosciuto. & per concluderui, dico, che quando io compresi per la lettera del magnifico messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non m'impacciare piu nelle cose di quella: tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco mi ha per maligno. il che quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'Eccellentia uostra, che mi perdoni di cosi lunga lettera: la quale non haurei scritto, se non stimassi la buona gratia sua: alla qual humilmente mi raccomando.

Il Vescouo di Baiusa.

A MADONNA

A MADONNA ISABETTA
Aruolphina de' Guidiccioni.

Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia &c. Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato a far risposta alla sua lettera: prima, per hauerla riceuuta molto tardi: dipoi, per non essere stato fino ad hora disposto a risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopo la grauißima pdita del Vescouo, suo cordialißimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto a condolermene con essolei, parte per non hauere potuto respirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. percioche scriuendole, o di dolore, o di consolation: conueniua ch'io le ragionaßi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà; confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre che da uno sconsolato, & disperato, quale io restai per la sua morte, maßimamente in su quel primo stordimento, nessun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello: un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, et in chi io haueua locata tutta l'osseruantia, tutta l'affettione, e tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi traffigge la pietà del

dolor di uostra Signoria:percioche infin dall'hora, che
io primieramēte la uidi in Romagna, & poi che in Fos=
sombruno mi fu uota la gentilezza, & la uirtù sua,
l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di
riuerenza, che'l Vescouo: non tanto per essere sua so=
rella, & amata cordialmente da lui; quanto per hauer=
la conosciuta per donna rarissima, & degna per se stes=
sa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affli=
go ancora per quel, che commuuemente lo deue piange=
re ogn'uno: per essere mancato un'huomo tanto sauio,
tanto giusto, tanto amoreuole; uno, ch'era l'essempio a
nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni biso=
gno a tutti i uirtuosi, e tutti buoni, che lo conosceuano.
Ma sopra ogni altra passione m'accora il pensare, che
dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto nego=
tiare; dopo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli,
fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la for=
tezza, & con la patienza superata la fortuna; con l'hu
miltà et col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria,
& con la prudēza gittati i fondamenti della grandez=
za, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così
d'improuiso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi colto
quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua ma=
turo. So, che io posso essere imputato di fare il cōtrario
del quel che douerei; portandole tristezza, quando ha
maggiormente bisogno di conforto. ma la compaßione
di suo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sfor=
zato a rompere in questo lamento. ne perciò mi penso,
che s'accresca in lei punto di afflittiōe, poi che la sua do
glia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si stia:

& dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamẽto perauentura l'alleggerisse, o la disponesse alcuno a consolatione. percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente a darle il suo corso, che a farle ritegno. Hauendo adunque deriuato una parte dell'impeto suo; gia che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, & compiacciuto alla fragilità della natura, potremo cõ manco difficultà tentar di scemarlo. Non sono già di animo tanto seuero, ne tanto composto, ne cosi leggiermẽte son oppresso di questa ruina, che io m'affidi di scaricar me, o che cerchi in tutto di solleuar lei da una moderata amaritudine della sua morte. imperò le consento per manco biasimo ancora della mia tenerezza, che, come di cosa humana, humanamente se ne dolga: uoglio dire, che'l dolore nõ sia tanto acerbo, che nõ dia luogo al conforto; ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. E per uenire a quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione; doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto, perche sia fatto morire: imaginandomi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche se cosi crede, di certo s'inganna. & per tutta quella fede, che può hauere in un seruitore, quale io sono stato del Vescouo; & si curioso, come si può pensare ch'io sia d'intẽdere la cagione d'una morte, la qual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa sospitione. perche ricercando minutamente, non truouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, &, come qui giudicano i medici, il tar=

do, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbolli tutto il corpo, nel trasportarlo di quella stagiõe, deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra maligna uiolenza. & che di ciò fusse questa la cagione; si uide, quando fu aperto, che gli trouarono il cuore tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocẽte, ma cortese, & officioso uerso d'ogniuno. & quando pur di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia, hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa duro a credere, che si fusse arrischiato a procurarli la morte, o che hauesse trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene a quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchißimo. Egli s'auanzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse a quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si poßiede ancora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi, è tanto uiuuto, e tanto s'è trauagliato nella prattica de le corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non gli poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne

di sperienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già si hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire a maggiore altezza di grado, & a piu ampie facultà. Veramente che sì; & erane in uia: ma questo era piu tosto a nostro beneficio, che a sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito già tanto; che se non era aggiunto a quel, che meritaua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengono ogni giorno a quelli che ci uiuono lungamente: l'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna: l'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' principi, del manifesto dispregio, & del uiciuo pericolo, che uedea della fede, et della giurisdittione apostolica. Douemo ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato a quel suo tanto desiderato riposo. sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, o di sostanze. Egli era ueuuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che, conosciuto il mondo, &

essaminata la conditione humana, non uedeua quag-
giù cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo a
Dio: & doue prima hauea sempre cercato di uiuere, ho
ra non pensaua ad altro, che a ben morire. Nulla cosa
desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare,
quando uenne ultimamēte a Lucca, & non fu lasciato.
ridussesi alla sua chiesa, & fu richiamato. risoluessi do-
po la speditione di Palliano di uenire a riposarsi pur in
patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettion' sua
non era piu di quà. la uita, che gli restaua, uoleua che
fusse studiosa, & christiana. La morte pensaua, &
s'annunciaua ogni giorno, che fusse uicina; & come di
un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si prepa-
raua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue
dispositioni auanti a quelle della infermità: le quali
non furono se non di raunare, & di riuedere le sue com
positioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare
alla fortuna de' posteri; eleggersi, & farsi fino a dis-
segnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la
Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate
co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma
con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, & di
desiderarla. & fra le molte parole, che disse in dispregio
del mondo, & di essa morte, mi lasciò scolpite nell' ani-
ma queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un
conforto, che presto si saria riposato; & che auanti fus-
se passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il no-
stro messer Lorenzo Foggino, ilquale s'è trouato alla
sua fine, può hauer riferite a uostra Signoria cose d'in-
finita cōsolatione de l'allegrezza, che fece nel suo mo-

rire; di quel, che rapito in ispirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A *tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il cōtento, & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto a lui. in quanto a i nostri danni ci habbiamo a doler meno: se già non istimiamo piu le commodità, che sperauamo di lui uiuendo, che la sua uita stessa.* Ne *di poco cōforto ci sarà in questa parte il pensare a quelli, che ci sono restati: li quali sono ben tali, che doueranno un giorno adimpiere quella speranza, che per molti lor meriti io so ch'ella n'ha cōceputa, & che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata.* Benche *il piu uero rimedio saria ad essempio suo nō curar delle cose del mondo: poi che egli, che tanto seppe, e tanto haueua sperimentato, uiuendo le dispregiaua, & morēdo le lasciò uolontieri.* Io *potrei p confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare a discorrere sopra luoghi uolgati & cōmuni della consolatione.* Ella *conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, et la conditione dell'huomo. la necessità, & la certezza della morte; la breuità, & la inconstantia della uita. sa gli continui affanni, che di quà sopportiamo; la perpetua quiete, che di là ci si promette. uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersale corruttione, non pur di tutte le cose mondane, ma di esso mondo stesso. ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che può, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti.* Che *le uarrebbe quella grandezza di*

ſpirito,& quella uirilità, di ch'io la conoſco dotata, ſe uoleſſe ſaper grado della ſua conſolatione piu toſto alle altrui parole, che alla ſua propria uirtù? A che le ſeruirebbe il ſuo ſapere; ſe non otteneſſe da ſe medeſima, & non anticipaſſe in lei quel, che a lungo andare l'apporterà per ſe ſteſſa la giornata? Che ſe non è mai tanto aſpro dolore, che'l tempo non lo diſacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, o la conſtantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere a noſtro alleggerimento piu, che la ragione di noi medeſimi? Leuiſi dunque uoſtra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che li fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoſcere la uanità del noſtro dolore. cõformiſi co'l uoler di Dio: acquetiſi alla diſpoſitione della natura: contentiſi della ſua propria contentezza: che contento certamente è paſſato da queſta uita: & beato, douemo credere, che ſi goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giuſtitia, la corteſia, la modeſtia, e tante religioſe, & degne opere uſcite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli ſuoi eletti ſi promettono. Oltre che ancora di quà ſi può dire che gli ſia toccata gran parte di quel riſtoro, che dal mondo ſi ſuol dare a ſuoi benefattori; poi ch'è ſtato ſempre in uita, & in morte honorato, famoſo, amato, deſiderato, & pianto da ogn'uno. Reſta che le ricordi ſolamente, che in uece di tanto amaro deſiderio, riſerbandoſi di lui piu toſto una pietoſa, & ſempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da magnanima donna, d'honorare le reliquie del ſuo corpo, d'am-

pliare la fama delle sue uirtù, di dare uita a suoi scritti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & infervorato ministro della sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. & mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio. ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei a qualunque si fusse, a lodarlo; come mi uanto d'esser superiore a tutti in riuerirlo. & con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza a gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtù; dell'obligo, che io tengo alla sua liberalità; & della deuotione, ch'io porto ancora a quell'ossa. Et perciò fare, la intention mia è quella, che scrissi gia molti giorni al nostro Orsuccio. la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & gli altri suoi non hauendo maßimamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò insino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio, & costante conseruatore della sua memoria, che mi fußi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendißimo, con l'honorato messer Antonio, co'l gentil messer Nicolo, & con tutti gli altri del-

la ſua caſa, che per eſſere io reſtato uedouo d'un tanto padrone, non reſti per queſto priuo ancora del patroei nio loro: al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & ſpecialmente a uoſtra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima ſua, deſidero di eſſere accetto: & con ogni ſorte di riuerenza humilmente me le raccomando. Di Roma.

D. V. S. affettionato ſeruitore, Annibale Caro.

AL GVIDICCIONE.

La uoſtra di x I. di Nouembre m'ha dato merauiglia, & diſpiacere aſſai; dicẽdomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate nelli noſtri affari: coſa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere ſcritta, ma d'hauer mai penſata. Et come ue la poßo io hauere ſcritta, ſendo tutta contraria all'animo mio? e tornando contra di me medeſimo? come uolete uoi, che io habbi caro, che non facciate quello, che io deſidero, & ui prego che ſiate contento di fare? & di che ui ho grandiſſimo obligo, che l'habbiate fatto inſino ad hora? & che io ſo che ſe uoi non l'haueßi fatto, ſaremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io ſcritto? o ch ha interpretate le mie lettere in queſto ſenſo? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è ſu queſta partita: perche queſta mi par la piu ſtrana coſa, che io udißi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io ui l abbia a dire, che non u'intrichiate nelle coſe noſtre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto ſempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, ch'io u'ho una grande obli

gatione, che ui siate affannato per noi & cō la robba, & con la persona. Et mi dolgo, che io sia tenuto tanto i'grato da uoi, che possa hauer detto una si sconcia parola, o esser caduto in si brutto pensiero. Et non so che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo questa lettera: la quale ui prego di nuouo siate contento di mandarmi. perche potrebbe essere, che io haueßi detto una cosa ad un uerso, che sia stata o letta, o interpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non m tegniate per tanto sconoscente, che io sia, o possa eßere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi steßo i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benche non posso credere, che non sia senza mia colpa. Ho a ui replico, che se uoi ui trauagliarete nelle cose nostre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò che ui siano uenute a noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci risolueremo quando sarò da uoi; che sarà presto: & farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche so, che non sete per mancarmi, ancora che mi scriuiate cosi in colera. In tanto i prego, che con tutta la sospitione presa, uogliate are nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato: he io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. tate sano.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRVNO.

La partita di uostra Signoria Reuerendißima fu tã to subita, che non fui a tempo a uisitarla. & certo, che n'hebbi grandißimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'haueße lasciato a far qualche cosa di quelle, che si poßono commettere ad uno di si picciola fortuna & di si poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto a bocca, la prego per questa si degni ordinare a questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di seruirmi, che m'operino in quello, che io uaglio, in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo a non eßerle buono a qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù, & allo obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'eßer seruita, ma tenuta in eßempio, & riuerita. Monsignor Reuerendißimo nostro, otto di sono, parti per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendißima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare a compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partiße. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accordo; & che so, che uostra Signoria Reuerendißima puo molto con l'uno, & con l'altro. L'in

formarla de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa, & forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Reuerendißima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che si può, senza sapere il particolare. perche la uerità è, che sono tutte calumnie. et io posso farne fede, perche lo so. Quando uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella destrezza del negotiare, che mi par sua propria; non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato: poi a bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile, & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auisata di tutto, che segue. Desidero, che questa sua uita sia felice, e'l ritorno presto. In tanto quella si degni ricordarsi, che le son seruidore, & di commandarmi.

Seruitore Annibale Caro.

* . . .

Manetto Manetti, mercante a Rauenna, è familiare & amico mio grandißimo. fammi intendere, che uostra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. & perche uorrei, che l'amicitia, che tiē meco, per mezzo di quella, che io tengo con uostra Signoria, gli fusse di giouamento, senza preiudicio però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccommandato, quanto harebbe me stesso, et

come se li suoi affari fussero miei proprij. che se intenderò, che questa raccommandatione gli sia stata di profitto appresso di quella, per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere, & a lei ne saprò tal grado, che pẽserò sempre per ogni occasione di ristorarnela. Et a uostra Signoria m'offero, & raccommaudo.

Annibale Caro.

A M. VGOLINO MARTELLI.

Io uon ui potrei dire, quãto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate a pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi a gran uentura, che uoi me l'offeriate. & quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, o no; il pensier sia uostro. a me basta di far piacere a me, & a uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su cõuenevoli mi ui dò, & dono per amicissimo. & se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi hora ue ne fo carta, & mi ui obligo, et uoi pigliatene la possessione co'l commandarmi. State sano.

Annibale Caro.

* . . .

Come io nõ ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me, cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo metterreste in opera. Ringrationi di quanto hauete fatto insino ad hora, et pregoui, che per l'auuenire siate cõ-

tento perseuerare in quella buona dispositiõe che hauete
uerso le mie cose; & che nelle uostre pigliate quella se=
curtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia
nostra antica, & all'obligo, che uoi mi date, & resto
tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano.
& commandatemi.

Annibale Caro.

A M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo,
che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da far-
mi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. di uoi cre
do, & son certo del medesimo, & che hor me lo scriuia
te. m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del
non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto uo=
stro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso cõ que
sto, che secondo il mio dogma non è articolo d'amici=
tia, se non quando importa o all'uno, o all'altro, che si
scriua. & in questo caso io non mancherò mai. Et siate
certo, che io u'amo, & u'amerò sempre; e tanto terrò
di essere amato da uoi, quanto mi darete occasione, che
ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A M. PAOLO MANVTIO.

Presentator di questa sarà messer Mattio Francesi
Fiorentino, come dire, un Vinitiano da Bergamo. Vie=
ne a Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi, et credo

si fermerà di costa. Egli è mio gran lissimo amico, deside ra di esser uostro, & merita, che uoi siate suo. perche ui sia ricõmandato per mio amore, credo che basti a dire, ch'io l'amo sommamẽte, & ch'io sono amato da lui, ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dir ui, che oltre che sia letterato, et ingenioso, e giouine mol to da bene, et molto amoreuole; bel scrittore, bellissimo dettatore, & nelle cõpositioni, alla Bernesca specialmen te, arguto, & piaceuole assai. Quãdo uerrà per uisitar ui, offeriteuegli, prima per suo merito, et poi per mio a more, et accettatelo per amico cõ tutte quelle accoglie ze, che ui detterà la uostra gentilezza, et che fareste me proprio, o se io fusse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

A M. ANNIBALE CARO.

M. *Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui fa rà molto ben conoscere, come egli ha fatto a me, che n'a ho fatto il paragone, di quanto io ui sia ancora tenut potete ben stare a buona speranza, dou'io non potr arriuare all'altezza de' uostri concetti, ne renderui c fina testura, come fu la uostra; ch'io m'ingegnerò di perarui co'l numero; & farsi, che ui chiamiate sodi fatto del debito; nel quale la uostra cortesia, anzi diuinità del uostro ingegno m'haueua posto. Et qua do pure o per mancamento di uena, o di soggetto, no'l facessi; a chi debbo io piu uolontieri essere obliga to, che*

to, che a voi? et uoi da qual debitore potete ritrarre mag gior uolontá d'animo, che da me? ilquale a niuna altra cosa piu efficacemente penso, che a renderui pari gratitudine in questo, & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, & delle cose poetiche, che delle graui, ma per la uostra de XIII. del passato, nellaquale mo strate piacerui la mia solitudine per lo frutto, che sperate de' miei studi, ho sentito in un certo modo mouermi, non dico a confermare la speranza uostra, laquale si lascia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma a dimostrarui qual sia ueramente la uita mia, & che io son forse degno di tante lode in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fusse piacere di chi può in me piu, che io stesso, che poteßi godermi questo honestißimo otio, ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuasßi a quella meta de gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne' uiaggi, et ne' seruigi, & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuui molti mesi per timore della podagra, son talmente inde bolito dello stomaco; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che con isperanza della uita. io ho piu di quello, che basta a uiuere modestamente. conuien por fine a desideri, auanti che eßi con perdita dell'ani ma lo pongano al uiuer uostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per essere bersaglio della inuidia, & delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che

ho domandati felici quei, che sono morti? l'hauere piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pensieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, la quale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'hauere altri gradi, & rendite mi fusse piu piacer, che noia. E il uero, che io sono tanto obligato à gli honori, & à benefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & anco in qualche particella all'opinione de gli huomini; che non posso mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà; & però me ne uerrò quest'Ottobre à Roma con animo di stare piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: la quale mi fu gratißima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsignor uostro, che molto meglio dipinto dalla uostra ingeniosa lettera, che dalla eccellẽte mano di frà Bastiano: il quale fu tanto cortese, che non si lasciò pregare à mandarmi il disegno di quella del Senese: si come quello di Monsignor uostro, dipinto da nõ so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello uostro: il quale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser poßibile à darlo ad intendere per lettere. mi piace, che egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, si cõe ui prego, che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: ilquale secondo che mi scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauere riceuuta: la quale, percioche cõteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haue

ua promesso di fare co'l Cardinale, m'incresce fin all'a- nima che sia mal capitata.cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla albora, & dubito, che m'hab- biate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'o- pere le parole, in tanto, che, per liberar me di questo du bio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia, laquale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui- scrissi, uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama. Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono frà Bernardino da Siena, ueramente rarissimo huomo, & mi piacque tan- to, che gli ho indrizzati dui sonetti, de' quali ue ne man do uno, l'altro, che feci hieri, ue lo manderò per le pr- me mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombruno.

A M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio, mi è stato cosa ueramente nuo ua, & fuori di ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinunciare la capella dello studio a messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipó ti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obli- gato di far bene, molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate lor anteporre uno, che di sangue, e di patria sia da uoi lontano, e tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stãno al seruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi loro faceste, sol per quel rispetto sarebbe benissimo collocato. Oltra di q̃sto haurei creduto, che per la diuo-

tione, che sempre mi hauete mostrato, & per l'amore che io porto a uoi, non foste mai uenuto a risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uostro, haurei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto innãzi, a me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba riparaarui. Lascio il dirui, quanto questo a me debbe esser grato, mostrãdo uoi di tener cõto non solo de' nipoti uostri, ma di qlli, che stanno al seruitio mio, & di cõtinuo studiano di seruirmi, & quanto essi possano di honorarmi. Sarà per tanto bẽ fatto, che uoi ordiniate, che qsta capella si rinuncij a Lorẽzo uostro nipote, ilquale nõ solo per esserui tanto cõgiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è degno di q̃sta gratia, et io ne rimarrò bẽ sodisfatto da uoi; & oltre la mia prima inclinatione di giouarui si aggiugnerà un'altro nuouo deside rio di farui piacere; come cõ l'opere sono p mostrar sempre & a uoi, et a nipoti uostri. ne mi stẽderò in questa cosa piu a lũgo, pẽsando che uoi molto bẽ conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, et l'ufficio che si cõuiene ad un'huomo da bene, in che son certo, che non uorrete sottoporui a riprẽsiõe alcuna. State sano. Di Roma

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non haurei mai creduto che mi fusse stato dibisogno scriuerui nuouamẽte per le co-

se di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragio
ne, et la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, cre
deuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi ha
uete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A me
certo sarà gran piacere, che non segua un così fatto er-
rore, & nell'uno, & nell'altro caso non potrei tener ce
lato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che
la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, &
mio seruitore. se uolete farlo, conseruãdoui l'amor suo,
& gratia mia; ui consigliarete bene: se nò, così haurete
mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad
altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che
ui sforzate fare de l'attioni uostre uerso di me, & delle
cose mie, & insieme una non celata, ma aperta querela
contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un
codesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione,
& sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogni
huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezza-
. & però m'ingegnerò per la uerita prima rendere
conto di me; & poi ragionerò di uoi, non gia ch'io sti-

mi, che mi sia necessario usare questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogni uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in questo mi gioui auttorità, o rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma, *senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi in casa mia; et non solo feci questo; ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, & l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, così uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia. & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente foste honorato. ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. et in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene. che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in q̃l pensiero di hauerui caro, & di honorarui, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione, non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, et lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, non uoglio per hora entrare in molti particolari, liquali forse scoprirebbono il proceder uostro, et la mia troppa facilità*

nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere m'è stato dannosißimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandißimo, & impegnate tutte le mie entrate. et certo uolendo uoi uiuere da signore, et far tauole magnifiche, et dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, et seruitori, & uestire, & donare, et fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche haueteprima à pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. questo u'escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse, de l'hauere errate ne' conti à mio danno, & uostro beneficio: et molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. uedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grauißimo disordine, non credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettiōato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scēdere alle particolarità, credo che basti à far conoscere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi nō habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi merauiglio assai, che crediate cosi: perche non mi hauete lasciata si leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ueduti: perche u'ho conosciuto dētro un estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. e s'io non u'hò chiamato fin horà à saldarli, nō douete uoi di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che

tanto indugio a ridomandarui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldare prima co' gli Altouiti, liquali hanno i loro conti complicati co i uostri, & acciò che per gli uni, & per l'altri si conosca meglio, come le cose stanno, & come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono creditori ne miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, & mi hauete lasciati. questo ricordo è honesto, & amoreuole, & però hauerei caro, per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sapere, se ui resto debitore cosa alcuna, perche uorrei pagarla. & se fusse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare a me: tanto piu, quanto quel debito, che io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito, & era bene, che lo stato mio fusse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi ne la difficultà di pagarlo. per tanto non siate cosi geloso di uolermi strigare poi che foste cosi facile nell'intrigarmi, & pensate, che'l mio honore m'è a cuore, piu che a nissuno altr'huomo del mondo. Vi merauigliate, & dolete finalmente, che alli di passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fusse mandato dietro per farui arrestare. di che non ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con altri ancora, & particolarmente con qualch'uno de miei, il quale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciar ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robbe, & cercare ancora di fermar uoi, che certo, se ben pensate, questo non accadeua a me, perche

non conoſco me coſi uil perſona, ne uoi coſi grande, che non mi baſti l'animo, in qualunche luogo uoi ſiate, coſtruzerui a render conto del mio. & pur quando haueſsi cercato di farui arreſtare, uorrei mi fuſſe detto, s'io n'haueſsi hauuto giuſta cagione, eſſendoui uoi partito di Roma ſenza una minima parola, hauendo maſsimamente con me un'intereſſe di tanta importantia; & non ſolo partitoui ſenza parlarmi, ma con modi ſecreti, e ſtraordinarij. Et ſe non mi parlaſte per non farmi diſpiacere, come dite: ui doueuate ricordare che non haueſte queſto riſpetto quādo m'inuiluppaſte lo ſtato mio; doue biſognaua hauerlo. ma ſe pur non uoleuate uenirmi inanzi, poteuate almeno farmi ſapere la gita uoſtra per una terza perſona; dalla quale haureſte inteſo l'animo mio, & haureſte trouato in me maggior corteſia, che forſe uoi non ſperauate. Potete adunque per tutto queſto ben conoſcere, che infin'a qui non ho uſati termini uerſo di uoi, di che ui poſsiate ragioneuolmente dolere: anzi mi doureſte ringratiare, che io non habbi contra di uoi uſata quella rigidezza, che forſe ſi conueniua, & che forſe un'altro haurebbe uſata. Di uoi hora non dirò altro, ſe non che ſe uoi ſete ſtato ſeruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penſo, che della ſeruitù uoſtra ſiate ſtato largamente ricompenſato: ſe gia forſe non è ſtato tale il ſeruitio, che faceſte a mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto a me: perche in queſto caſo & eſſo, & io ui rimarremmo con eterno obligo; & io per l'uno & per l'altro reſterei obligato a rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per

non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per farui essaminar meglio la cōscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouādomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia, & per aggiugnerui non so che di piu soauità, mi son messo a scriuerui. quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l diffetto mio sepolto fusse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte, ch'io imbrato: tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, o ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso megliore di quella fauella, nella quale io son nato: si perche a me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi: si perche non ui ho posto molta cura, o diligenza, se non per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri; come quelli, che non sanno dipingere, o sonare, & pure alcuna uolta con lo stile, o carbone segnano i fogli, o menando le dita su per gli instrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri del-

la prontezza, & facilità, che haueriano, se uolesse ro essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. così intrauiene a me stesso, messer Federico mio caro, circa lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quanto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco esser. & se non fusse, che non è meno uanità il rallegrarsi delle falsi lodi; che poco sapere, il contrastar con chi troppo ama: ui risponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi la illustre possessione della uirtù, si deueuo usare piu presto per i sproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtù; & che prima, che l'huomo sia arricchito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, il che la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & nobili ci acquista, la espettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. per il che non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo. onde seguitando il ragionamẽto fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò, che ragiona, è simile a coloro, che non belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, & brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze o ritar-

date, o stabilite non sono? A che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi de idiomi senza poi farne (dirò così) la cera d'alcuna utile, & dotta cõpositione, o il mele di qualche dolce, & dilettevole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera del l'ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & suaue all'animo, & al senso de gli huomini. ella è certa, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & a se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare. Non *prima harebbe potuto quel grande oratore* Athe*niese, merauiglia delle genti, con tanto spirito commoue re i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grande* Platone *stato non fusse diligente discepolo, o di qualche illustre maestro sollecito imitatore.* Ne *si loderebbe* Roma *per la copia di tanti diuini oracoli (così uoglio chiamare i ueri oratori)* Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio, *se da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme.* Ragionano *i padri nostri nelle occorrenze della* Republica, *senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa. & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose. & uoi ne conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si comprende, che 'l grido, & l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sape-*

re;senza il quale nissuno puo essere eloquente. Puo ben essere, che l'uso, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne questa faranno un'huomo differente, & singulare. perche l'uso senza cognitione è come un ciecouato, che per ogni loco camina. & io almeno bia simo quella imitatione, che s'acquista col furto, & quel furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre del la somiglianza. ha ueramente ciascuno da natura il suo genio separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittura, & molte altre cose, le quali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humaue, ma i fischi de gli uccelli, & de gli animali si fanno somiglianti. scriuesi per arte ad uno istesso modo da molti; & alcuni usano di cosi bene imitare, che, come pittori, rappresentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono esser poeti, & oratori, perche rubbano & gli oratori, & i poeti, non sanno, che nella infinità delle cose, alcune paiono, alcune ueramente sono. la bellezza del corpo puo esser naturale, & puo ancora dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che risplende, ne gemma ciò che riluce: conoscesi l'oro alla proua, & la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quali essi sono. manca alcuna uolta la natura, ouero s'indebolisce; & se l'arte non le da uigore, o il giudicio ualore, o che si rimane spenta, o che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & nō senza gratia di natura singulare, in brieue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, & fatica si acquista. E quel giouine pieno di spirito, come un nuo-

uo uasello di feruido, & fumoso mosto, & a pena si contiene, che non si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che 'l mondo aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quella natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. & questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, o ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o 'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante sementze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua.
Amatemi come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuano molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le preclare, & singulari uirtù uostre hauerui inalzato a questo si degno grado, se forse Iddio non haues-

se egli altramente disposto, accioche i bellißimi, & diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fussero per alcun'accidente impediti. hora, prodotti quelli, forse a maggiori u'indrizza; & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santißimo a fare cosi degna elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, sommamente lodano cosi saggio, & pio giudicio: ne meno commendano l'ubbidientia di uostra Signoria, che facendo uita, alla quale ne piu tranquillità, ne piu uera gloria si poteua aggiugnere, nondimeno ne l'uno, ne l'altro habbia curato, in seruitio di Dio, & commune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di se medesima. Veramente ciò conueniua a quella bella anima di tante altre uirtù adorna, & uestita. questo era il fine, al quale tante altre gratie erano indrizzate. per ilche uniuersalmente ci douemo rallegrare, & congratularci non meno con la Christiana republica, che con uoi: ma specialmente piu con quelli, che piu internamente conoscendo le uirtù uostre, possono piu drittamente giudicare, quanto meritamente si degna elettione sia fatta. tra i quali & io ardisco anco di pormi: alquale uostra benignità di continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era presentialmente uenire a basciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri succeßi; & insieme con noi le presti tanto di uita, che poßiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona

gratia con ogni debita riuerenza mi raccommando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro.

✻ . . .

Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno: imperciohe reputo il giouare eßere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare a uoi, che sete forestiero, giouane, & per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio carißimo Maggio: a i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che a i proprii miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi scioglia il modo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi appresso a uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio. a iquali & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.

✻ . . .

A MESSER IACOPO NARDI:

Se io negaßi, magnifico, & honoratißimo meßer Iacopo, che la subita, & così strana, & sfenturosa morte del mio nipote non m'haueße commoßo grandißimamente, e perturbato, certo io negarei la uerità: percioche, percoßo impensatamente da sì nuouo, & reo, & atroce caso, mi si rappresentarono in uno tratto molte & diuerse

& diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. le quali per non hauere a raccontarui, (Ilche non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il dispsito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, i quali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buon'huomo, & amico come sete, quanto da uero, et amoreuole padre, nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre uiterrò ancora, e tanto maggiormente p l'auenire, & la prima cosa, della quale mi ricordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che a lui, il quale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, conciosiacosa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente, & senza dolore ad immortale, & sempiterna trappassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte haueua & letto, et udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, & essersi da tan te fatiche, & fastidi sbrigato conosceßimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, e tempestose onde del mare essere in porto giunti

D

salui, & sicuri si uedeno. ne poco ancora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle sciagure sue, almen de' danni miei, parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimaso priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, del quale haueua conceputo, dopo molte fatiche, & spese, opinione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambitioso ne' mali, ne mi giouа di accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo nõ uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro a tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, e tranquilla, per non dire nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; i quali a me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: alle quai cose (come se fussero state o poche, o picciole) se n'era, p uerificar quel prouerbio, che dice, che le disgratie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu

strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme; & questa era quella, che mi faceua, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato & scritto, & riferito da piu nostri amici communi; i quali non sapendo piu oltra, pensauano forse, che ogni cosa uenisse da una cagion medesima: & nel uero s'ingannauano, come intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso a pena di credere, non che la scriua; & quando pure fusse (come è) homai le uostre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamente la sopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri insieme con tante altre fortune mie. alche fare non mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uostre, ancor che siano efficacißime, quanto l'essempio; proponendomi dianzi a gli occhi della mente uoi, il quale pieno già molti anni di tutte quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà, et uecchiezza, sofferite non solo patientemente, ma con lieto animo ancora l'indegnità del uostro esilio uolontario: & priuo non pur della patria, casa, & carißimi figliuoli uostri, ma abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui case quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'hauesse: & quello che è piu, non solo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla disperatione, et al dolore, come farebbono molti al prima hora, che di quiete, & di riposo haureste il bisogno maggiore, & che lo starui in otio ui sarebbe non solo non disdiceuole, ma necessario, faticate ogni giorno

piu, desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella, come a quelli, che nasceranno dopo noi: della qual cosa farà piena, & manifesta fede, oltra l'altre belle, et lodeuoli opere uostre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorẽtina, nel mezzo di tanti fastidi, e trauagli. perche io non pouero, come molti altri, & infelicißimo ui tengo, ma ricchißimo, & fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà, i fedelißimi ricordi; & prudentißimi consigli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & eßi meritano: & senza altro dire, a uoi m'offero tutto, & raccommando; ilche fanno ancora messer Lorenzo, messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate a mio nome messer Antonio da Barberino, messer Anton Bruccioli, il Zeffo, e tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri.

Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Non so, s'io erri, che cosi rare uolte scriuo a uostra Signoria Reuerendißima, certo è, che questo non procede da negligentia. messer Cola Bruno, non cui spesso ne parlo, & mi escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto

in me, che mi ritiene, pieno di fede, & di osseruantia, & di quella humiltà, che a me conuiene, & il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che uostra Sig. Reueren. non mi riprenderà nel pensier suo, ne mi sminuirà punto del giudicio suo, ne della gratia. a gli altri uffici, & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me serà possibile; & oso dire, che la uolontà mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere a Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere a uostra Signoria Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uogliono tanto, che mi possono guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di qui nasce, che, ben ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Basciolа mano a uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso mi raccomando in gratia sua. N.S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Hiera alle uentitre hore passate M. Cola Bruno par[t]i di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il [q]uale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che [u]ostra Signoria Reuerendissima sentirà di tal nuoua.

perche, ancor che ella habbia l'altamente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbia a penetrare, et sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauare il cuor suo de' pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur a memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io dicessi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piacciuto cosi a Dio, dalla cui uolontà non puo procedere altro che bene: & egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al letto, predisse a noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se n'è partito, & partendosi salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù, & bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolontà d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di fango. beato, chi cosi felicemente ne esce. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A MONSIGNOR CARNESECCHI.

Ho inteso p lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutisſima, la quale l'ha condotta appreſſo alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benche ſia fuor del pericolo. ne ho ſentito, come debbo, grauisſimo diſpiacere: & conſiderando fra me ſteſſo, come uoſtra Signoria è in ogni coſa temperatisſima, & con quanto regolato ordine di uiuer ſi gouerni, non ſo trouare altra cauſa delle tante infermità ſue, ſe non che è di troppo nobile compleſſione. il che ben dimoſtra l'animo ſuo diuino. Doueria Iddio, come i Romani conſeruauano quella ſtatua, che caddè loro dal cielo, coſi conſeruare la uita di uoſtra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciochè coſi per tempo non ſi eſtingua in terra uno de i primi lumi della uirtù di Toſcana. Voſtra Signoria dunque col preſidio d'Iddio attenda a riſtorarſi, & uiuere con quella allegria, con che ſoleua, quando erauamo in Napoli. coſi ci fusſimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto ſoſpirare quel paeſe, & ſpeſſe uolte ricordare Chiaia col bel Puſilipo. Monſignor, confesſiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non ſi può negare; nondimeno quell'amenità di Napoli, quel ſito, quelle riue, quella eterna primauera, moſtrano un piu alto grado d'eccellẽtia; & la pare che la natura ſignoreggi con imperio, & nel ſignoreggiare tutta da ogni parte piaceuolisſimamẽte allegri, & rida. Hora ſe uoſtra Signoria fuſſe alle feneſtre della torre da noi tanto lodata, quando ella

uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, o la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mil le uitali spiriti se le moltiplicherebbono itorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita sua, uostra Signoria piu uolte disse di uolerci tornare, & mi c'inuitò piu uolte. piacesse a Iddio, che ci tornaßimo: ben che, pensando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor Valdes é morto? é stata questa certo gran pdita & a noi, & al mondo: perche'l Signor Valdes era un de rari huomini d'Europa, & que' scritti ch'egli ha lasciato sopra le epistole di san Paolo, & i salmi di Dauid, ne faranno pienißima fede. Era senza dubbio ne i fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consigli un compiuto huomo, reggeua con una particella dell'animo il corpo suo debole, & magro: con la maggior parte poi, & col puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione della uerità, & delle cose diuine. Mi condoglio con messer Marc'Antonio, pche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A me par Signor, quando tanti beni, e tante lettere, & uirtù sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino, quãto piu tosto possano, di salire insieme con l'animo alla stanza, onde egli é sceso. però a me non increſce hauerne poche, pche dubiterei qualche uolta, che nõ s'ammutinassero, et mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, s'io poteßi: cosi esorto uostra Signoria, che faccia le bascio la mano. N.S. le dia quella prosperità di uita, ch'ella desidera. Da Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Non mi occorrerà materia di scriuere questo uerno, cosi stimo:onde rare uolte ui scriuerò:& uoi, che sapere te la causa, non ui scandalizzarete mai. alle occasioni nõ mancherò, & mi piacerà di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdo narete, s'io sarò molesto. Voi sapete, qual sia hora il maggior desiderio mio. in uostra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtù uostra, & l'obligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui serà molto incommodo, a stringere la mano, della maniera dico, come io la stringo hora. amatemi, ricordateui di me, & commandatemi. Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Gia s'auicina il tempo di ridursi. son stato al lago fin' hora. ho hauuto piaceri, & dispiaceri ancora. non è merauiglia: l'estremo dell'uno è attaccato cõ l'altro. bel lago, bei monti, & bel paese in tutto, non si puo negare, ne per adietro tanto lo gustai ancora: benche carpioni nò, che non se ne piglia piu. ci sono delle malatie & d'amici, & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con somma laude, cioè con quanta ne puo capere un lettore. guadagna assai, spende molto, con un splẽdor

non di maestro, ma di cor egiano ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardit o uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatt o questione con uno de' primi di Salò. braua, & è superior e. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non so se non lodarlo, & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò a ueder uostra signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano, & d'altro, s'altro fusse al proposito, a cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga.

Di Verona. Giacomo Bonfadio.

A MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

So, come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, ne pure il pari; & le gratie di uostra Signoria ogni di multiplicherãno. ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato a beneficio mio. qual sia stata la contentezza mia, uostra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo stimerà. hauea dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, al quale molto debbo, & per uia del mare passar a Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. ella non potcua procurarmi ne presidio

maggiore, ne piu sicuro riposo, ne io perauentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolfi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidì uiuono. uerrò dũque col primo procaccio a basciargli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorità del nome di uostra Signoria, che io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare a Padoa non mi spiace, poi ch'ella l'approua: che poi che non posso hauere le cose di fortuna, ucderò quelle di filosofia: & uiuendo in quieti studij, uiuerò insieme quasi come in porto, con quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte uon dirò altro per hora: a bocca ragioneremo a lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora. uorrei, come ueramente mi ama, così mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signoria, & a lei meritamente si deue, che con la uera uirtù, & santa dottrina sua è passata la oltre, oue mente humana può arriuare. de la bontà non faccio mentione, peroche quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo, & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer più animi per poter esser piu sufficiente a pensar di l. s., & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uoluntà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A M. VOLPINO OLIVO.

S'io uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uolessi con sillogismi prouare, che luce il sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi a messer Camillo, non ue feci mentione. non è cosi: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta; poi, perche non era necessario. posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che dou'è entrata tal suspicione, segno è che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche haueа molto debili ale. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & benche gia cinque anni io sia stato quasi in continouo moto, egli non è però smosso mai dal loco, oue si pose. Questo ha fatto ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, o per dir meglio ne i tesori della memoria: che cosi ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno. & ancora, ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi: & ui dico, che poscia che ci lasciamo, m'è occorso in molti luoghi ueder molti giouени, & ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, & chi uede il nero si ricorda del bianco, cosi la imperfettione loro faceua, ch'io tornaua sempre a uoi col pensiero, come a quel gentil'huomo, che da ogni parte perfetto. cosi fusse uiuo il Cardinal di Bari, & tornasse quel tempo adietro, che passò. o che

lice tempo,o che tempo beato.I Signori nostri erano a-
micißimi,le habitationi quasi communi, ogni giorno ci
uedeuamo,conuersauamo insieme, in dolcißima familia
rità ragionando,i ragionamenti erano uarij, & piace-
uoli,eramo in Roma,& Roma era bella. uolete ch'io ui
dica? poss'io morire,se dall'hora in poi questa uita mi è
parsa uita:quella,che mi resta,piaccia a Iddio che sia,et
con maggior quiete,& con miglior fortuna. Ma,per
nõ uscir di proposito,dico cõcludendo,che poi che il ua
lore,ilquale gia mi indusse all'amicitia uostra, hora è
quel medesimo in uoi,che fu sempre, nõ douete creder
mai,che quell'animo sia mutato,che sempre in me cono
sceste,ma io dubito, che habbiate uoluto cõ una uostra
delicata maniera motteggiarmi,& consapeuole del feli
ce stato uostro,ui burliate del mondo.comunque sia, ne
la mia uaria,& trauagliata fortuna,cõ costantia egua-
le,& immutabile uolontà,cõtinuarò in amarui, & ho
norarui,mẽtre ch'io uiuo, & piu presto uoi lasciarete
d'esser gẽtile,& galant'huomo, ch'io d'esser quel che
sono,cioè tutto fedele,& tutto uostro. Di Cologuola.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia,mes-
ser Paolo io son a cauallo, & caminerò speditamente,
& senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huo-
mini circa questa consideratione, che è molto difficile
accertar il uero. a me piace di seguir il uostro giudicio

per l'auenire, onde spererò potermi accrescere laude, benche difficilmente puo crescere quel che non è ancor nato. Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran cãpo, & l'huom ci si perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che nõ conuenghino. è molto piu bello, & piu securo quel breue giro, oue uoi cosi felicemente u'a girate, senza punto mai aggirarui, & uolteggiate lo scriuer uostro cõ una leggiadria mirabile, senza mai cadere. Seguirò dunque uoi, & mi parrà hauer fatto assai, s'io potrò appreßarmi, che di giugnerui pochissimi posson sperare, di passarui nissuno. Hauete un'apparato di parole ricchissimo, & le parole sono illustri, significanti, & scelte. i sensi o sono nuoui, o se pur communi gli spiegate con nna certa uaga maniera, propria di uoi solo, che paion uostri, & fate dubbio a chi legge, se quelle pigliano ornamento da questi, o questi da quelle. Quà spargete un fiore, la scoprite un fiume, & si acconciamente, che par che siano nati per adornare, & illustrar quel luogo, oue uoi li ponete. ne ci si uede ombra d'affettatione. il principio guarda il fine, il fine pende dal principio, il mezzo è conforme all'uno, & all'altro, con una conformità uaria, che sempre diletta, & mai non satia. le quai cose danno altrui piu presto causa di marauigliarsi, che ardire di poterle imitare. Signor mio sono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui, hora se io dicesi, ch'io u'amo, non isprimerei il mio concetto, son innamorato di uoi, ne so come ui posßi mai a bastanza honorare, & stò qui, non so in che modo, come in Padoa, uolontieri, come in casa di Monsignor Reuerendißimo Bembo, molto piu uolontieri, ma come lontano

da uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei esser con uoi, et godere le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra. Hora che stimate uoi ch'io faccia? sia A *in ogni* B, & B *in alcun* C. *necessario è, che* A *sia in alcun* C. & *se* A *nõ è in nissun* B, & B *è in alcun* C, *è necessario che* A *non sia in alcun* C. *cose d'assaßinare & stroppiare ogni cer uello. si chiamano libri risolutorij, ma a me non scioglio no gia il discorso, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni, & far questio ni, che non finiscono mai, & fabricar certi edifici di chi mere, che n'anco Archimede non gli hauerebbe potuto esseftare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fò fine, perche uuo andar a desinare. ui baso la mano.* Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. *Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incom= modo uostro, per leggier che sia, a me è grauissimo; & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occu- pata, & faticosa in uero è la uita uostra, ne so a che fi= ne cio facciate, per arrichire? non credo, perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai, & se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere honori eccle=*

siastici? ne questo credo: perche so, che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, & gia ogn'honore ui si deue. Veggo lo stimolo, che ui sprona, & che giorno, & notte ui tien desto, il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, et quasi necessaria: perche hauendo uoi gia fatto conoscere al mondo il ualore uostro, ui siete posto in un grande obligo. & poi che hauete indrizzato il corso della nobile industria uostra à si bel fine, non bisogna che piegate punto. ben che per giudicio mio hormai potreste talhor riposare. Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la raccolse in sua casa, et la ridusse à politezza, principiandole un bellißimo edificio; intorno al quale ci sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoscono, u'ammirano di lontano, ne alcuno é, che ui conosca, che non ui ami; ne che faccia mentione di uoi, che non ui [illegible] di. Però ancor che scemiate delle fatiche, alle quali u'[illegible] gguate di cercar sempre nuoua materia, non douete [illegible] bitare, che habbia a scemar pũto della laude. perche [illegible] l'hauete posta in cosi alto, & illustre luoco, che si u[illegible] rà sempre. Contentateui di tanto, ne si u'accenda [illegible] mor della gloria, che ui scordiate della salute. [illegible] siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria [illegible] ti, & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono n[illegible] ci l'uno all'altro: ma nell'essere nimici a noi, [illegible] insieme s'accordano. mentre che dura questo te[illegible] non uscite, non dirò di casa, ma non uscite di let[illegible]

ponete

ponete nel conseruarui maggior cura, che fin'hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. mi è piacciuta sommamẽte, perche di uero è bella, et ben cõ posta, & bẽ scritta ancora, per nõ defraudare lo scritto re della laude sua: ma m'è piaciuta ancora, perche mi lauda. se nõ con uerità, almeno cõ gentil maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me, nõ la uoglio desinagãnare, che questo suo error mi piace: se mi burla, lo sopporto uolẽtieri, che l'esser cosi burlato da un pari di uostra Signoria, è un modo di essere honorato. Io all'incõtro dico, che chi parla cõ uostra Signoria, et nõ conosce in lei un sommo ualore, è di piõbo, & chi nõ le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata cõ altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte q̃lle perfette uirtù & di natura, & d'industria, e tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Nõ uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un labirintho, oude nõ saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata. imaginisi che tutti gli scola=

E

ri(parlo di quelli che hanno giudicio)siano un corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta, questa chiama uostra Signoria di cōtinuo, tutta Padoa a questa uoce è theatro, oue Echo le risuona. Venga adunque V.S. & uenga tosto. Di Genoua, & di messer Nicolò Passero qui poi ragionaremo a bocca. Di nuouo, niente, se non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inserirmi ne gli eterni monumenti della fama, non ui entrerò piu, per non seccare. Bascio la mano a uostra Signoria. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

Scriuo rare uolte a uostra Signoria, perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca, come uostra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sanità. Certo, Signore, i piaceri, & i dispiaceri di uostra Signoria sono communi a me ancora, come a fedel seruitore, ch'io le sono, che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo: ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà. Intesi in Verona della grauissima infermità di uostra Signoria: anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte, s'io mi dolsi, lo sa Dio, che

uide il cuor mio, & fallo il Pellegrino, che uide le lagri me. ma non uoglio hora qui essere inetto con conmemorarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore, onde si comprese la uita di uostra Signoria esser generalmente a tutti cara; di che ella si deue allegrar molto, & è da credere ancora, ch'ella sia cara a Dio, poi ch'egli l'ha in così estremo pericolo cõseruata, & cõseguentemẽte che l'habbia cõseruata per qualche segnalato bene. Nõ m'estẽderò in altro p hora, questo solo replicherò, che qlla seruitù, che gia le obligai, ancor che non habbia hauto l'effetto suo, pur sarà seruitù, pche mẽtre ch'io uiuo, cõ tutto l'animo, et cõ ogni poter mio osserverò sẽpre il nome suo. & qsta osseruãza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bascio humilmente la mano.

Di Padoua. Giacomo Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore haueße potuto dar luogo ad alcuna cõsolatione, lo haueria senza dubbio dato a quella delle graui, & amoreuoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici, & signori, ma io prouo hora in me il senso così forte, & la ragione così debile, che non spero altro conforto, che quello, che suole portare il tempo, ne posso fissar gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo a godere i beni dell'altro; ne chiuderli alla mia gran perdita, dico così grande, che non mi par che sia

chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me, il quale, dopò quella di quelli altri due spiriti diuini, che hauria no bastato soli ad illustrare la Italia, nõ che la famiglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, et compagno, & quello tanto amato dalla natura, & cosi amabile da gli huomini, che non era possibile conoscerlo, & nõ amarlo; posso dire di hauer anco perduto me medesimo, & di qualche cosa, ch'io per innanzi apparea per la reflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, & la ragio ne un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona non perduta, ma a tempo sparita. & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo a dolermi del commodo eterno di lei; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho à me medesimo, offendendo Dio, e turbando la quiete di quell'anima, la quale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi honorar con lagrime la morte sua, che saria principio a miglior uita, & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia, laquale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, a uiuere di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolor. in somma, io ui confesso che non sono stoico, & sono imperfettissimo christiano. la mia natura troppo tenera mi combatte; & non ho uirtù, che basti a resistere, & il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori

che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita, che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? ui ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui, & ad essere instrumento di conseruarmi q̃llo delli clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, & messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quell'eccellentissima republica, che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, et honorata memoria, parmi nõ esser' indegno ne di q̃llo, ne della protettione, & gratia loro; della quale nõ posso negarui d'esser ambitioso, & nõ restãdomi altro, mi ui raccõmando cõ tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A M. GIACOMO BONFADIO.

Magnifico messer Giacomo honorando, io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata, che, che foste doue sete. il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, s'io haueßi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni dì ne sarete piu contento, & con la uostra contentezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere

ne al Flaminio, ne a messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, et stimarui, anzi presumẽdo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Mõsignor mio da s. Bonifacio, alla cui Signoria pregoui a raccõmandarmi. & questo seruirà p ricordarle, che nõ mãchi di attender la promessa. State sano, et raccõmandatemi al reuerendo M. Cola, & al S. Torquato con li miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VERONA.

Molto reuerendo Monsignor mio osseruandißimo, Se io son de gli ultimi a rallegrarmi con uostra Signoria con lettere de gli honori, & commodi suoi; nõ è gia, che non sia stato de i primi tra gli amici, & seruitori suoi a rallegrarmi con l'animo, come quello, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che, cedendo a molti in facultà di seruirla, a niuno cedo in uolontà; & in amarla, stimarla, honorarla mi persuado esser superiore, non che pari, a qual si uoglia persona. Ma per dirla come la stà, io soglio essere molto negligente in così fatti ufficij cerimoniosi con quelle persone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente per usanza. & perch'io tengo uostra Signoria in questo numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di que-

lo, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co' Viterbesi, non hauendo ella conseguito grado, che non fosse debito alle uirtù sue, & essi hauendo conseguito un Vescouo tale, quale forse non aspettauano, ne sperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di uederlo uolontieri, & fauorirlo, come quel primo ufficio mi è par so souerchio, & come souerchio ancora questa uolta intendo di trappassarlo; così il secondo di ringratiarla del saluto, & dell'amore, & memoria, che nel mio parente si è degnata mostrarmi, mi pare & debito, & necessario. onde non potendo mostrarmele, come desidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che posso maggiori, & prouocato da così humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perseuerar in questo proposito, ma di mandare la cosa innanzi, quanto le sia possibile. & perche il detto mio fratello desidera sopra modo di essere admesso alla lettione di Mõsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo, sapendo io, che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fauor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia, la qual, tengo ancor per certissimo, che ella non uorrà che sia l'ultima, tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura. & con questa speranza fo fine, & me le raccommando, & le offero, non forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, e desiderio di seruirla. Il Torre.

A M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi ſtimo a gran uentura, Signor meſſer Bernardino mio gentile, che con la prima occaſione, che mi è data di ſcriuerui, mi ſia ancor data occaſione di obligarui: il che harei ben piu caro, che foſſe col farui ſeruitio: ma non eſſendo da tanto, non debbo credere ch'io ſia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uoſtro, gentile non ſi prende meno in queſta, che in quella maniera. Douete hauere inteſo la morte di meßer Camillo Campagna, capitano de' caualli leggieri di N. S. & perche io credo, che habbiate hauuto conoſcenza di lui. come quello, che trahendo origine di qui, ſi puo dire che ſiate mezzo Veroneſe, & come tale, obligato a conoſcere quelli di queſta città, che ſono degni di eſſer conoſciuti: non ſtarò a farui mentione ne del ualor di lui, ne de i meriti, che haueua con la ſanta Chieſa, laquale ha lungo tempo ſeruito, & ben ſeruito, & dirouui queſto ſolo, che hauendo nell'infermità ſua diſpoſto di tutte le coſe ſue, facendo un ſuo fratello herede uniuerſale, & legando certe coſe particolarmente a certi ſuoi ſeruitori, appena gli fu uſcito lo ſpirito, che'l Teſoriero, che ſi trouaua in Fermo, dou'egli infermò, & morì, fece interdire le robbe ſue, come confiſcate, non ſo perche ragione: ma ſo ben, che il ſuo lungo ſeruitio non meritaua, che gli fuſſe rotta l'ultima uolontà ſua, & che quel poco, che ſi trouaua nelle terre della Chieſa, non andaſſe doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre coſe ſue, che ſi trouan fuor di quello ſtato. Non credo già, che il Teſoriero faceſſe niuna

risoluta determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robbe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrißimo Signor Pierluigi. & ancora ch'io tenga p fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui che uogliate esser contento di adoperarui col Reuerendißimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto, usando l'auttorità di sua Illustrißima & Reuerendißima Signoria doue fosse bisogno, a fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdita di così caro, & honorato fratello, nõ si aggiunga quell'altra d'un così espresso torto: il quale tanto piu saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, & la bontà, & la pietà del Signor Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta pigliando il patrocinio de' forestieri, & lontani, & nõ lassando opprimer la ragione dalla potentia; maßimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso a mettere innanzi a quel Signore questa bella occasione, facendo per me quell'opera, che farei presto a far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo col capitan Camillo, & ho col fratello, di amicitia, et di sangue, fa, che io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. & perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui a parlarne con sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto capitano, & hauutolo in

protettione; & offerirui a far quanto a lei parerà che sia a proposito della causa. & non estendendomi piu oltra, mi raccomando a uostra Signoria cō tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra a me gratißima lettera di quattro, da Piacenza: la quale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenēdo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate di cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, ancor che l'haueßi hauuto per buono, se prima non ne facea far proua. la proua su fatta, & per la uerità non fece riuscita tal: che, mandandoloui, potesi aßicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se haueste così mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba: che piu uergognosa non è poßibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò solicitator uostro con gli altri: li quali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi d'ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi ch'io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza che è dalla uostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato a chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che a quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano, nominato messer Pietro, mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: il quale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendißimo, & Illustrißimo de' Medici di buona memoria, dal quale è stato & amato, & beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerendißima si troua hora senza alcun'appoggio. & perche il detto messer Pietro desidera fermarsi in Roma, ho pensato di fargli un beneficio, ch'io stimo, & so che da lui sarà stimato grandißimo: & questo è indrizzarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria: la qual prego, che si degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno; facendogli conoscere, che io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui di quanto gli ho promesso della uostra gentilezza, & dell'amore, che mi porta te: il qual amore s'io non merito per altro, lo merito per l'osseruantia, ch'io porto a uoi, & per la seruitù, che ho col Vescouo di Verona, uostro fratello; dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far ben conoscere a uostra Signoria,

quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non re
standomi altro, mi raccommando quanto piu posso alla
sua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intende
ua che quel seruitore andaua dicendo; perche io conosco
l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato a uo-
stra Signoria occasione di difendermi. & se egli ci pen-
sasse, uederia esser nato effetto contrario all'intention
sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi
hanno potuto nuocere; & lo scudo di uostra Signoria
cosi forte, che mi haueria difeso da maggior nimico; &
difendendo, honora gli assaltati. la onde in luogo di con
tristarmi, son costretto a desiderar tali oppugnatori, do
ue io speri poi cosi fatte protettioni. Vn'altro guadagno
ho fatto di tante calunnie, per l'argomento, che hanno
dato a uostra Signoria di scriuermi cosi humana lettera:
e tanto stimo questa continuatione di memoria, & di be
neuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, &
parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che non
sia chi possa stimarmi indegno della gratia di uostra Si
gnoria; la quale caminando uelocemente per la uia di
Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza.
Questi buoni padri Cappuccini, nelli quali risplende
uera, simplice, & non fucata religione, per questo an
nor son felici, che non hanno bisogno di fauore humano
condimeno, doue io posso, non potendo assimigliarmi

uostra Signoria in altro, mi sforzo di aßimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscer di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estēdermi in altro, bascio le mani di uostra Signoria, & nella gratia sua, quanto poßo, mi raccomando.

Il Vescouo di Verona.

A L'ARCIVESCOVO DI BARI.

Se messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauer di messer Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. ma poi che uostra Signoria, secondo ch'egli mi riferisce, non riman sodisfatta, uolendo sapere ancora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna, accioche, se per alcun tempo ritroua falso il testimonio delle mie lettere, poßa conuincermi. Io reputo, che meßer Annibale sia uno degli rari ingegni, che hoggidi uiuano. Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto, che io non gli do pari in Roma. & questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: la qual mistura da Marco Tullio è tenuta difficilißima. Ha concetti altißimi; per li quali alle uolte tira gli huomini a grandißima ammiratione, come gli poßa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impoßibile che in quella età si poßa hauer tale, che non se gli poßa aggiungere punto di perfettione.

non esce cosa inconsiderata dalla sua penna, ne dalla sua
bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria,
& maestà, & sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto
la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che uostra
Signoria ha uedute, ma nõ quelle, che io desidererei che
uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son facete, lo
deria maggiormente queste, che sono piene di grauità,
& di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo nõ
cedono punto alla sublimità dell'ingegno. è modestißi-
mo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura tempera-
to, & rispettoso: ritien perpetua memoria de gli obli-
ghi: è amoreuole uerso gli amici, & fedelißimo uerso il
padrone. Ecco messer Antonio mio il giudicio, ch'io fac
cio di questo huomo da bene. Non so chi sia quel Signo
re, che desideri d'hauerlo a suoi seruigi, che se me lo di-
rete, lo stimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli,
che l'hanno, se non lo sapranno beneficar di sorte, che
se lo guadagnino in perpetuo. So, ch'egli è richiesto da
molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran parti-
to: ma per esser persona, che considera di molte cose; sen-
za buona gratia del suo padrone, & senza mio consi-
glio, (del quale per sua modestia confida molto, ancor
che abbondi del suo) non credo, che sia per fare altro
mouimento. & io per esser amico di quel Signore, no
lo posso consigliare altramente. tutta uolta io deside
l'utile, & l'honor suo, come di mio carißimo frate
per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui.
però mi sarà di sommo piacere, ch'ella procuri da se
sa di fargli quel beneficio, che m'accenna. che se di
consentimento condurrà la cosa ad effetto; uostra

gnoria sarà ringratiata della sua diligentia, & io loda-
to del mio giuditio. Di Palazzo &c.

Il Guidiccione.

* . . .

Nipote carißimo, il desiderio, che hauete così arden
te della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio,
ilquale, se così fosse sciolto da' legami di questa seruitù:
& da gli oblighi infiniti, iquali ho con sua Beatitudine,
come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria con
tento, & forse uiueremmo insieme riposata uita. Per-
cioche ben comprendo, che come la perturbatione del-
l'animo occupa i bei pensieri della mente; così ne rende
ingratißimi a Dio: dal quale hauendo hauuto la crea-
tione, e tanti celesti doni; è nostro debito rendergli di
continouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar
prieghi per la mia salute. lequali gratie come poßia-
mo noi rendergli compiutamente, stando l'animo op-
presso dalle terrestri cure, essendo noi suiati dietro alle
lusinghe del mondo, & accecati dall'ambitione, la qua-
le spesso conduce gli huomini a sottoporsi a mille cose ui
li: & hor col fabricare inganni, hor con l'esser aperto
nimico della uerità, e talhor con l'appetito dell'altrui
morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà,
senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho
uoluto porui dauanti a gli occhi queste poche parole;
accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti,
uediate, ch'io son forzato; & mouiate le uostre preci a

Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò seruo, dalle cose meno che honeste: & mediante le uostre feruenti orationi, starò a buona speranza di filosofare nella uera, & diuina filosofia in altro luogo, ch'in questo: oue il uostro spirito, il qual è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo: si tirano le cose uisibili i nostri sensi; & si è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, & delle humane. Seguitate li sacri studi, come cominciato hauete; e con auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essemplare, & sant'huomo. habbiate l'opinioni sue per piu uere, piu fondate, & piu catholiche, che le uostre: perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine, farete a me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & col tempo la uostra disciplina, & prudentia habbi da esser chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

Signora mia osseruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me dicendo.

dicẽdo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmẽte di lei in
presentia di persone degne di fede. e benche per il medesi
mo M. Mariano io habbi fatto intendere a V. S. qu. nto
mi occorre p mia giustificatione, ho uoluto nondimeno
scriuerle questa lettera, acciò le sia un ppetuo testimo-
nio della innocentia, fede, & seruitù mia uerso di lei: &
dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la co-
nobbi, così honoratamente, come si possa della piu uir-
tuosa Signora del mondo; ne posso parlare altramente
per le uirtù sue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. &
e prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, &
per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre lau-
dato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sa: come ui pa
re ragioneuole, ch'io incõminci a contradirmi, & men
tir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essend'io
huomo di età matura & facendo quella professione di
grauità, di fede, & di constantia, che sa uostra Signo-
ria? la quale, quando le è stato riferito di me quel tan-
to, ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, doueua mol
to ben considerare, se d'un mio pari s'hauesse a credere
questo, & esaminar con diligentia le cause, che poteano
indurre quelle persone che hanno ragionato di me sini-
stramente. il che se uostra Signoria non ha fatto fin qui.
la supplico, si degni fare al presente, & considerare be-
ne a dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno
fatto questo buono ufficio; & calculare, se questo s'ha
a credere di me, & se loro sono persone, che sogliano
qualche uolta accõmodarsi delle parole per qualche lo-
ro disegno. Ma perche circa a questa parte io non posso
torre la libertà alle lingue di parlare quel, che uogliono,

re a uostra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo
consolando, che se noi haueremo tẽpo di uiuere, ella co
noscerà la costantia, & uera seruitù mia, & la leg=
gierezza, & simulato amore di que' tali: dico simula=
to amore, pche non pensano altro, che al diletto presen
te, prendendo piacere delle bellezze, che hora fiorisco=
no in lei: le quali quando mancassero; (che Dio uoglia
sieno sempiterne) ma perche cosi è ordinato dalla na=
tura, che habbino qualche uolta a mancare, se si potesse
uedere in questo tempo, (il che non piaccia a Dio) cono
scere Signora il poco amore, & poca fede di queste
persone, che cercano con malignità, & simulatione met
tere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra,
che'l tempo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, &
sia stato sempre, & che come ui ho piu uolte detto, &
promesso, io non son mai per mancare di seruirui, hon
rarui: il che, son certo, non fariano questi tali ad ogni p
ca uolta di fortuna. La causa, che mi ha ritenuto fin
qui, & ancor ritiene, ch'io non uenga a uisitare uostra
Signoria, è questa; che ella in tre suoi atti m'ha fatto
conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. il pri
mo atto fu, quando ella n'andò a Loreto, senza farmi
intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruito=
re, quanto era, & sono, pareua pur ragioneuole ch'
ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seru
tori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro al
meno di seruitù, & affettione uerso uostra Signoria.
secondo atto fu, che poco dopò il suo ritorno, una s
allhora dell'audienza ordinaria io uenni a uisitare u
stra Signoria, & non fui riceuuto in casa. il che mi tra

uagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per me glio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passio= ne mi faceua ingannare. & così un sabbato di sera ui= sitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopo il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; & nondimeno, giunta l'ho= ra, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uole= ua andare a uisitare non so chi amalato. e questo fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & resol= uere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia ser= uitù. & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu a uisi= tarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre sta= rò. perche essendole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meri= ti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io man= cato di fauore, per la morte dell'Illustrißimo mio Signo re, essendo stato occupato da qualche humore malinco= nico, io haueßi sinistramente interpretato il procedere uostro: di che io mi rimetto alla correttione, che uostra Signoria mi darà: la quale io prego, che si persuada, che quello ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto a molti amici miei, et in particolare al Priore di Roma, & a qualch'altro gran Signore di questa corte. & se pur la paßione m'haueße fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grande errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusan=

domi con buzie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente a uostra Signoria; & mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per souerchia paßione. ne la conosco tanto dura, o si poco pietosa, & di si uile animo, ch'ella non mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell'errore, & ch'io glie ne dimãdaßi humilmente perdono. il che certamẽte farei, se haueßi errato. ma così Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auiati, & indrizzati a laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolgano ad altro. Di nuouo ricordo a uostra Signoria, che io le son stato pur seruitore qualche tempo, & che ho sempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto; ne sono mai per mancare di questo bello, & honoreuole principio. A uostra Signoria humilmente bascio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benueuuto Pericci.

ALL'ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA CORREGGIO.

Illustrißima Signora: La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continuouo ne sentiua, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili; & il mondo priuato del piu gen-

til caualliero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni. ma quel, che sopra ogni altro rispetto m'affligge, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, et ragioneuole uẽdetta; la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, mi arde: ne mi uogliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni: perche questa perdita inaudita, estraordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio cõmodo, hauendo io animo auezzo ad obedire a tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, cõmodi, & speranza da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo. & uoglio in questo dolore essere per elettione. che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli'altri cauallieri. Et non estendendomi piu oltre, a V. S. bascio le mani.

Gabriel Cesano.

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta a confortare altri; nõdimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa a far questo ufficio, ho uoluto con

queste poche parole pregarui, che a uoi stesso quelli con forti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti a mitigare il dolor uostro. pche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere a chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriß. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giu mandare il cielo, confortateui; che forse non essendo il mondo degno di hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada a far le sue uendette? Vi prego a confortarui. Et non estendomi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre, & maestro de' poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, & ueramente diuina opera. Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carißimo, & honorãdo il mio M. Voglino? non debbo io chiamar ui fortunato? il quale, dopò l'utilißime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato a goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere, &

di bellißimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi
pur felicißimo, & piu tosto beato uoi, il quale in que=
li anni, che gli altri sogliono appena incomminciare,
hauete si può dire compita l'opera uostra; & ui tro=
uate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lin=
gue piu belle, ma abbondeuole ancora, & ornato di tut
ti i precetti, & ammaestrammenti filosofici, i quali ui
potranno & nella speculatione delle cose diuine, et nel=
le attioni dell'humane, guidare securißimamente: onde
a uoi lode non picciola, & altrui grandißima utilità
potrete acquistare nell'una uita, & nell'altra: il qua=
le, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che
di tal nome sono degni, come uoi ste. delle qual cose
tante, e tali non posso non hauerui una dolce, & amo=
reuole inuidia: & me ne rallegro tanto con esso uoi,
quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza
nostra: la qual, come penso, che per questa lontanan=
za non habbia a scemare dal canto uostro in alcuna
parte, così son certo, che dal mio crescerà in molte.
M. Benedetto, il quale ui ha scritto a lungo, tollera l'al
tre sue sfenture prudentißimamente, & di questa ul=
tima si ride. Egli ua seguitando quelli stud', che com=
minciò quando erauate qui uoi, & credo che tosto ue
gli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo,
farò fine, riserbãdomi a supplicare a tutto quello haueßi
mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, &
M. Domenico, & io ui salutiamo, State sano.
Da Casaglia.

A piaceri uostri
Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, con l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, non mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, isprimendoui il cor mio, quel debito cō uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, et cosi nell'auenire conoscerò, douersi p me fare. Io fermamente credendo, & chiaramēte uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; & potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, che'l cielo dopò un qualche tempo gli conduce, emmi parso douere liberamente, et senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, & quelle poche mōdane ricchezze, ch'io mi ritrouaua, & allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, & ageuolmente, dopò questa breue, incerta, & misera nostra peregrinatiōe, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, & nō ben conosciuti parenti; gli amici, che sono già di questa uita passati in gratia del Signore, e che per l'inanzi passeranno; gli honori non d'un picciolo Senato, non d'un terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, & di tutte le ordinate schiere de i spiriti beati; i quali tutti insieme insieme sogliono sempre, cosi piacēdo al loro Signore Giesu Christo, rendere un ta-

le honore a coloro, che di ſeguirlo in tutto non ſi ſchifa
no; quale qua giuſo in terra gli huomini tutti non ſono
unitamente baſtanti d'ottenere: & accioche in una ſola
parola io eſprima il uero, per potere eternamente goder
ui quella infinita bellezza, quello inmenſo ſplēdore di
Gieſu benedetto; il quale (ſua dolce mercè) non riſguar=
dando punto alle ſceleratezze mie paſſate, mi ha con ſi
chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno
inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pure dietro
a que' ſanti gridi cō l'aiuto di ſopra indrizzato. & per
che da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla religio=
ne, a queſto ſolitario boſco, alla dolce, & quieta uita,
che in eſſo ſi ritrouaua; ſappiatelo uoi inſieme con gli al
tri amici miei, ch'io mi ſono, a guiſa di pouero romito,
per raffermare in lui; & menare queſto poco di uiuere,
che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori,
lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure ne gli ho
nori della patria mia ſentito, & che tutto dì per gli in=
fortunij ſuoi, mentre ch'io u'era, ſi ſentiua; & uoglia
Iddio che non ſi ſenta ancora, & iui, & per tutta que
ſta miſera Italia, preda hoggimai de gli inimici ſuoi. &
benche tra queſti abeti, tra queſte ualli i mi creda ſenti=
re le perturbationi del mondo, pure ſperando in colui
ſolo, che ad eſſo m'ha ſi uiuamente chiamato; penſo piu
ageuolmēte poterle ſenza offenſion del mio Signore tol
lerare: ne poſſo fare, ch'io non ſperi, & fermamente
creda, che'l mio dolce Saluatore habbia, mentre ch'io
ſarò qui giuſo in terra, ad eſſere della ſalute mia coſi ge
loſo, come ſuole eſſere il uero, & buono amante della co
ſa amata: che ſe noi uogliamo con l'occhio dritto della

mente bene considerare, siamo noi tutti, & maggiormẽte quelli, che abbandonano il mondo per seguirlo, così teneramente amati da lui, che pure a ripensarlo è merauiglia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamente misericordioso Iddio, come posso io temere d'esfere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in carne, & in terra a guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nelle tentationi così ageuolmente suffocato, come io temer doueua nel mondo? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & con l'animo sempre drizzato a Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspera, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua, & che è dal mondo creduta. uoi da me piu hora, ch'in uerun'altro tempo, amato messer Marino, se'l mio, & non il picciol uostro contento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione ui é, come esser deue, grata; rallegrateui; contentateui della mia futura uita; ringratiate Giesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de quali io debile, io superbo, & uano gia mai non harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita, che sete, a lui, tal'hor pensando a beneficij riceuuti, forse piu, che alcun'altro simile a uoi; & non ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: & questo farete ogn'hora, che ritrahendo ui a guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de' passati errori; accioche poi il diuino splendore in esso riluce-

,possa insiememente si raccenderui, & illuminarui ,
e a uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita,
oue hora sete, ui possa senza ingratitudine alcuna a lie
fine, coll'amore di Giesu Christo condurre. State al=
gro, & contento; & salutate la uostra buona consor=
,la madre, & le figliuole uostre: & sempre conforta=
le, come ben sapete, e tenuto sete, all'amore, non di ua
ezze, non di piaceri del mondo, che pure passano co
e ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'al
e donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga,
i'in questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa
harà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di
tte loro, come de la propria mia; & per questo rispet
a simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che a
arlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Giesu
hristo, che esse uogliano almeno questa carità usare
n uoi, et ritrarui, se pur sarete entrato, che nol credo,
alla mala ambitione. raccommandatemi al uostro da
en cognato; & al uostro Leze, & al Dandolo uostro
r al mio carissimo Rhamusio. ne ui sia graue, andan=
o a uisitare il nostro reueren do Frate Francesco Zor=
i, raccommandarmi molto alle calde orationi sue; &
irgli che questa uita, in ch'io mi trouo, non è tale in a=
rezza, quale ho sempre esistimato essere la sua. & che
er questo harò sempre grate le orationi sue; pensando
'egli, si per il continuo giouare al prossimo suo, come
er l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua,
abbia tanto meritato appresso il mio Signore: s'a lui,
r non ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi
otrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, se

dele, & buono ricordo egli penserà d'essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, & di metterlo poi in quel construtto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore del quale, io ui prego, che sempre uogliate stare. l'istesso dico al uostro fedele, & da me grandemente amato Bartholomeo, & al nostro messer Nicolo Tiepolo, li quali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette a uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno ancora per nome del nostro messer Sebastiano dette: il quale, cõ animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & a pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforteraui. ilche facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo peusare al suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli, per l'infinita sua misericordia, ua tollerando i nostri cosi graui errori, piu tosto sempre, a guisa di pietoso padre, cõ lusinghe richiamandoci a lui; che, come seuero giudice, ponendo gli eccessi nostri. & pure noi così ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo; anzi piu tosto in un piaceuol Monasterio.

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Odo, Magnifico generoso, che la gia dolce patria mia
tutta uolta a posare ogni sua passata differẽza col me=
zo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, ue
o seruo di Giesu Christo, ui sete, come sempre mi haue=
e promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di
uella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace
ra Christiani, sento il Crucense per simili effetti ritro=
arsi gia buon tempo in Roma. delle quai cose tutte (sia
ni la conscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prẽ
o quella consolatione, che a me gia Venitiano, uero a=
nico uostro, & seruo di Giesu Christo, si conuiene. niu
a cosa a quella hoggimai da Christiani troppo combat
uta patria potrà essere di maggior giouamento, che
uesta; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo
Padre; niuna, che piu fermi la pace tra Principi Chri=
tiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, et do
ò morte ancora; ne che nella celeste, & uera patria no
ra ui possa un tanto merito donare. seguite questa san-
a, & generosa impresa. abbracciate quel Senato cõ tut
o il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, troua
ete fede, fermezza, amore, & in ogni uostra fortuna
no aiuto tale, che forse a gli altri non lo potrete appa=
eggiare. Deh magnifico, sopra quant'altri conosco al
ondo, caro, suegliateui questo tratto; scacciate ogni ri=
etto, ogni altro particolare affetto, che pochi però
mpre furono in uoi; & stringete l'animo, & il cuore
el uostro santissimo fratello, che in questa da Giesu

Christo portagli occasione non manchi di condurla a fi
ne. Vederete, rassettati che seranno i Venitiani, una so=
da, una fermissima concordia dell'Italia tutta, & de' Si
gnori Christiani, che si trouauano in guerra, sentirete in
breue tempo l'impresa, tanto da uoi desiderata, contra
infideli essere ben fondata, esser ridotta a termini, che al
tramente poco potete sperare che si riduca. O buon
Giesu, come sono, & sempre seranno le merauiglie
tue grandi. & chi l'harebbe mai creduto questi passati
giorni, che nelle mani del buõ Leone, col mezzo del uo
magnifico fratello, fusse la pace, & la guerra? fusseno
quelle discordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la
Europa tutta in scompiglio? sempre sij tu benedetto,
sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete magnifi=
co di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immen=
se, che'l signor ui porge; & subito riceuuta occasione di
piacergli, non ui mostrate pigro, non lento in menarla a
fine. & qual piu grande, piu bella occasione di fare ope
ra grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperatore
de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quella che
meritamente s'ha potuto, & puo tra l'altre dimandare
Republica Christiana, per il molto, & molto sangue,
che gia tanti, e tant'anni hanno sempre sparto contra
infideli i cittadin di quella? certo io per me non uedo a
questi tempi cosa, che possa piu lode, piu merito appor
tare alla santa fede di Pietro, & al nostro Beatissimo Pa
dre, ne che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni im
presa contra infideli a termini desiderati. Vostra sia q
sta trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il b
ne, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate

i ogni uno: siate ritenuto con questo hoggimai tanto
minato Crucense. cognosco ingenium hominis, et uoi
ando la solita prudenza lo conoscerete. & se indriz=
erà l'opera sua a pace, come è tenuto, uditelo uolontie
i, tendendo ad altro fine, non ui fidate, ne prendete il
eleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore che
ui ho sempre portato, & porto, & alla troppo bal-
ezza, che donata mi hauete. amate Giesu Christo, &
ui raccommandata la causa sua. Dell'Eremo.

F. P. già vicenzo Quirini.

AL REVEREN. MONS. BEMBO.

Molto Reuerendo Signore, messer Giouammattheo
embo, nipote di uostra Signoria, con la sua ufficiosissi=
a humanità è uenuto a ritrouarmi, & di sua mano mi
a appresentato il dotto sonetto di uostra Signoria. non
otrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, ueden=
serbarsi tanta memoria di me nella mente di tal per=
na. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui
nto honoro. & benche questo fusse a bastanza a te=
ermi contento, pure il dono di uostra Signoria è stato
le, che meritaua piu honorato soggetto del mio. ma in
u nobile forse il ualore, & cortesia di uostra Signoria
on dimostraua cosi apertamente la forza sua, per-
ò che quella è singular uirtù, che da lume alle cose
cure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che
alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien prima il se=

me.io per me, son quasi un terreno asciutto, culto da uoi & il pregio è uostro in tutto. A quella parte, che uostra Signoria mi conforta a non turbarmi per le repulse de gli honori nostri, ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre ri puterò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra Signoria con la forza della penna, & de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono; hora arrecomi tutto a bene, poscia che nel male, io ritrouo medicina, che mi accresce la uita; & tenendo si honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se ne scordano, per la morte de' quali il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà allhora, quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il poco sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V.S. dice, ch'io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio, lo fo pensatamente; non potendo ne a uostra Signoria, ne a me stesso promettere tanto. Altro non ho, che dire a V.S. se non pregare Iddio, che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio appresso di quella, & faccia, ch'io hora con semplici parole sia sufficiente a ringratiarla d'un'obligo eterno. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete a uiuer sano, & amarmi.

Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL

AL SIGNORE MESSER MARC'ANTONIO MICHELE.

*Molto magnifico, & osseruando Signore, in tante
ose V.S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura,
he tiene sempre di fare per me; che di necessità mi co=
tringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con di
piacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me
er quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signo=
ia scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco
Napolitano, che saria impossibile. deue esser uscito da
ualche uil Proseuca, o di Calabria, o di loco piu igno=
o, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che
osso ingiuriare (& non pecco per memoria) in mia ui=
a mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si
attiua bestia: & siane questo l'argomento, che teuen-
o tali costumi, & essendosi discouerto a tanta ribalde=
ia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersa=
one, & qualunque sa li modi, & la uita mia, o mi ha
l uisto una uolta, non potria per uiente credere, che di
fatti animali io potessi dilettarmi. allego in questo V.
istessa. e Guido mio compare, dal quale nõ hebbi mai
ttera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran
mpo é, & ne ringratio quella me ne habbia donato a=
iso. ma M. Pietro Summontio, pochi di sono, era stato
uertito di quanto V.S. le scriuea: & credo le rispose
uel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono scouerti in
oggia; & ho ueduto, come ha ben trattato il nome
io. mi rincresce hauere a combattere col uento; Dio
uelo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quel-*

li pensieri, che per auentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino a questa età, hauere dispiacciuto mai a persona, ne grande, ne picciola, & priego Dio mi toglia questa uolontà: non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. non expectato uulnus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime nelle republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io nō ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere: uada a zappare, o a guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che nō intende. se è guidato con quella grossera astutia, a mandar fuori gli falsi, perche io facci seguire gli altri: resta ingannato. Le cose mie non meritano uscir fuori, et questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. gli ricordo sia sauio, che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio insin là. melius non tangere, clamo. se pur è uero, che esso mi conosca: non mi conosce si uile, ch'io habbia a comportare queste corna. se è prete, dica la messa, et me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. ben ho signori & amici in Venetia, a chi potrei ben sicuramente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono a quella ancora. Restami supplicare V. S. se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che certo non le merito; & massime che mi sian

no dite sotto tal clipeo da quella Illustr. Sig. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. messer Andrea Nauagiero, a Guido, & a qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto magnifico, & honorando Signore: Il Signor Secretario M. Girolamo Diedo cō la sua ufficiosiss. humanità è uenuto a casa mia, & di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V.S. col bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me si adempia, sim carus amicis. & benche questo solo bastasse a tenermi contento; il presente da se é tale, che meritaua miglior casa, che la mia: ilche quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar a tēpi nostri quello, che ad Augusto fu dato a nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze, & per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Ge-

noua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc' Antonio. Son stato un poco tardo a responderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso, che a pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V.S. darà uenia per sua uirtù, & si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella a tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi a chi tiene potere di commandarmi, & dispor re di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. V S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

A M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V.S. rispondo piu tardo, che quella espettaua, la prego uon me lo ascriua a negligentia, o a tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopò quelle, come per auanti, sou stato afflitato, & ancora sono da diuerse infirmità: lequali mi sono fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da

me si discompagna. Ne aneo uegarò, ehe & per natura & per lungo costume son in tal modo habituato, ehe co me, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficioso, così in scriuerli nessun è meno aeeurato, o per dire meglio, nissuno piu lento, & questo, perche giudico la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di ammi niculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere, & quella uenia, che for se per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la eonceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A M. BERNARDO CAPELLO.

Magnifico compare, & Fratello, Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà mi auisate, mi sono state gratissime: ma doue cõ tanto af fetto della perdita di eosi nobil patria, & di così cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Per cioche hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti a uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto a difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramente aeerba puntura così trafitto, che graue dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito uffieio ho stimato che sia per essere il mio, a met-

terui dinanzi a gli occhi quelle cose, che uoi innanzi a questa uostra sciagura così chiaramente haureste uedu te, come essere hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di così nobil patria: & io u'aggiungo di quella pa- tria, nella quale tanti anni, e tanti secoli la uostra fami= glia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: i quali al presente sperauano di dare a uoi il premio delle uo= stre uirtù, & a se acquistare honore della uostra amici= tia. & so ben io, che ogni subita mutatione delle cose suo le con una gran perturbatione, & quasi con una tempe sta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauere. se anche uoi stesso ui perdete, che mi pa re che la mutatione della fortuna nõ debba punto mu= tare l'animo uostro costante, & prudente, col quale nõ solamente uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de uostri amici solete reggere, & consigliare. Non uogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: & uedrete quello, ch'io ui dico, es= ser uero. che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niente, o poco di bene fin qui hauete perdu to: uedrete che niente di nuouo, & inusitato è a uoi auue nuto, & che la fortuna incontro a uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. ella è sempre insta bile, incostante, & cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propria, et natural costanza, ch'è d'esser sempre in costante, & di non stare mai in un medesimo stato. Ella

era tale, & non altramente ella era, quando ella ui daua speranza di qualche gran bene, & mostraua di uolerui essaltare. & s'ella u'ha cosi a mezzo'l corso abbandonato; ditemi un poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella un di non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere che niente del uostro hauete perduto? considerate che se uostre fossero state quelle cose, dellequali ui dolete, in niuna guisa perderle non haureste potuto. pensate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene, ilquale sempre fu l'ale per dipartirsi, & fuggirsene si stia? il quale a noi col suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ei debba lasciare; che cosa si puo dire che ella sia, quando a noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che a qualche tempo è stato felice: & ueramente intende che cosa sia il male, colui che ha prouato il bene. & però cõsiglio è il fare con la patienza leggiere quelle cose, che dalla forza costretti nostro mal grado conuenimmo patire. & che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, o altramente essere non può di quello, che stato è, se non esacerbare, & accrescere il suo propio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che si? nõ ui cõfermerete appresso, che de q̃sto intelletto sieno & le grãdi, et le picciole cose ordinate, e rette? et che niuna cosa nõ si fa qua giù che da lui cola su nõ sia uoluta, & permessa? nõ credete appresso, che nõ essẽdo dal finito all'īfinito proportiõe alcuna, la uista de

mortali, che é picciola, debole, & inferma, non puo nel profondo, & inuisibile diuino splẽdore fermarsi, a scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da q̃sta mẽte del mondo, che è una bontà infinita, possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che uõ ma pur nõ so che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio a uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui datorno questa passione, & sanamente giudicando, il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo, si faccia col gouerno di un solo, ilquale con cause a uoi incognite sempre fa bene, & mai non fa male; uogliate anche credere, che questo nostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa, che per questa uia o piu che mai grato non siate per ritornare a gouernare con gli altri la uostra nobil patria, & a godere i uostri cari amici; o qualche altro bene a uoi, & alla uostra famiglia, non si apparecchi? O quanti hauemo uoi ueduti per mezzi noiosi, & dolorosi essere a somma felicità, & gloria peruenuti, & dopò simili esilij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. non sapete uoi quello, che a Camillo, Lentulo, Cicerone; a Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & a tanti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, a quali l'essilio di questa città é stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno, mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno una immortal gloria partorita? tra questi fu il magnifico, & illustrißimo Carlo Ze-

o: & a nostri di il Serenißimo Grimani fu dall'esilio
riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica
condotto. ma che ui debbo io piu dire? se non che que=
ta uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, men
re ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non al=
ramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno
ppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati
er fermarci qui: percioche rarißimi sono coloro, iqua
molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tut=
o'l corso della uita loro: si come il dottißimo, & clarif
imo nostro Trißino ci dimostra. che è necessario ad o=
ni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che
i dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è ta=
, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitu=
ini: & la buona uentura ouero non ne uien mai data a
ieno, ouero poco ci dura. questo abbonda di ricchez=
e, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobi=
, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza
ermutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha
gliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi,
orrebbe eßerne priuo: se gli ha buoni, teme mai sem=
re di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà
oi o del corpo, o dell'intelletto infermo. Onde auuie=
, che non è alcuno, che con la conditione del suo pro=
rio stato s'accordi. & non è da credere, che Dio ci hab
a fatti per hauer molto male, & poco bene, si come
questa brieue & trista uità habbiamo: perciò è da fer
are le nostre speranze altroue: & auuenga che può,
da stimare che buono sia tutto quello, che accade. il=
e se a noi forse par male, giudichiamo che non così

sia,ma che così a noi falsamente appaia:perche non pos siamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero,che si reputa esser misero:si come colui ueramente è ricco,che di poco si contenta:& la felicità,& la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze,ma si nell'equalità del desiderio. Onde a me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, ne temere che auuerso caso, o strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere,che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira a questa felicità?o che sa,o che non sa, che el la sia per mutarsi:se non sa,come puo esser felice colui, che sia ignorante?se sa che le rote della fortuna sono instabili:forza è che tema di perdere il bene, che possiede,sapendo certo di douerlo, quando che sia, perdere. & a che modo puo esser felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello,che tiene,non dee temer di perderlo.ui rispondo che non puo esser fatto felice colui da quel bene,che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga,non fa bisogno altro dire, se non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono:si come la subita,& a tutta la città lagrimabile,& a noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro così amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite,& apparate,mi son mosso hora a dirleui,non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre, che uoi forse, dall'acerbo dolore

bbagliato, uedere non potete. Nõ sete uoi quell'istesso,
ch'al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere sog
getto a questi illustrißimi signori era una grandißima,
& sicurißima libertà? & che erauate per essequir le lo
ro deliberattioni, ancora che piu aspre ui fussero parute?
& che, non meno che la giustitia, è da laudare la lo
ro clementia? Della quale sperauate tanto, quanto era
inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica,
con la uita uostra, & de' uostri figliuoli a questa eccel
lentißima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io
spero, che perche uoi sete huomo da non essere perduto
& perche questi illustrißimi Signori sono prudentißi=
mi, siate per rihauer tutto il perduto, & d'auãzo assai.
Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole do=
nato, mi serà gratißimo, ch'io habbia almeno una uol=
ta fatto beneficio a cui molto & debbo, & desidero: se
elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto
l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccom=
mando a uoi, alla magnifica mia comare, salutãdo la bri
gata. Di Venetia.

Compare, & fratello Marc'Antonio da Mula.

A M. GIOVANBATTISTA.

Messer Giouanbattista mio, ualoroso: Mi rallegro
della opinione, che uoi portate di douer essere a Lucca:
non perch'io stimi certo di hauermiui a trouare, ma
perche mi sarete piu uicino: onde io potrò hauere piu

frefche nouelle di uoi. & forse ui farò io ancora: benche io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire a Roma: doue uenuto spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato: concio sia cosa ch'io non pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante non sono nel resto del mondo: sì che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere a Iddio, a me stesso, & agli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione. sì che uoi, se uolete ch'io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di filosofare, riuolgete l'animo a uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni uiuere cosi uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & allhora quando farete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, almeno molto aueduto. ne hora douete credere; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: per ciò che potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo so fare: ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, che egli è altramente, & ch'io abhorrisco quelle persone: che uiuono indarno, & solamente pensano al uiuere, & a piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitù, come seruitù: che lasciamo stare, che horamai potrei farlo, &

uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconcia=mente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'haues se fatto nascer seruo (che pur sapete che non solamente son nato, ma uint'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso ancor dire senza madre, perciò che ella o per l'affettione che ella mi portaua, o per la sua piaceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà) io so tan=to bene, & con si fatta humiltà sottopormi a queste leg gi di seruitù, che direi ch'io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, ne cosi perfetta=mente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: perciochè non solamente da questi illustri per ricchez=ze non si puo hauere, ma non si puote ancora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, o di rischio di morte; se l'huomo non si riuolge ad acquistar per uie dishone=ste; perciò che essi non carezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che sanno per alfabeto le habi tationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane. non uogliono uedersi auanti, se non quelli, che loro parlano di buoni cibi, & di uini; quelli, che sanno trouare piu se crete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acqui=star danari per uia ordinaria, ma di ueudere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non a quelli, li quali con piu colorate scuse sanno torre loro dalle spal=le li creditori, benche pouerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro per piacere al signor loro. & perche messer Giouanbattista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habita=no qui, o lasciatisi tirare dall'uso uniuersale, senza ac=corgersene, & senza far resistenza, o pur perche auidi

di alzarsi, uedono che niuna altra uia è stata lasciata aperta a poter farlo, se non questa, si sforzano di fare quelle cose, lequali uedono esser in uso, & in credito. la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore. però conoscendomi buo mo; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtù: ma uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li barbari habbino saccheggiata, & in molti luoghi guasta; ma merauiglierei mi io bene, se hauessero fatto altramente, e merauigliomi hora, che indugi tãto a uenire maggior flagello. perciò che, come per li dãni, che alcuno, o gran parte, o tutti quei, che si ritrouarono al sacco, patirono; sia lecito a loro, & a gli altri che non ui erano, ne sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno si sforza di far molto peggio di quello, che auanti il saccheggiamẽto faceano. & benche l'animo uostro (liberamente ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dall'auaritia mercantesca, nella quale le siete cresciuto, per non dir nodrito; & per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'assai meno è la natura contenta; pure io spero che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: & considererete che le mie facultati con le uostre insieme, o le uostre cõ le mie, che le stimo communi, basteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede à i buoni: ch'io ui reputo buono, ancor che io ui habbia detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentù uostra di qualche ornato uestimento, & per mantenere il de-

coro delle lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli, & uirtuose:& ancor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra:& io non mancherò di esfortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita a lui. & s'io uerrò a Lucca, ui consumerò ogni opera:& mi dò a credere di giouarui, & di disporui poi a prendere il mio ricordo fedele: acciò che tra uostri uiuendo., o con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola republica, bisognosa de' uostri pari, la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta a mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura:oueramente, come molti saui hanno gia fatto, seguitare la quiete, & dal reggimento publico riuolgersi alla notitia delle cose. uoi aspettauate, ch'io dicessi alli strepiti giudiciali: la qual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauità della scienza con che ci diletta, è cosi utile, & piaceuole, ch'io non so se cosa è qua giu, la quale con tanto desiderio cercare dobbiamo. Ecco la lũga storia; la quale io ui ho ordita, uolendo solamente dire, che mi piacea, che fuste per douer andare a Lucca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali a mio potere m'ingegno d'imitare il Sole, il quale nõ riceue dal fango, che tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, ch'io ho, che uoi non diueniate tale, se ui cõducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il *Guidiccione.*

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI RAVENNA.

Reuerendiß. S. mio colēdiß. Quella buona ſemenza, che altri deſidera nelli ſuoi campi, uoſtra Signoria Reuerendiß. ſa ch'io ſon molto piu obligato a deſiderar, & procurar che ſi ſparga nelli miei. & pche hoggidì ce ne è quella careſtia, ch'ella ſa, io aſpettaua con gran deſiderio il Padre Maeſtro Agoſtino queſta quareſima; ſperando che N. Signor Dio s'haueſſe a ſeruire di quel raro inſtrumento per produr qualche buon frutto in queſta città. ma poi che V. S. Reuerēdiß. adopera la forza dell'auttorità ſua in comādarmi, che mi acqueti, che ſua paternità habbia a reſtare in Ferrara io m'imaginerò che Ferrara ſia Verona; & miſurerò il debito mio col uoler di lei, penſando che Dio l'habbia moſſa a farmi queſto commandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io diſſegnaua. onde rimettendomi intorno a ciò alla uolōtà di V. S. R. non mi reſta altro che pregar la che ſi degni cōſeruarmi in quella poßeßione della gratia ſua, nella qual mi trouo gia tant'anni. & a lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccōmando. Di Roma.

Il Veſcouo di Verona.

A M. LVIGI CALINO.

Magnifico Signor mio. Se uoſtra Signoria crede, ch'io l'ami ſommamente, & oſſerui, ella non s'inganna punto: perche ho conoſciuto in lei ſempre tanta bontà, & tanta corteſia, che non mi terrei huomo, ſe non la

la osseruassi, & amaßi con tutto il core: ma non uoglio già, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quãto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita si truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolore grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo col lume delli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso a scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fiorischano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio. del quale hauendo concetto una bellißima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamẽte, uedendo, che cosi nobile pianta, per essere mal coltiuata, degeneri; & d'onde si aspettauano frutti soauißimi, & eccellentißimi, si raccolgano labrusche, & sorbe? Et perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che già ui diedi: & mentre quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di messer Mutio faceano fede, che elle fossero buone, &

utili:come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimate, ne osseruate: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, corregendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentißimi, di parole, & locutioni elegantißime; & di numeri, e testure bellißime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu soaui, che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nodrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (il che non permetta il Signor Dio) doue haueuamo concetta certissima speranza, che douesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco a lungo, mostrandoui chiaramente (come spero) che a questi tempi è quasi piu che necessario, che i maestri si astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & si degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle loro ciancie

cie inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & p procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico Signor mio, che niuno può insegnare quello, che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili & oscuri; come seria a dire, molti pittori hoggidì feriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di Michel Angelo; ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte diede lor p maestro il Moro da Sauignano. Se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbino concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere; & poi la sappiano esprimere, & rappresentare nel parlare, & nel scriuere, proponendo alli discepoli una imagine bella, & stupenda di eloquenza; nella quale mirando loro, & ponendo ogni studio ad imitarla, & ritrarla, a poco a poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca, & partorisca una forma, & una idea di scriuere simile a quella, che è loro proposta dal maestro. Credo, che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramẽte, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriuere, & ci propongono le cõpositioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: & que-

sto è tanto uero, che uediamo hoggidi pochissimi giouani uscire delle communi scole con fama di buone lettere, & di eloquenza: perche nel uero gli scrittori buoni furono a tutti i tempi rarissimi: di maniera, che non ci deue parer cosa strana, che hoggidi ne sia tanta carestia, considerando la miseria di questi secoli, nelli quali la lingua latina si acquista con tanti sudori; doue anticamente era a tutti commune, & naturale: & gli maestri sono ignorantißimi, doue allhora erano peritissimi: & gli premij di tante fatiche sono piccolissimi, doue in quelli tempi felici erano tanto grādi, che la eloquenza menaua per strada sicura, & espedita gli huomini infimi alla sublimità del consolato. queste, & altre cause fanno, che il scriuer bene, masſime nella lingua latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar quasi come cosa miracolosa un buon scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei. & subito che l'huomo nelle sue compositioni schiua i uocaboli barbari, & fratesc hi, pensiamo, che egli scriua ben latino: & di qui nasce, che non solamente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il stile di Eransmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: li quali non seppero mai, ne forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina. & la disgratia uuole; che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti dalla pouertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono

lontanisſimi da ſaperla: & come esſi ſono inetti ſcrittori, & pieni di improprietà, & di ſciocchezze, coſì fanno diuentare ancora gli poueri ſcolari; li quali piu facilmente imparano il male, che il bene; & ſpendono la ſua giouentù in componere uerſi, & proſe tanto plebeie, & uili, che beati loro, ſe non haueſſero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; & hauriano potuto mettere la induſtria in coſe honoreuoli; doue ſi affaticano per farſi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire a qualche concluſione, dico, che ſe uogliamo imparare di ſcriuere latino è neceſſario, che habbiamo ottimi maeſtri, li quali habbiano oſſeruato con ſomma diligenza, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che ſi ſiano eſſercitati molti anni in ſcriuere; che habbiano grande inuentione; che ſappiano l'artificio di diſporla, e trattarla con dignità; che ſappiano uariare gli ſtili, & la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: le quali, come ſono diuerſe, coſì richiedeno il ſtile, & la locutione diuerſa; come uediamo che la diuerſità delli corpi, & delle qualità delle perſone ricerca diuerſe ueſti, & diuerſi habiti, & ornamenti: perche la ueſte grande nõ ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quaſi imposſibile a queſti noſtri tempi miſeri trouare maeſtri, che habbiano tanta eccellentia; reſta, che trouiamo almeno maeſtri, che ſiano tanto modeſti, & diſcreti, che conoſcano la propria inſufficientia, & la ſufficientia, anzi perfettione, & di-

uinità di Cicerone, & conoscendola trouino uia, che Ci cerone faccia per loro quello, che essi non sanno fare, cioè che esso dia le theme a gli scolari, & le corregga. il che seguirà, se sapranno con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia, & perfettissima perfettione. Io, Signor mio, ui ho detto il parer mio: il quale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo, & osserui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io già diedi a uostra Signoria: alla quale bascio la mano. In Verona.

Marc'Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE, IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio, & santo instituto di Papa Paolo, ne a i grandissimi meriti di uostra Signoria reuerendissima, che già gran tempo è stata & reuerendissima & dignissima di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza: la quale & dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria ne era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse fare, che uostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo pru-

dente rispetto hauesse detto di non uolerlo. hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale uostra Signoria reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che p tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare a farlemi presente, & riuerente a quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & basciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato a uenire, piu lungamente ad utile della chiesa santa, & honore della nostra patria, & a consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che a questa dignità reuerendissima, la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, & prolungato per l'auenire. Et alla buona gratia di V. S. R. senza fine mi raccommando. Di Padoa.

Marc'Antonio da Mula.

A M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna, la quale come soglia fauorire tutte le cose mie; uoi ne sete parimente informato; non hauerei

ne scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra soauissima lettera. Perciò che hieri, quando pensai di uo ler scriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui sforzato a differir questo mio ufficio a questa mattina: & così, non sendo ancora pienamente uscito il giorno, mi sono messo a scriuere pieno di sonno, & di fastidio: di che ui darà argomento la scrittura istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non ui fossero così conte come sono, ui potrebbono parere scritte per altra mano. hauerei mille cose da dirui, ma la speranza ch'io ho del uostro ritorno, fa ch'io mi taccia per questa uolta: & uoglio, che mi basti il farui sapere, che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine, che uoi le lasciaste; e tanto peggiore, quanto che il non dar fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: si che serà forza far quella bel la mostra di che mi scriuete. Ma se uoi mi amate, non ui lasciate pigliare da queste sirene Napolitane, tanto, che non ritorniate tosto a Roma: accioche la fortuna non si possa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia disperare a fatto. State sano, & salutate messer Campagna; col quale mi doglio della sua disauentura. Di Roma.

Il Molza uostro.

A M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico, a richiesta del quale io ui scriuo, si crede che io possa; mi ri-

puterei per questa uolta felice, per la molta allegrezza che haurei di seruilo per uostro mezzo. L'amico è quel messer Giulio Spiriti da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero, quanto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, & ue ne dico il buon prò. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui seruiste qualche uolta di lui, così nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. & perche io l'amo; quanto me stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciato; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che non pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in questo non meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto, che ue ne terrete benissimo seruito. del resto, non so che ui preiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non puo esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io posso, ui prego, che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerei nella nostra lingua: ma

ſpero che m'intenderete ancora in queſta. Et mi ui raccommando. Di Faenza.

Anuibale Caro.

AL MOLTO HONORATO, M. PAOLO MANVTIO.

Honoratiſsimo Signor mio, Il Tramezzino mi diede la lettera uoſtra: & per ueutura mi ci trouai, che auriua il plico, mi è ſtatagrata, quanto uoi potete penſare; & ui ringratio di cuore. riſponderò confuſamente, come è l'animo mio hora confuſo di diſpiacere, & piacere; & comincierò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, col quale io era in obligo della uita, conuenendogli per coſa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, ne hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, & ardenti prieghi, che io ſentiſsi mai, & non potendo per altra uia ſouuenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che gia quattro anni fece padre Ottauio ſopra alcune orationi di Marco Tullio, quelle, che haueſte uoi da me gia in caſa Colonna. come io gliele deſsi, & con quale animo, penſatelo uoi, che ben mi conoſcete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'inſtituto mio. Et benche la cagione, che a ciò m'induſſe, ſia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte eſſere giuſtamente biaſimato, perche ho diſſeruito uoi. & però ſiate certo, che dall'ho

ra in poi ſempre ne ho portato l'animo ſcontento, &
pieno d'un pungentiſsimo rimorſo. Qui non uo ſtender
mi in narrare altro, che con uoi nõ mi pare neceſſario:
ma, come ho detto, fu gran biſogno, & gran neceſsi-
tà, alla quale io non poteua, ne doueua mancare, che mi
ſforzò. che, come ſapete, l'huomo in ſimili caſi talhor
è aſtretto a far coſe, che per ordinario non farebbe per
la uita. ſe perdono è al mondo conceſſo & dalla natu-
ra, & dalle leggi, parmi che ſia trouato per queſte ſimi
li colpe. ò quanto dolſemi allhora, quanto me ne ſon do
luto poi, & dorrò ſempre. Potea la fortuna indurmi
a far coſa, in che offendeſsi ſolo me ſteſſo: non fu con-
tenta di queſto: uolſe che inſieme offendeſsi i due piu ca-
ri amici, ch'io m'haueſsi, uoi, & padre Ottauio. Meſ-
ſer Paolo per gratia con parole non aggrauate la for-
tuna mia, con dirmi, ch'io feci ingiuria. io errai, io ui
offeſi, io feci coſa ingiuſta; ma non ui feci gia ingiuria:
perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu
con fermo giudicio, non fu a quel fine. benche di uero
non parlate di uoi: ſcriuete, ch'io ho fatto ingiuria a
padre Ottauio, & che in gran maniera è ſdegnato me-
co. Gia me n'era aueduto: che non ha uoluto far ri-
ſpoſta a due lettere, ch'io gli ſcriſsi a dì paſſati. Se pa-
dre Ottauio penſa, ch'io faceſsi per fargli diſpiacere, o
danno, o dishonore, o ingiuria, fa una grande ingiu-
ria a me: & ſe non penſa, che qualche cauſa ſtraordi-
naria mi fece incorrere a tal termine, moſtra non ha-
uer creduto mai, che io l'habbi amato. & io ſo, & ſal-
lo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom
poſsi amare; & honorato, & celebrato: & coſi pur fa-

rò fin ch'io uiuo. ne pur mostra questo, ma mostra ancora, di che mi doglio, non hauermi amato mai, che un giusto, & dolce amico ne' peccati dell'amico (ben che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che peccato) piglia le bilancie in mano, & inchina alla parte migliore. il che esso non fa, & non diuenta amaro cosi di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolenza, & quel che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paolo? hor mi perdonerà padre Ottauio s'io dirò, che uoi sete miglior amico, & molto piu gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso solo uoi, & uoi mi perdonate; & perdonate prima, ch'io ui chiega perdono; occorrendo con la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben hauete pensato, ch'io non possa star se non con dispiacere, & dolor grandissimo: ancor che nel le altre prime mie habbia scritto dissimulando. Bello artificio, che usate meco nella lettera uostra: artificio di cortesia, & di amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso communicate meco famigliarissimamente della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & ciò fate con efficacia: & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lettera latina, ch'io stimo assai. del caso di che douea esser piena la lettera, a pena mi scriuete quattro uersi, & ciò fate nel mezzo, quasi uolendolo nascondere & coprire: & nel n-

prendermi mi honorate. in fine per tutte le uie mi mo=
strate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi
caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima
poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uo=
stra è maggiore, di maniera ch'io non so, se in tutto mi
debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uo-
luto ch'io erri, perche errando conoscessi la finezza de
la bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu
mi sento obligato io a portarmi di modo in questa uita,
che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar
ingrato. et forse piacerà a Dio un dì, ch'io possi in qual
che maniera dimostrarui a quanta gratia riceua quest
gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui hono=
ri. Mi raccommando a uostra Signoria, risponderò all'
altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso
piu, ch'io non pensauo. Di Roma.

Giacomo Bonfadio.

A M. TRIFONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, da me osseruã
diss. M. Triphone: Gia forse dieci, ouer dodici giorni il
uostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera
di V.S. scritta al nostro gentilissimo M. Aluise Priuli;
per la quale ricercaua da lui, che douesse conferire con
me, qual differenza fosse fra mente, & intelletto, & a
lei ne scriuessi la mia opinione. ilquale ufficio messer Al
uise non hebbe modo di fare, perche era gia partito da
noi. donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi
quello, che a me paresse a uostra Signoria, quan=

do mi ritrouaßi otioso. però che in uero questo presente mese di Decembre, ritrouandomi Capo de i Dieci, sono stato sempre & fino hoggidì sono occupatißimo. ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negotio, ho pensato fra me, che bene sia scriuere alquanti uersi in tal materia, & ragionando con uostra Signoria, pigliare un poco di ricreatione, & di piacere, sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque à uostra Signoria, che se uoleßimo ragionare dell'ampia significatione di questi due nomi, cioè mente, & intelletto; saria grāde difficultà di poterne trouar differenza fra loro: impero che si dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & similmente è consueto dirsi l'intelletto diuino, et l'intelletto de gli angeli, ouero dell'intelligenza, & l'intelletto humano. Ne solamente si chiama intelletto la potentia, et uirtù, per la quale intendiamo; ma etiandio lo habito, per lo quale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lasciaremo da parte questa cosi ampia significatione; & alla propria significatione di questi due nomi, mente & intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabolo latino: ilquale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo nostro, la quale noi Latini chiamiamo comminiscentia. Io credo, che à questo latino risponda il Greco nome διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli Latino, significante quella sostanza, ouer potentia, per laqual s'intende. Questa cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci molto meglio esplicata, che da noi

Latini per questo uocabolo νοῦν, lo quale qualche fiata usano etiandio per lo uedere, dõde chiamiamo anche la sustãza, ouer uirtù, che è principio di questa operatione, νοῦς Noi, come ho predetto, la chiamiamo intelletto, & intendere. hor, fatta questa poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè, che la sapienza diuina così bene ha congiunto insieme tutte le cose, & sustanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiũta con la infima dell'ordine superiore: talmẽte, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane; le quali non sappiamo bene à quali delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, o se sieno radici, che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli, et animali terrestri ui è lo struzo, il quale non sappiamo bene se uccello sia, ouero altro animale, che uiue in terra. così sono i uituli marini, le lodre, le testudini, & le rane. adunque ha la natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori, con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sostanze del tutto incorporee, (chiamo sostanza qui la essenza, la natura, ouer forma, & lo atto sostantiale delle cose) & alcune altre corporee: fra queste sostanze, & fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: il quale, benche sia senza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamente si

chiamano intelletti: la operatione delle quali è per la grã
de capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subi=
to senza fatica, ne disconcio alcuno comprendere la chia
ra uerità delle cose, et questo è propriamente intendere
che è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che e=
gli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia
dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende;
però dissi di sopra, che i Greci, massime i Poeti, usano
l'intendere per lo uedere, & però quel suo uerbo me=
glio ci manifesta la forza di questa operatione, che è in
tendere, che non fa il uerbo de' nostri Latini. Quelle su
stanze adunque, lequali senza discorso comprendono la
uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua a que
sta, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima
dell'huomo, la quale non si puo propriamente chiamare
intelletto; perche non ha tanta capacità, ne tanto lume,
che subito, & senza quel discorso, che bisogna, com=
prendi la uerità; ma imperfettamente la comprende; &
con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla co=
gnitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo
alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità
di esse. Questa operatione propriamente si chiama di
scorso, ouero, per piu accostarmi al Latino, si chia=
ma comminiscentia, laqual uoce non si ritroua nel no
me Latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la supre-
ma parte dell'anima humana, per laquale habbia=
mo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda
mente, & quelle incorporee sustanze propriamen=
te si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare
differenza fra queste operationi, & fra queste su=
stanze,

stanze, mente, & intelletti, addurrò questo essempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui su lo legge, & intende, & lo sa dichiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è bastante. se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ritrouãdo il uerbo principale con gli nomi suppositi & appositi a lui, et dipoi ali altri per l'ordine da trarne il sentimento. Ecco ui, Monsignor, il modo del discorso della mente humana: la quale ua caminando, & costruendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & questo è il uerbo latino comminisci: & la potenza, che è principio di questa operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza, & costui è simile a gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare a me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per loquale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostanza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, se non

una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza, ouero come deriuatione da gli intelletti, che sono sostanze: dalche etiandio l'habito, per loquale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze si chiama intelletto, come poco di sopra habbiamo detto, percioche li principij si conoscono senza discorso, ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è signor mio quello che mi è potuto cosi all'improuista uenirui detto intorno a quello, che mi ricercate; sendo tutto inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studi, conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con V.S. con sommo mio piacere per questa uia; poi che quell'altra di usare la uiua uoce mi uiene interdetta. Se a questo poco, che mi è uenuto a mẽte, uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto sapere suo, o almeno in qualche parte deguerà di correggere; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gẽtil costume) breuemẽte quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando a nome mio q̃i spiriti diuini, che costi filosofano seco.

Di Venetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO.

Molto Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'hauete tocco a punto doue mi duole, a ricordarmi la miseria del seri-

uere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si puo dire, da che cominciai a praticare con quel traditore dell'A b c: & doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente; io ci sono stato, & sarouui, mi dubito, condennato in perpetuo, & per destino. Voi del lo stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei canche ri, che ne mandate al Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si puo fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno, ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledire Cadmo, & chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione, che a punto non mancaua altro a Madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma poi che mi trouo sciope rato, & doue uoi ui sapete, per fuggire la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado, che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'aßiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi; & di stare tutta uia accigliati per non fare altro, che schiccherare fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un'altro suono. A quegli altri, che dicono, che non si potria fare senza esso, bisogneria domandare, come si faceua auanti che fusse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli

dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lontano, & per fare ricordo delle cose, che occorrono: io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la prouidenza, & l'ordine della natura, la quale, doue manca una cosa, supplisce con un'altra: e doue supplisce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Cosi fa medesimamente l'arte, la quale in ogni cosa è scimia della Natura: donde si dice che Dõmenedio manda il freddo secondo i panni, & li panni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che, se non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo bisogno, & in sua uece seruirebbe il tenere a mente, conciosia che per questo la piu parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. che se le memorie fussero esercitate & non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non si leggerebbono, & non intenderebbono, se non fosse lo scriuere, per quelle, che ordinariamente occorressero, haremmo tutti certe memorione grandi; lequali haurebbono piu buchi, piu ripostigli, & piu succerebbono, & piu terrebbono, che le spugne; & come piu adoperate, piu perfette ce le trouueremmo, perciò che sono a guisa delle uesfi sicche, che quanto piu sono tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, & i letterati. Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere, perche diceua, che, scriuendo, harebbe fatti i suoi discepoli infingardi, conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla esercitatione della memoria, ma dirãno forse costoro, lo

ſcriuere ci fa pur ricordare le coſe, quando le legemo, ſi: ma ce le fa prima dimenticare, quando le ſcriuemo, la onde Platone in una ſua lettera, eſortando Dioniſio a tenere a mente alcuni ſuoi precetti, gli dice, che'l miglior modo di rammentarſene è di non iſcriuerli, perche non puo eſſere, che le coſe ſcritte non ſi dimentichino. et per queſto, dice egli, non ſi truoua, & nõ ſi trouerà mai neſſuna di queſte coſe di mano di Platone. & queſte, che ui dico hora, l'hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouane. & perche non ſi trouino ſcritte in queſta; letta & riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per queſto glorianđoſi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli ſi fa riſpõdere, che la memoria non ha egli aiutata, ma ſi bene la reminiſcenza, o la rammemoratione, che noi la chiamiamo. Queſto è bene aſſai, diranno eglino, certamente, ell'è qualche coſa, ma meſcolata con tanto faſtidio, che non gli ſi puo ſaper grado d'un beneficio coſi canchero-ſo; tanto piu, che in queſta parte non è anche neceſſario; ſendoui dell'altre coſe, che ci ſeruirebbono in ſuo ſcambio, quanto al rammentarci. percioche laſciando ſtare, che non trouandoſi lo ſcriuere ſi trouerebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la locale ſarebbe piu uniuerſale, & piu ricca; uoi ſapete, che gli Egittij con diuerſe figure rappreſentauano a i popoli tutte le leggi, e tutti i miſterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i ſegni ſu per le mura, & con molti altri contraſegni ſi da notitia, & ſi fa memoria di ogni coſa. & nella Magna con certe pallottole fino alle donne fanno, e tengono ogni ſorte di

conti. Ciascuno di questi modi, mi potriano rispondere, è molto men capace, che quello del scriuere: onde che rāmentandoci poche cose, saremmo forzati a far poche faccende. & questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che non si aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & li comercij cō molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se nō fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese, ci restringeremo a poche conuersationi, haremmo, & desidereremo poche cose, & di poche haremmo bisogno, da remmo, & ci sarebbono date poche brighe, & cosi, secondo me, sarebbe un bel uiuere. & quanto allo auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata, & non hauendo a ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, o de gli amici, anderemmo in persona, & ci saria piu cō solatione di riuederci piu spesso; intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a rouescio, come facciamo, operando le mani a parlare, & la lingua a star cheta, non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere, lequali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno non ui riescbino sempre scimonite, & fredde; non sapendone replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo, & nel tornare, o quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano o piu, o meno; o non ci neghino, o non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in presen

za colui, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono; non sanno doue si uadano, si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue sono mandate, ne ritornano doue sono aspettate, & cosi bene spesso non ci fanno il seruigio, doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio. non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scriuere, & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non saremmo anche tanto dotti, perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scienze. questo che importa? la prima cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potremmo dire d'essere priuati di quel, che non fosse: dipoi, se sapeßimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori, perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a soprafar quelli, che sanno meno, o a lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine, della maggior parte delle quali non si da certezza, che ne acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gl'ignoranti. è ben uero che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita. & alla quiete dell'huomo, & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriuere, perche si uede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scienze; & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una pratica; la quale basteria che, a guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de

gli antecessori di mano in mano alli descendenti. Et que
sta, per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparereb=
be, & si terrebbe a mente senza scrittura. La qual
cosa mi fa credere maggiormente l'essempio delli Drui
di, gia sacerdoti della Gallia; li quali non iscriueano co=
sa alcuna, ne imparauano, ne insegnauano per mezzo
delle scritture: erano nondimeno sapientissimi, e teneua=
no a mente, & si lasciau mo l'uno all'altro molte mi=
gliaia di uersi, nelli quali si conteneuano le scienze, &
le cerimonie dei loro sacrifici. Hora considerate per
uostra fe, che sbracata uita saria la nostra, se non fa
pessimo, & non ci curassimo, se non di quel, che ueg=
giamo, & che ci bisogna, & dall'altro canto non ci
fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chime-
re, di quante è cagione lo scriuere a i Prencipi, a i Mer=
canti, a i Compositori, a i Segretari a i procacci. Che spe
dita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Pro=
curatori, Notari, Copisti; & cotali altre Arpie de' Po=
ueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sa=
nità ci resulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli
Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che
bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse eua=
cuare in un tratto de' Registri, de' Recettari, di tan
ti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, ci=
fere, caratteri, numeri, punti, linee, e tante al=
tre imbratterie, e trappole, che ci assassinano, &
ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come fa=
remmo de' pistolotti d'Amore, direte uoi, che, sete in=
namorato? O questo sì, che ci priuerebbe di una commo
dità, & di una consolatione grandissima, non poten=

dosi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar p altra uia le cose amorose. Tuttauolta uoi sapete, che l'amor supera maggior difficultà, che questa: & che la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere. & noi, quando lo scriuer ne mancasse, saremmo piu industriosi a trouare altri modi da conferire le nostre occorrenze, oltre a quelli delle imbasciate, & de cenni. & quando piu non se ne trouassero; assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, si intendino in ispirito, si ritrouino in sogno si uisitino col pensiero, & si auisino con infiniti coutrasegni. Fino ad un Teschio d'Asino serui gia a una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. & per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe a pena con lingua, ne si scriuerebbe in un foglio intero le cose che negotiò di lontano a questi giorni co i gesti. & con le mani una ingeniosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbono dire anche mille altre cose in difensione, & in lode dello scriuere: & io ne risponderei mille altre in cõtrario: ma è un rinegar la patienza a uoler persuader le cose a quelli, che non penetrano piu a dentro, che tanto basta che la uerità stia cosi, & che uoi, che sete galant'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, ch'io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uengono da lui, & diciamo pur una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. per=

ciò che se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, poßiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, nadi che poßiamo non hauerla scritta, o non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadi la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno & si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante spocherie, quante heresie ci si insegnano con esso. quante bugie ci si dicono, & quante carote ci si caccino, si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de' suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: perciò che non lo so per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se non mosso da le cagioni di sopra, & oltre a quelle, dal ritratto, ch'io ho fatto delle uostre lettere, ch'io ui farei piacere a dirne male: ma dall'altro canto dicendomi che uorresti, ch'io ui scriueßi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate così ben risoluto de' casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, e'l dire che uolentieri scriuereste a gli amici, & lo scusarmi che lo facciate di rado; mi date a credere, che uoi habbiate a noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario,

che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessa-rio nell'amicitia: la qual cosa è contra il mio dogma: & se non speraßi, che'l buon giudicio uostro se ne faceße discredere; ne farei si fatto romore, che perauentu-ra non mi scriuereste mai piu. Il che io non uorrei pe-rò per amor uostro, quando uoi uoleste pure eßere di cotesta opinione: che all'ultimo nelle cose piu necessarie per non parer di quelli, che uogliono riformare il mon do, mi lascio trasportare a questa cattiua usanza, anco-ra che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Nõ dico gia cosi dello scriuere in borra: che cosi chiamo la empietura di quelle lettere, le quali (come diße il Man-zano) si può far senza scriuerle: percioche in questa for te scriuo non solamente mal uolontieri, ma con dispet-to. Et se ui rispondo hora cosi horreuolmente, come ue-dete, lo so questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo aßaßino dello scriuere; per farne piacere a uoi, del quale sono innamorato a dispetto della uostra barba; & perche uoi non mi tẽghiate un Marchiano a fatto: auuenga che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste suspettare, ch'io lo fa-ceßi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenti-canza, per superbia, o per qualche un' altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il non hauer tẽpo da perder dietro alli uostri amici, uuol dire, che non potete scriuer loro; questa giustification' è tutta borra: perche non solamente non potendo, ma po tendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tan-to piu galant'huomo serete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora; & a me, che non ci ho scampo,

habbiatene compaßione. Degnateui per mia parte d'in chinarui a Monsig. Reuerend. Gouernatore, & al Di serto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uo stra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Così è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilißimi: onde repu to hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'a micitia loro. rendo gratie a uostra Signoria di quanto el la m'impone, perche i commandamenti suoi m'appor tano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro serui gio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito ch'io lo uidi, mi rappresentò M. Gui do di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raf figurai per suo fratello. grandißimo piacere in uero sen ti in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi die ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Si gnoria, ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio, & ufficio il ben mio procu rasse: & se fosse uisso fin'hora, son certo, ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre uostra Signoria sa già alcuni anni adietro qual

sia stato il corso della mia uita: & perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deu'incre scere assai, ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauore= uole. Serui tre anni in Roma il Cardinal di Bari in gra do honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ue ri, particolari, & gran fauori, che si poteano desidera= re, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, ch'io gli chie dessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni an= no, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io ciò douessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito a me: ma giunto che fu il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della seruitù mia se ne portò uia. Serui poi pur nel medesimo grado il Card. Chinucci, & benche un ministro suo, huomo nato in uilla, & cresciuto in montagna uenuto affumicato in Ro ma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & cõ aui dità nuoua, benche dico costui che potea molto, per dar il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi per= seguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel che hebbe poi M. Giacomo Gallo, il quale successe a me. ma, per mia disauentura, una graue, & lunga infer= mità da quella seruitù mi tolse. M. Guido Bagno appres so, il quale aspiraua sempre a cose grandi, come quel gio uine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperatore in Hispa= gna, mi pregò, ch'io gli facessi compagnia: & oltre, che io deuea esser partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi rassegnaua una

certa sua buona pensione. uenni alla corte per ritrouar lo, doue arriuato (o acerbo, & strano caso) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno, ch'io prouaßi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il regno di Napoli: & ancor che ci sia uißo con molto honore, & habbi cercato con mia satisfattione molti luoghi illustri, & d'antica memoria, nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son qui, con che conditione uostra Signoria il sa: & perche il sostegno, doue si appoggia questo uiuer mio, non è molto sicuro, (non perche il Signor, che qui mi tiene, non sia di sua natura liberalißimo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affliggo, pur mi solleua, con ricordarmi, ch'io son amato da molti, & principalmente da uostra Signoria, & da M. Marco Antonio Flaminio. & perche uoi due non amate se non uirtù, o quell'honesto, che di uirtù fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare ancor me stesso: & col lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, le quali il piu delle uolte a mal mio grado se gli spargono intorno. benche s'io possedeßi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & a me stesso, & ad altrui serei piu caro. M. Marc'Antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'ami-

cißimo desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio a sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è grã signor, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i gran dispettano a persone di gran merito: & se ben in conferirli non si muoue punto per affettione humana, nientedimeno ad intercesßione della casa di uostra Signoria Illustriß. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouanbattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano. è rimasta uostra Signoria: credibile è che l'amor, che quel signor portaua a quelli due diuini huomini, hor tutto sia risposta in lei sola: oltre il proprio, che a lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchißimo presidio: a lei ricorro, che col soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero; ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affligge. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellißimo animo: & si chiara è la uirtù sua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosißimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale a' generosi amici, & a quelli huomini, a i quali è amico Iddio. Però, quando ancora io non haueßi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei a lei; tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che

sono. Di me, & delle qualità mie non posso dir molto: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è poco, la gratia sua uerso di me apparirà maggiore. questo ben dirò, che di beneficio, ch'io hauessi per mezzo suo, non sarei mai ne ingrato riceuitore, ne possessore inutile. l'obligo, che ne le hauerei, saria quanto ella può stimare, cioè quasi infinito: perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe l'animo, & seco insieme i beni suoi. crescerebbe anche l'ingegno, & cosi farebbesi piu habile a dire un giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu, mi si darebbe la uita: perche quella, che uiuo hora, quasi non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue son nato; & assicurato del uiuer mio seguir tranquillamente quei studi, che sono del genio mio, senza entrar mai in su la rota di mille molesti pensieri: doue hora sospeso infelicemente m'aggiro. Breuissima è la uita nostra, come uostra Signoria uede: onde paruui, che ad un gentil animo gran contentezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huomini qualche bel segno di se, & della bontà sua, che cosi tosto non possi dal tempo essere cancellato. Io sono hora mai per la Italia conosciuto, se non per letterato (che questo non m'attribuisco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi si facesse, perche il bene uuol esser posto in chiara luce, nō potrebbe essere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio ch'io potessi. ma io gia m'aueggo, che son troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia, uostra Signoria mi perdoni. Vn

non

non so che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea disegnato quando presi la penna in mano. tornando al primo proposito, & qui facendo fine, se i nipoti di V. S. *mi commanderanno, che già me li sono offerto di cuore, non mancherò di seruirli. Bascio la mano a* V. S. *& me le raccommando.* Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A' M. FEDERICO BADOARO.

Nel leggere le due uostre lettere, Magnifico M. *Federigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto a dietro scritta all'*Egnatio *dottissimo, & facondissimo; & questa, pochi di sono mandata al nostro buono, & uirtuoso* Marmita, *io trouo hauermi posto addosso inauedutamēte il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io sommamente desideraua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudicio mio.* Del primo, *io non saprei come così di facile potermene alleggerire: se io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel uero humanissima, & gentilissima, in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di portarlo. che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è appresso me grandissimo argomēto dell'amore, che mi portate: così all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pu=*

re di poca amoreuolezza uerso di uoi,ma d'ingratitu=
dine. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa
carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quan
to men pfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buo=
no, & di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri
de i proemi, con uoi non necessari, da parte, dico, che
ambedue le uostre lettere dimostrano, che i frutti di que
sta ancor tenera, & immatura età; nella quale, non
altramente, che nella primauera i campi, sogliono gli
altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di
odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi
matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intel
letti. & che cotesto non sia adulatione; eccoui da quelle
il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, &
conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui
il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il secon=
do è l'ordine; con che dando forma a i uostri concetti,
ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine pari=
mente s'incontrano; & dimostrano con guista propor=
tione, che i piedi si conuengono col capo, et il corpo con
amendue. Il terzo sono le parole; le quali proprie & ele
ganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colo=
ri, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uo=
stro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con
bella uarietà caro, et riguardeuole a chi lo mira. V'è la
grauità, & la piaccuolezza insieme congiunta in modo
che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le ar=
gutie sono temperate, le metaphore rare, ma artificiosa
mente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo
stile è piano, famigliare, & sempre uguale. Le senten=

ze non sono troppo seuere, ne discendono alla bassezza. & nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si conosce un certo tẽperato disprezzamento, usato nelle troppo ornate parole: il quale porge a tutto il corpo delle compositioni uostre nõ minor gratia di quello, che soglia in una dõna, senza altro ornamento, la purità della semplice, & natural bellezza. Tali adunque, & così fatte io giudico le uostre lettere: & se nõ fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io non posso di piu dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi confortarò solamente a nõ uenire a uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa: stimando, quanto di tẽpo si toglie alla uirtù per ispenderlo in quelle altre o fatiche, o piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile pdita. Appresso habbiate sempre nell'animo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del clarissimo Padre ui posson render tãto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & il studio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendore de' maggiori, et quelle cose, che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre a ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei: che essendo cieca & mutabile, così gli concede a

quelli, che non gli meritano, come a color, che ne son de gni, senza niuna distintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù, a chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, et sempre ferma nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prosperità, lo lega col freno della modestia: intanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi cõtrari, pestiferi ueleni del le menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huo mo a conoscere Iddio, & se medesimo. & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trappassando, apporta communemente beneficio alla patria & a gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo a chiarissimi honori; a i quali la uirtù è ferma scala; uiue felice, & immortale uita. Questo & sapete uoi, & lo essempio hauete non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma può aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero: il quale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che a uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità; concederete anco questa parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù, & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu

lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta a correre; & che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate a gran passi, o potete in breue giunger uoi, o niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, comincierebbe a ridere, senza che io le dicessi altro. & certo, che non poteua uenir piu a tempo, ne in luogo, doue io hauessi piu bisogno, & manco commodità di un poco di passa tempo, che fra tanti fastidi. & perche n'habbino piacere ancor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel suggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtù: non mi son potuto tenere di non iscriuere a' uostra Signoria, pensando, che ne debba far parte a tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io hauessi tempo d'attendere a baie, come non ho; o hauessi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria uostra, che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinal Farnese, che donò quella commendatoria, & fece quei Caualliери in Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Baro-

ne, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che fa tante cose, e tante n'ha fatte? quell'huomo inuisibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel, che si morse, per non esser fatto morire: & che dopo morte risuscitò? quel, che è ogni altro huouo, che lui? quel afferista, scrittor di bolle, maestro di piombo? quel filosofo, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo? cioè quel Marco Antonio Santa Croce, che mandò in poste a N.S. il prete del Friuli, per far quel esito di quella farina, che gli era restata; & per che tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, & quell'altre cosette, che gli mancauano? quello stesso, in persona sua propria, la quale è Marco Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato qui, hauendo lasciato a Tremiti un certo altro Vescouo, che si portaua ultimamēte addosso. l'opere, ch'egli ha fatte con quei frati, mi fecero ambasciata, ch'egli era uenuto in Rauēna per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una speditione da farsi a Roma. & imaginandomi, che non poteua essere altro personaggio, che'l suo, gli mandai il Bargello incontro, & così lo fece allogiar seco. & per sua uentura, oltre allo essere uenuto, doue il suo nome è famoso, ha trouato qui chi lo conosce di uista. hor pensi la S. V. l'allegrezza, che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di piu di settanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta falsa, che si strascica dietro, un Vulcano; a certi suoi occhi ruginosi, un Charon=

te;al pelame, un Licaone;& a certe scaglie,che ha per lo dosso,un uecchio marino.al parlare, & all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Malagigi: & a tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere che fosse un Protheo.percioche non è huomo,ne bestia: & è l'uno,& l'altro:e tutto insieme è cõposto di uenerabile,& di mostruoso.sa tutte l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ogn'uno, & non è conosciuto da persona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiso subito, un ritrattarsi in su'l fatto: che non gli è prima messo un fascio inanzi, che ui ha trouata la sua ritortola.ha esca, & cimbello per ogni sorte di uccelli: & non ha prima squadrato uno, che gli truoua il suono secondo la sua tarantola.ha un uolto fatto ad un modo, che non ui si conosce ne uergogna, ne paura, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia gli diuenta in bocca uerità.le parole, che dice, sono tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta uno Agnus Dei.nella prima giunta, con quelle sue moine, con quel collo torto, & con l'arte della sua Cabalà,fece quasi credere a chi il conosceua,che egli non fosse lui.ma egli è pur desso.nel uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo,& lo smemorato,feci per modo che m'intese,& si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cãtar di bello.ò Monsignor, che cose dite, & che cose ha fatte quest'huomo. che Sinone,che Margutte, che Brunello?tutti sono state bestie a petto di lui. A raccontare le sue attioni, per uia d'historia sarebbe impossibile, p uia d'interrogatiõe ue

ne diremo qualch'una. & perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, & della uirtù sua, che a tutte le uostre proposte ui si risponderà, come soleua Gorgia, & manderauuisi al piu lungo ogni quindeci giorni il caso in termine. Risoluetemi sopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante sorti se ne fanno: entrate su la materia delle donne, de i frati, d'ogni sorte di genti: di tutte u'habbiamo a dir cose incredibili. pensate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Papa Alessandro, & ha continuato sempre, fino al nostro Santissimo. Ecci, chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la grandezza del soggetto lo spauenta. faras[s]i un processetto d'una particella delle sue prodezze: & per hauerne un poco di spasso, & per darne a cotesti Signori, lo manterrò uiuo tutta questa state. ancora che io gli habbia a far le spese; & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. et con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di uedere tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lieui dinanzi: o che per mezzo di tanti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. già comincia a uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & offerendomi, che ancora qui, doue si sa che egli è prigione, & baro, farà stare ogn'uno, che io uoglia: & li basta l'animo di

contrafar Papa Paulo non manco hora, che lo contrafacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Fruli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete, perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andaße in poste: perche desideraua d'hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auanti, che tornasse; pure nõ tornò si presto, che non si fosse preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse ancora una sua uecchia a tutti gli amici, che hauea, a ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferisca il caso con gli amici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel, ch'io ne debba fare, & di che premio sia degna una cosi uirtuosa persona: perche l'eccellenza del suo artificio non richiede, che uada in dozina con gli altri. A uostra Signoria, & a tutti i Signori Camerieri infinitamẽte mi raccommando. Di Rauẽna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi a compatire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendißimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi a dolerci? già è apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo d'i giorni, giorno ineuitabile, certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che eßendo ad ogni

humana conditione superiore, ogni stato ne renda egua le. Ma lasciamo questo timore, e questo affanno a chi di sua propria conscientia impaurito, o da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, o troppo teme la miseria degli infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza dalla humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, cõ alcuna fedele ammonitione, poi che cosi famigliarmente portano la morte de i suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, & d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo? si ueramente: quanto però ricerca la debolezza della nostra complessione, che superando le bestie, non è però eguale à quella degli angeli. Ma ciò non sia nostra principal cagione. Dogliamoci, & dolgansi con noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bontà cosi fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io uolessi pareggiarla alle uirtù sue. Cresce la tristitia dell'animo col pensier della perdita. Adunque a questo fine si ueglia, si suda, si agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? a questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha a giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, e turiamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei a modo d'oratore riuolgermi a quel castissimo corpo, & dimostrar a tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno col cuore, se non

con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fe- condo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei a lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli a mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime a quella sacra compagnia, nella quale egli per sue rare conditioni della mirabile prouidentia di Paolo III. *fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, o quelli artefici, che perduto alcun bello disegno, o rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opere, da doglia di tale perdita sommamẽte occupati, tralasciano l'arte loro? però, concesso il debito alla humanità, & all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolontà l'incominciato camino, hauendo nella memoria ancora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopò la morte sua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio: nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà, & il prò; che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tãto mò, che cosi piace a* Dio, *piaccia ancora a noi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per lo*

occaso di tal Sole restati, con la memoria della passata luce, & con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbi ad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissimo Aluise Mocenico disse, quando nel gran Consiglio nostro uenne la noua, che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: oh (disse egli) habbiam perduto il miglior cittadino di questa Republica. fugli risposto, che i buoni non si perdono mai, & che nõ meno utilità si caua da i buoni absenti, che da i medesimi presenti. così uoglio dir'io, & però consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile, buona alla fede, & religione Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore, senza molestia (udite miracolo) de i persecutori di essa. State sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Signor mio osseruandiß. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, ne tanto poco d'altro. Son qui hora solo in una casetta in Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo: e tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. S'io fossi allegro, & sano, non serei sufficiente a porgere a uostra signoria quella con-

ſo'atione, di ch'ella ha biſogno, tanto men ſon' hora. però s'ella ha deſiderio, & tanta ſete di dolci ragionamenti d'amici, biſogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affliggerei. Ma quai documenti, o quai ricordi puo hauere uoſtra Signoria piu efficaci, che da ſe ſteſſa? Meſſer Paolo Manutio gia mi ſolea dire, che non hauea conoſciuto ancora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di piu bella, & moderata coſtanza, che in uoſtra Signoria, & coſi è ſenza dubbio, che la ragione, laquale nella maggior parte de' giouani ſi ſa ſerua, in uoſtra Signoria fu ſempre padrona, & per la fallace ſtrada del mondo, cõ le ſue uiue forze da ſe alteramente ſoſtenendoſi, coſi feliceme nte caminò, che giunſe a i termini di perfetta uirtù nella prima giouinezza ſua. Da queſta dunque chiara ſua uirtù ritragga uoſtra Signoria i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombrata hora, & nõ gli aſpetti da me, ſe gia non uoleſſe, che in mezzo del Sole io porgeßi un picciol lume di lucerna. E morto il Cardinal Contarini, per queſto uoſtra Signoria s'affligge. Signor mio, perche io non poſſo darui, ſe non quel, che ho, in luogo di medicina, che alleggeriſca, ſon per aggrauarui il male. Dirò dunque, che uoſtra Signoria perſeueri nel dolor ſuo, che ufficioſo, & giuſto è queſto dolore, perche oltre che egli era a uoſtra Signoria amico, & padrone, & padre, com'ella ſcriue; era un gran padrone, & padre d'ogni ualore, & ſapere. Produce frutti la terra; ma, per ben culta che ſia, & per ſcelto ſeme ch'ella riceua, rara è quella, che non produca inſieme lappole, & ſpini. La

Natura così fa degli huomini, et pochi si ueggono, i quai li da ogni parte perfetti siano. questo Signor era uno di quelli: benche non dirò simplicemente, ch'era huomo, era un mortale Iddio. Per tanto, chi ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato, ma empio. Caduto è alla Christiana republica il piu sublime lume, di che ella tale par che sia rimasta, qual suole, chi camina nella profonda notte, che se uede un lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma so altrimente di quel, che prima io m'hauea proposto, nō uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre, & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque uostra Signoria, che qui facendo fine, io ritorni a pensier miei. Le bascio la mano,

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A SVO PADRE.

M'increscе del dispiacere, che nella lettera uostra di mostrate d'hauere; il quale douerebbe per questa causa ancora increscere a uoi, perche da dispiacere a me. Io non posso negare, che gli anni passati io non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia, che uoi mi mostrauate. & ch'io doueа tenere, & confesso ingenuamente essere incorso in qualche errore, ma perche gli errori che si commettono in quei primi anni giouinili, nō sono proprij dell'huomo, ma communi di quella età, & sono escu

bili, & i miei furono leggieri, et raro o nißuno è che i pecchi; uoi me li perdonaste. Paßò quel tẽpo, colqua era ragioneuole che fosse insieme passata la memoria que' primi fastidi; & intendendo essere altramente, on posso fare, ch'io non me ne senta un grandißimo di iacere, perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, he non solamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma egni ancora delle gia saldate insanguinarmi: cosa, che on conuiene ne alla natura uostra, che sete humanißi= o; ne alla uirtù, che sete sauio huomo; ne al paterno af tto, che pur deureste amarmi, non dandoui io hora ca ione del contrario. Di me con uerità non potete hauer non buona relatione, cosi circa li studi, come circa tut l'altre attioni mie. per tanto non hauete, non dirò giu a causa, ma non hauete causa di dolerui. Pur uoi mi se padre, & sopra di me hauete imperio, & potete in atti, & in parole trattarmi, come a uoi piace. con tutto io ui prego, & supplico ad essermi piu propitio, & a uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace a uoi, & speranza a me. So quale, e quanto sia l'o bligo, che'l figliuolo tiene al padre. se cercate da me pie na sodisfattione, uolete lo impoßibile, perche a tanto o= bligo non si puo sodisfare. se cercate, ch'io ui habbi a compiacere, & ubidire con tutta la uolontà & deside= rio mio in tutte quelle cose, ch'io so, & posso: questo ha uerete a pieno. & cosi ui prometto di far sempre, men= tre che uiuo. Di Padaua.

Buon figliuolo, & seruitore.

LIBRO
A MESSER GIROLAMO QVIRINI.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta a risposta del sonetto, ch'io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, ch'io ui risponda, si come a scrittura non men souerchia, che gentile; ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto, ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, & di merauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui puo amore che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che a me portiate, stretto per auuentura da quello, ch'io a uoi, & alla uostra uirtù porto: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa a credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, a cui, per cõfessare il uero, piace essere da i buoni, et chiari ingegni, & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che eßi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, si gli dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiare il molto magnifico, & molto

molto Signor mio messer Giouan Moro delle salutatio
ni, che date m'hauete a nome di sua Signoria; & allui
senza fine raccommandarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A M. LVIGI ALAMANNI.

Molto magnifico fratello, Ne la Signora Marchesa
di Pescara, ne la Signoria uostra, che sapete tãto ben tut
ti due in uiue uoci, e tãto bene ne i scritti uostri dir cio,
che uolete, ne il Cardinal nostro Illustriss. ne tutta Ro=
ma, predicãdomi l'altezza & la bellezza dell'animo,
& dell'ingegno, et il feruor dello spirito acceso in Chri
sto, et la carità ardẽte della serenissima Regina di Naua
ra, me ne hauete saputo dire tanto, quãto io nel uero ho
trouato hieri, che sua maestà degnò di fare, che io udissi
un pezzo quelle sue rare uoci, ilqual giorno mi ha por=
tato una letitia inenarrabile, et senza dubbio la maggio
re, che io habbi hauuto gia molto tẽpo. Benedetto Dio,
& padre del Signor nostro Giesu Christo, il quale secõ
do la sua misericordia grande ha suscitato in questa no=
stra età piena di errori, & di tenebre, quando piu se ne
hauea bisogno, un spirito, un lume, una uerità cosi chia
ra, che possono mostrare altrui, doue tra molte spine, et
molti impedimẽti di questo secolo sia il camino espedito,
et sicuro di peruenire all'immortal beatitudine, che egli
ha preparato a chi lo ama; & che da gli ultimi termi=
ni d'Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenire ho=
ra, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della

Francia, a trouare, & conoscer questo fuoco, che mi dis ghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lume, che mi tẽ ga fermo su'l buon sentiero questa forza di spirito, et di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incõtaminata, immarcescibile. Ritornai questa sera a Melun tãto pieno di questa spirituale allegrezza, & consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi é stato forza di effunderne una parte con l'instrumẽ to di queste lettere nel seno di V. S. laqual io amo, & stimo tanto, & che tãto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano lungamente.

Il Vergerio.

A M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie, che io scriueua a Mõ signor di Pola, nostro fratello, io promisi di far una particolar risposta alla uostra di sette del passato, & hora ui attenderò. Care sopra modo mi sono state le nuoue che mi scriueste, & farete bene a continuare, & farmi intendere ogni minuta cosa, che tutti facciate: che potete ben credere, che essendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo, quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & spiacque insieme cio che mi scriueste di quel predicatore di Lubiana, che non è gia in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene a prender la contra di lui. A questo proposito ui dico con gran dolore, che per tut-

to, doue uado, ui è molta di quella merce Sassonica, con tutto che si habbi in molti luoghi usata una gran seuerità di fuochi per consumarla. & in somma le cose in ogni lugo uanno peggiorando: & cosi non fosse. Ma torno alle uostre lettere. scriueste anche, che un giorno sperate di ueuir correndo à trouarmi in Franza, & forse lo diceste per burla: & io risponderò da douero, che uolendo tenere questa pratica Francese, ella mi potrebbe forse riuscire un giorno. ma, come ho scritto altre fiate, & scriuo hora affermatamente, io non penso di tenerla ne di questa, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco piu di dieci uolte, & su una delle bilancie io metteua la età, che ancora mi può seruire un buon pezzo à faticare questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato; la penuria, che, come intendo dire, si ha di huomini, che siano un poco risuegliati in questo secolo negocioso, gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere: & su quella mdesima bilancia io ponea una consideracione tale: che con questi principij, che ho fatti fin hora, io non perseuero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo cosi teneramente, haurò gittate uia tutte le fatiche passate, & non so quando habbia ad accascare, che altri lo debba fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di conto; che io so bene di esser uolgarissimo: ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascender un poco à i maneggi delle cose di questo mondo: & senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne' studij, non bastano. Ma quan-

do su l'altra bilancia io hauere posto dodici parolette. che io ho trouate scritto in un certo luogo, nel quale po co si cerca hoggidi, io uedeua incontanente trabboccare giu questa bilancia, che hauea sopra quelle poche parole, & cõtrapesando superar quell'altra, che hauea quel le ragioni, che paiono in uista cosi graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche essi. Et quali, direte, possono essere queste parole, che piu premano, che tante a tre cose? Elle sono queste parole, che qui leggerete. Quid prodest homini, si uniuersum mundum lu cretur, animæ uero suæ detrimentum patiatur? Et bene. non ui pare Vida, che elle pesino? sono forse elle di Tullio, o di Catone, o di Aristotele? Considerate, che cosa si possa su la bilancia contraporre all'anima. Adunque non pensi, direte, di poter far bene per l'anima tua, seruendo à i Pontefici, & Re: che sono quelli, che possono liberare, & illustrar la Chiesa di Dio delle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastanno. et aggiungerete, che dourei pensare di giouare non alla mia diocesi sola, & ad alcuni pochi pastini, o, per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del Signore per quel poco, ch'io posso fare. Questo è tutto cio, che si può dire in contrario della deliberatio ne mia. et me lo dissero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma. ma la risposta, che conuince questo uostro grãde, & di quei Cardinali argomento, è in pronto: c'hoggidi si pensa poco di uoler mondare, e zappare questa pouera uigna uniuersale: et ue lo affermo mille uolte o Vida, che poco ui si pensa. Et perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti,

ch'io fu quel confine Tedesco, & ueder di circondarle con un buon siepe, & tenerle difese, per poterne coglier qualche frutto da offerire a Dio; che stare fuori, & otioso ad aspettare, che altri si risoluino a uoler mettere in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò cio, che questo mio spirito buono mi commoue a fare, potrò dire a quel nostro giudice ultimo, e primo Signor Iddio, io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queste poche, & s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io non ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia con li quali tu mi illuminasti, anzi la sciai gli apparenti splendori delle corti mõdane, per correre, doue io discerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entrato hora con uoi a parlare, non pensando, & quasi non uolendo, di ciò, che m'importa piu, che tutti i regni, & imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto reuerendo Monsignor, Mi sogliono sempre essere grate le lettere di uostra Signoria, ma gratißime mi sono state le ultime date in Roano; per lequali ho inteso non solamente, che ella si truoua sana, et in buon stato, ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi, e tutte le speranze di Re, e Papi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo ouile. Ma perche ella scriue di hauer sospicato, che io forse burlaßi nelle mie lettere, scriuendo di douer ue-

nire a trouarla fino in Francia, io le raffermo, ch'io lo scrißi pure, percioche hauea pensiero di farlo da douero, & uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo doureste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto a uenire al tempo della uostra legatione a trouarui fino a Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania, oltre a gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & cõ Monsignor Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque, ch'io era disposto di uenire, & l'haurei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi haueßero ritenuto. ne crediate perciò, che questa uenuta doueße eßer stata, come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio a cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continoua soggettione, & seruitù, ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, & della salute di V.S. & della nostra insieme, di uenire a trouarla per rimouerla da quel fiero pensiero; ilquale n'ha condotti tanti a perditione, & col quale mi pareua ch'ella si foße partito d'Italia, cioè di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. ma hora che ella mi scriue d'hauer ben considerato il caso suo, & posteSu le bilancie le ragioni dell'una, & l'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie ai canti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridursi nel suo tranquillo porto; io mi trouo di lei tanto sodisfatto, quanto io mi trouai mesto, & sconsolato al suo dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et perche molte fiate auuiene, che l'huomo si dispone a uoler far qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo

accidente disturbato, cessa, & da quel buon proponimento si rimoue, però, quantunque non sia da temere, che ciò nella constanza di V.S. habbi a cadere, pur non rimarrò di ancora ammonirla, & ripregarla, che per l'amore di Giesu Christo uoglia con pronto effetto esseguire cio, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamente deliberato, & uoglia sopra tutto cõsiderare, che hauendola il Signor Dio, dalquale ogni podestà, & auttorità, preposta alla cura di questo suo grege, non si puo addurre, ne imaginare ragione alcuna, per la quale ella debba, o possa mancar da tal ufficio, e contraueuire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mondo negotiosi, & a ciascuno secondo il suo stato ha assegnato l'ufficio suo, & posta dinanzi a gli occhi la uia, a laqual habbiamo a caminar uerso la salute nostra. dobbiamo adunque ciascuno di noi essercitare nell'ufficio nostro, & afforzarne di far bene la parte nostra, & perstere, come dice l'Apostolo, nella uocatione, che Dio ci ha chiamati, & chi far uuole altramente, & lasciar il suo, per occupar l'altrui ufficio, et uscir del suo proprio sentiero; questi perturba l'ordine di sua diuina Maestà, & erra fuor di strada, come uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà a quel fine, alqual è stato da Dio creato. Et per dire di V.S. (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'ufficio del Vescouo è essere uigilante sopra l'anime de' suoi diocesani, & guardarle, & ben custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del maligno spirito. oltra che anche egli deue prima custodire la

sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò son chiamati i Vescoui del Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore non lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per andare in lontani paesi a guardare l'altrui. Egli si sta con loro giorno, & notte, sollecito, & uigilãte, & mette la uita per loro ne' pericoli, e sempre prouede, ch'elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, e tutto cio, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & nõ le conosce? come farà egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che così il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esso, che ciascun'altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempire la uolontà del sommo fattore, ne si metta a seguire il mal uso de' nostri tempi, & di que' Vescoui, i quali uinti dall'auaritia, & dall'ãbitione, di niuna cosa manco si pensaua, che di stare alle residenze, & cercare la salute dell'anime a loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V.S. ilquale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeua, dicendo, ch'egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle diocesi, anzi tutti soleuano

*tare a Roma, (come si fa hoggidì da molti) a procura-
re de gli altri honori, & beneficij; & che essendo elet-
to a quei tempi, & sotto quella fede, non gli pareua ho-
nesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge do-
uesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiungeua
hauer udito, che non questa ragione alcune buone mo-
nache haueuano similmente ottenuto di poter uiuere a
suo modo, senza pericolo d'esser riformate: percioche
anche esse diceuano d'essere entrate ne i monasterij a
tempi che si uiueua in piu libertà; & che non era tan-
to gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uol
ta prattica con un'huomo. Vane sono, e troppo aperta-
mente sciocche (acciò ch'io non dica empie) queste escu-
sationi: conciosia che non si possa chiamar consuetudi-
ne la deprauata usanza, per la quale si contrauiene al-
l'ordine del summo opifice; onde cessano similmēte quel
le altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali,
che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti:
cioè, che sia meglio uostra Signoria attēda alla reforma
tione di tutta la Chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che
alla conseruatione della sua sola diocese. Ogn'uno sa,
che tutte le patrie, & diocesi di Christianità hanno i
suoi Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciaschedu-
no della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani,
l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Ve
scoui a loro soggetti se ne stiano alle residenze loro, &
custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropoli-
tani anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontifice,
l'officio, & cura del quale è uniuersale sopra tutta la
Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, & sem-*

piterno capo, col suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, & separati l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscer il suo, & a quelle intendere i spiriti & indrizzar tutte le operationi sue: che così l'ordine richiede da Dio instituito. ne deue alcuno contrauenir a questo ordine, ne lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio. che ciò sarebbe, come ho detto di sopra, guastar l'ordine, & riprendere Dio, & presumer di saper ordinar le cose meglio di lui. il che è non solo inconueniente, ma abomineuole. che, come dice l'Apostolo, se'l piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, & la mano all'occhio, io uoglio esser occhio così similmente discordassero gli altri membri; non potrebbe l'huomo sostētarsi, ne durare in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale appartiene al sommo Pontefice: il quale percioche è grauissima impresa, è stato ben instituito (benche se ne dica da i Tedeschi in contrario) che egli habbi tanti Cardinali al lato, col consiglio, & aiuto de' quali possa prouedere a tutti i bisogni di quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben necessario, che questi Cardinali, & assistenti del sommo pastore, & cōsiglieri suoi nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fossero anche essi assidui, & diligenti a quel officio; & nelle consultationi quotidiane si sforzassero di preporre sempre le cose utili alla conseruatione, & augumento della santa fede, & di inuestigare de i remedij cōtra l'armi d'infideli, contra le heresie, & contra le discordie de i Prencipi Christiani. & perciò bisognerebbe, che tutti fossero huomini di santa uita, & di singular dottrina, & non hauessero ne Vescouadi, ne partico-

lar carico d'alcuna Diocese: percioche hauendolo, bisognerebbe, che anche eßi steßero alle sue residenze, & attendeßero a quella cura. Ma posto che'l sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui consiglio poteße, o sapeße fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal difetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patißero delle scisme, & de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fossero chiamati, come ad un Consilio, doueßero allhora lasciare le loro diocesi al meglio che poteßero custodite, & prontamente tutti conuenire al luogo destinato; doue secondo che foßero dallo spirito santo aiutati, haueßero a prouedere a quell'urgente bisogno. ma altramente non doueriano mai da se steßi, & senza eßer chiamati, & con comandamenti costretti, abbandonar la cura de' suoi popoli. Il Saluator nostro, il quale ha, come habbiamo detto, il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promeßo di sua bocca di mai non l'abbandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' secoli. & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal suo, per supplir a gli altrui difetti. che se mancando il sommo Pontefice dal suo officio, uoleßero i Metrapolitani aßumer eßi il carico del gouerno uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, & delle diocesi a loro soggette; & i Vescoui similmēte lasciaßero il gouerno de' suoi popoli; & i priuati mancaßero delle buone opere; & cosi cessaße ciascheduno dal suo officio: chi non uede, che ciò sarebbe diformare, non reformare lo stato della

Chiesa uniuersale? Si come allo incontro se tutti i partica colari stessero nel suo officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno d'altra riformatione. Facciamo adunque noi tutto ciò, che possiamo, per adēpir quell'ufficio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua: percioche non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo officio, & della sua negociatione. non hauro io, ne alcun' altro da render conto del Vescouato di uostra Signoria, ne essa haurà da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi diocesani, se per colpa, o negligentia di lei saranno pericolati, o infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra: & nō uogliate, per far l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar a persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de' suoi Vescoui; iquali, percioche erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne escusatione alcuna di douer stare da lei lontano,

anzi douete, tutto acceso di doppia carità, stare aßidua mente alla residenza uostra; & con la presenza, & cõ la uostra buona dottrina, & col buono essempio conso lare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uostri compatrioti, a uoi & di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti, si come co-minciaste a fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre ci empieste tutti di una gran consolatione, & sperãza. & hora per che mancare o Monsignor *di quel santo uostro princi-pio? ma spero nel Signore* Iddio *che non mancarete piu lungamente, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: & io per nome di tutta la città no stra supplicheuolmente prego uostra Signoria, che cosi uogliate fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte tutto ciò, che io ho qui troppo presontuosamente descritto. il che certamente nõ ho fatto per uolerle dar regola, o perche (come dicono) presuma il porco d'in-struire* Minerua; *ma perche io uedo, che questo medesi-mo sente, & desidera tutta la diocese uostra, & per-che uostra Signoria, per sua humanità, mi ha data bal danza di poter in ogni tempo liberamente dirle la o-pinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccom-mando.*

Ottonello *Vida.*

A MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA.

Molto reuerendo Monsignor, cominciauo a punto questo giorno a dolermi tacitamente di V.S. parendomi che si tosto, come s'era accostata a Monsignor Prot. si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma suaSignoria doueria pur laßar parte della uostra a noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, Vergerio mio scriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi ch'io non ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Hora che uedo che V.S. è moßa a scriuermi, etiam senza suoi prieghi; la ringratio quanto io debbo: & spero reuderle a qualche tempo il cambio delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino: non perche io ne sapeßi certezza, ma perche uedendo confidentißimo il Duca all'una, & all'altra parte, & accostarsi in questi tempi, ne suspicai in tanto, ch'io lo tenni certo. con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento produrrà qualche santo frutto di pace: che a Dio piaccia che sia cosi, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io nō sapeuo che li Vaiuodani non haueßero fatta riuerenza a sua Beatitudine. io non li ho ueduti ancora: & se mi occorrerà uederli, farò che conoschino per bocca mia, non dico le uirtù del Vergerio notißime in quelle parti, ma in che estimatione ella sia appreßo sua Santità, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per sauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione

ch'io le porto:la quale non ha permesso, che paßassero tre giorni della sua partita, ch'io non faceßi quel buono officio, ch'io era tenuto di far per lei, & ch'io le hauea promesso di fare con mendui questi Signori. così foßi io certo di farmi beniuolo l'animo di Monsignor Prot. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesarea. uostra Signoria aspettaua ch'io diceßi, così foßi io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del Prot. La partita nostra sarà quando Dio uorrà. sua Maestà dice, che sarà lunedì; ma io non ne uedo segni. Et a uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio honor. Il dialogo, ch'io mandai al Gratia, è uenuto a Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi: per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder queßi contra il uostro uolere, & questo nõ tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga, io gli scriuerò che uel dia, o che'l leggiate di cõpagnia, facendo quasi un collegio delle sue infirmità; le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. ma non uolendo così, io ui mandarò un certo scartafaccio, non essemplare, che m'è rimaso: il quale è acconcio in ma-

niera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; si è intricata, & fastidiosa la lettera. ma in questo modo, ne uoi, ne io non haueremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, il quale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'haurete così tosto, come egli se ne sarà espedito. e s'io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, e liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio; o me felice. Voi intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor nõ piu. State sano, & amatemi, & commandatemi col mio magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali haue te ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità; mi riputerei d'assai piu, che non sono. ma con tut to ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'esser lodato da uoi. considerando, che ne anche d'Achille furono tante cose, quante ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, ch'io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi compiaccio; perche son certo di superarui nell'amore.

tuttauolta & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io ueniſſi in Romagna: cosa molto diuersa & da gli diſegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & coſi farò ſempre, piaccia hora a Dio che almeno col mio trauaglio acquiſti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettando, ſcriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Ne li meriti di V.S. che ſono grandiſſimi; ne l'affettione mia uerſo di lei, la quale è infinita, le deueriano mai laſciar cader ſoſpetto nell'animo, ch'ella non mi ſia ſempre nella memoria, non ſolamente uiua, ma immortale, & honoratiſſima: ne manco deue penſare, che doue è ſempre da queſte due coſe religioſamente custodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi ſia ſuperſtitioſamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne ſon certiſſimo, come quello, che lo miſuro da quel, che io porto a lei. Quanto all'oſſeruantia, nella quale dice hauermi; alle ſommeſſioni, che m'uſa; a quella honorata teſtimonianza, che fa di me; a quelle lodi, che mi attribuiſce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità ſua; & in parte l'auertiſco, che non ſi metta a pericolo d'eſſer tenuta

piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio a lei. et doue non serà compiaciuto, tenghi per fermo, o che io non potrò, o ueramente che non mi sarà lecito. A Monsignor suo reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtù, & alla bontà d'un Signor tanto degno, sia cõtenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccommandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia; &, senza altro dire, a V. S. cordialissimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che messer Aunibale mi porta dalla cortesia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, ch'egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, mi hanno confermato su quella opinione, ch'io presi di uoi

si tosto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bel=l'animo, che la uostra nobilità, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto promettono a ciascuno. ho caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro. & si come nel=l'amicitia non soglio cederea a qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte di ufficio di metterla in prattica, & in fede con uoi. imperò rispondendo alla uostra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, sono di souerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono a quelli effetti debili, li quali sarebbe biasmo a me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uo=stri pari, & massimamente in quella fortuna, la quale non tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le mu se, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto iudicio di M. Domenico uostro fratello. sopra del qua=le uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi po=tesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole, che considerata. State sano. Di Forlì.

Il Guidiccione.

LETTERA AMOROSA.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello scriuere, che di commune consenso c'imponemmo da noi medesimi per paura, che le lettere non fessero intercette, quando uoi, con mio sommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui scriua. & perche penetrandoui nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l'amor uostro sia piu feruente del mio: non potendo in una contesa di tanta importantia lasciar preualere in uoi questa opinione senza graue offesa dell'animo mio, ui rispondo, che ragioneuolmente uoi douete essere la prima a romper questo proposito: perche se bene io lo desideraua piu di uoi, nõ mi poteua lasciar uincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilità non potesse tornar in pregiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, poteuate esser certa che non tornaua se non in mia contentezza, & m'assicuraua, che'l pericolo delle lettere fosse cessato, o che la prudentia uostra u'hauesse trouato rimedio. e se uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uostro sia stata cagione in uoi di questa impatientia: douete anco pensare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto causare in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia consolatione. non è uero amante colui, che non è geloso della fama della sua donna. & se uoi sapete, che per questo riguardo io consentij contra me medesimo ad una legge si dura: come potete non credere, che durißimo mi fosse ad osseruarla? & questa osseruantia con mio dispiace=

re, come può uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da un'amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria a me se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei mostrare che ancora in questo caso è superiore al uostro, almeno della constantia. ma pche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che così sia; perche mi gioua di crederlo, & pche godo di compiaceruene; mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro a farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio a farmi piu rispettoso di uoi. & da qui inanzi, così per uostro commandamento come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora *che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, & di nuouo me ne torno nella* Mar*ca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito a* Roma. *fra uia mi son fermato alcuni giorni in* Fos*sombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: & p questo l'ho uisitata spesso: & poi che nõ ho potuto esser cõ uoi, ho contemplata deuotamente la uostra similianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo, così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguraua nel*

uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattezze, u'honorauo molte delle uostre uirtù: & in tanto u'ho giudicato conformi l'una all'altra così d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disagguaglianza di grado. così per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete: ma questa, perche ui parrà forse nuoua, mi è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farm'intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisitaremo fino a tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che sarà piu presto, che l'uno, & l'altro di noi nõ si pensaua, ancora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Basciate questa lettera per mio amore: & io soauemẽte, & infinite uolte basciandoui le gentilissime mani; & la pretiosissima bocca, cõ tutto il cuore mi ui raccõmãdo.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. Il dolor di esser senza uoi mi

erucia:la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio, il desiderio, la dispera= tione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compaßione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del nõ hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto uo= stro. Dello suiscerato amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se nõ che ui priego, che in que= sto caso ui mettiate inanzi a gli occhi la felicità mia, ri= conosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla elet- tione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla gratia, & per= suaso dalla bellezza uostra; sono ancora obligato d'a= marui, perche uoi amate me. & se questo è, nõ mi fate uoi torto a dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io poßi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggiero, che discordi da me stesso? tanto in= grato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo al= cuno pensi, o guardi a cosa che mi muoua, o mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? et come crederete uoi l'affanno, ch'io sento della uostra partita, se pensate, che cosi presto me ne dimentichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia paßione in uoi stessa. hora con questa diffi= denza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto a dire, che mi amate. uoi fate ingiu= ria a me, & mancate a quello amore, che dite di portar=

mi, se non credete, che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, et di tutte le contentezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà per inanzi. e tanto sono lontano dall'esser mi, come dite, queste feste rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici a ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato a Fossombroue: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di remedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno sempre in bocca, & in core. a questi da qui inanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, et accetto quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della libertà uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalità uostra, che a uoto, o altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere. se uoi ne pregate me, io ne stringo, & scongiuro uoi: che come già nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue a uoi per refrigerio; pensate che'l

uostro a me serua per saluezza della uita. hora scriuete mi, ch'io ui scriuerò. & qui lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialißimamente a uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la uostra lettera di xxx. *di Giugno, ma in tẽpo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & longo soggiorno dell'essercito del* Re *in questo contado che non habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però nõ ui me rauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; maßime consigliandomi uoi apertamente a nõ pensare piu allo* Archidiacono Aquense; *ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire a uiuere a* Roma *nella compagnia di* Monsignor *mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui.* Et *apunto prima, ch'io habbia potuto risponderui,* Dio, *& l'occasione, nata dipoi dalla legatione destinata d'esso* Monsignor *mio a queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua* Signoria, *come uoi desideraui. si che mẽtre, che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra.* Questo *ui dico per somma della risposta, & del la intention mia, che ui priego a pensare, che nissuna co sa contenti tanto l'animo, la ragione, è tutti i sensi miei,*

che lo u'i ere con Monsignore, per quelle tante ragioni che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di quà a quest o gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto non di permissione, o indulgentia, ma di autto rità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbia no mosso a cosi deliberare, sono dal lato suo, l'amor del la pa ria, & carità piu che paterna, che porta a quest suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la resi d ntia mia di qui in questo magistrato douesse loro esse re utile, & grata. dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la sperāza, & disegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, ueggbiando, affaticandomi, non pensando ad . ltro, che alla salute, & ben loro; ch'io possa, accomp gnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, sicurtà, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la com mune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grādezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sēpre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi p la molta stima, ch'io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato a dir ui queste ragioni filosofiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi par non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi secreto: perche

con uoi quasi con me medesimo io parlo. A Monsignor mio non scriuo, pensando che sia gia partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte a riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendißimo Contareno, il quale non è per hauere mãco laboriosa impresa. Vi piacerà basciar la mano a Monsignor Reuerendißimo uostro, & mio, a mio nome, una delle principal consolationi, ch'io aspetto della uilla di monsignor, è per intẽdere da lui minutamente del stato del predetto signor reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoletto.

A MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di uostra Signoria i dialoghi di messer Sperone, del quale dono mi ho riseruato a ringratiarui nel ritorno, & cosi faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimõdo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratißimo, & della non men grata memoria, che tenete di me, della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtù uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi non ho po

tu'o intieramente uedere, hauendogli prestati a certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui giace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, & ordinarli, che, quando chi ne è stato l'auttore fosse mio nemico, o io fossi il piu maligno huomo del mõdo, serei co stretto a lodarli. il che se non facessi per far bene a lui, deurei farlo per non nuocere a me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso o di mala natura, o di mal giudicio. hor pensi uostra Signoria, che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bontà del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui: si che non pur da quelli, che lo conoscono egli serà sempre ricouosciuto nel suo libro, ma ui serà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuegno cosi nel conoscere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo. & non uolendo estẽdermi in altro, mi raccommando a V. S. con tutto l'animo, & pregola a cõseruarmi nella buona gratia del clarissimo & sẽpre mio osseruãd. patrone, il sig. M. Marc' Antonio: alla cui signoria monsig. mio mi si raccõmãda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire a V. S. quanto il nostro mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto a tutti, & a me sopra tutti, che piu de

li altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera
atura, & ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'im
etraste, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandas
; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma
on piu. Di Mezane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hãno le obligationi, che ho cõ
.S. et cõ tutta la illustre casa sua, reueren. Mons. mio.
nacqui figliuolo, & seruo del clariss. & prestantiss.
olo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli cla
ß. uostri, et padre, & zij, et maßime il reueren. signor
io: ilquale essendo per dignità superiore a gli altri, ho
sempre, se nõ piu amato de gli altri che tutti gli ho cõ
ffetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, &
seruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia,
e ui honoraßi, cosi era all'età conueniente, che ui a-
ßi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continua
nte accõpagnati, & io a me medesimo ne sono buon
timonio; & pẽso ancora, che uoi a uoi stesso ne pos-
te far fede. Nõ uoglio hora por mano a scriuere l'in-
merabili beneficij riceuuti da uoi tutti: perciochè la
ãdezza dell'animo uostro nol sopportaria uolõtieri;
a me basta hauerli scolpiti nel cuore, senza altramẽ-
esporre in questa carta. Tanto dirò, che i buoni usfi-
fatti da V.S. ad honor mio, & le amoreuoli sue con-

gratulationi non mi sono state cosa nuoua. & s'ella mi conosce non ingrato, puo rendersi certa, che per hauer mi nostro signore per sua mercè ornato d'altri panni, non è perciò per punto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso uostra Signoria, anzi si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimēte creder dee, che l'obligo mio uerso il re uerendiss. uostro zio, & uoi sia cresciuto. al quale obligo sodisfare, poi che p la grādezza sua le debili mie forze non uagliono, non restarà, ch'io con ogni studio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piaccia ui mantenermi in buona gratia di Monsignor reueren. nostro, mio signore, & uostro, a cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto reuerendo mōsignor. Le amoreuoli dimostrationi de i ueri, & buoni amici sono sempre grate a chi ueramente ama, però V.S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto a questo ufficio che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo, anzi egli nō era punto necessario, perciochefin di quà io hauea scorto nell'animo di V.S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa promotione, & tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi a fargliene piu ampia fede, con gli effetti,

quando incorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V. S. quello ntrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenẽdo le portassi l'adempimento d'alcun de' suoi desiderij, ch'ella mi raccommanda, et come io non mancarò di parlarne. ma quãdo pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buon animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le farò stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia, et à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto magnifico signor mio: mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agẽte di V. S. per d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij, à quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue, & per la mol ta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta corte uẽni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, et quanto io desideri farle qual che seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amo reuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio illustriss. padrone tut te inuiluppate: & quando io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mõdo quel generoso signore ne' più uerdi, &

quasi puerili anni suoi; e priuato li suoi seruidori di mol te commodità, & maggior speranze. tra quali io mi tro uauo, e trouo tanto piu confuso, & afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueuo. Et questa è stata lu causa, ch'io non ho fin qui scritto a V.S. ne dato aui so alcuno, come doueuo. Hora che'l tempo ha incomin ciato a porgermi di que' rimedij, ch'io nõ ho saputo, ne potuto insin qui prendere dalla ragione, incominciò al quanto a riconoscermi, & però ho uoluto con la presen te uisitare V.S. & farle riuerenza, prima per condoler mi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo nostro Signore chiamatomi a seruigi suoi. pen so fermarmi per qualche tempo. M. Marmillo Adaman tino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V.S. et da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore, & quanto io desideri farne qualche dimo stratione. alla cui relatione io mi rimetto, & a V.S. ba scio la mano.

Gabriel Cesano.

A M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcißimo, e troppo patiente, se senza sdegno hauete aspettato la mia rispo sta, ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: & questa non fose arriuarà a uoi. & ben che con molta ragione auengano tali impedimenti; sa pendosi, che non sono sufficienti le parole a ringratia re l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure

la mia

a mia tardanza a discolparmi, perche molti de' uostri, & de' miei amici ui hauran scritto, quanto io gli hab= bia lodati: & dalla uirtù loro crederete, che la mia suffi cienza sia basteuole a quello, di che misento insufficien= tissima. anzi era meglio che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui, che ueder hora, che non so, ne pos= so farlo, come conuiene. quello dal buono animo uostro si poteua attribuire a humiltà: ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtù. allhora non assumeua tal pe= so, temendo non poterlo portare, hora hauendol preso, mi bisogna con esso a mio mal grado cadere. da quella negligenza poteua sperare, che mi suegliaste con due al= tri sonetti, ma da questo mancamento, son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò percio di dire, che io non apersi mai forse carta che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. a quelli della fronte si scouersero minu te perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rap presentauano le parole prima, che fussero guardate, nõ che lette. a quei dell'intelletto si mostrò in un punto, Par naso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore ha= uer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo ambrosia, & nettar nõ han piu inuidia a Gioue. Riman solamente in me l'ama= ritudine di non poterui essere si grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro,
la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVOra Seraphina Contarina, sorella in Christo honoranda.

Reuerenda sorella, et in Christo madre osseruandiss. Se io non sapessi, che V.R. uiue armata di tutti quei scu di diuini, che non lasciano passare troppo dentro le pun te delle saette humane; non haurei ardire di scriuerle in si graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, e dolci lettere, quando conuitaua quello amantiss. fratel lo a desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste; & della dimanda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua hauere la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel core; mi son arrischia ta ad allegrarmi in spirito con lei di quel, che co' senso sommamente mi doglio, & a pregarla, che col sopra natural lume, che Dio le concede, consideri, che nō ha uemo di che dolerci, ne perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allongasse piu. e parlan do delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco pre zate. dirò che de gli honori mondani era gia si carico, che, ueuendolo a trouare, come in loro propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha depo sti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato, i quai si santamente, & rettamente ha essercitati di con tinuo, che, hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua agli altri mai giusta cau sa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, &

saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua o spogliarsene, o che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua a ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede essere sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sa il miglior, & piu atto tempo di tirare a se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei a uostra reuerentia, & a me stessa grandissima compaßione, se non fusse, che i suoi uiaggi, & le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma se di consolarci, & allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gl'impresse tal essempio di humiltà, che ben mostraua superar con lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reuerē. parlare senza che l'absentia l'impedisca di nō essere intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo cō uno solo concetto, & un medesimo lume, come son certo che prouarete con l'anima, ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo a colei, che per lunga esperienza sa tutti i colori, e l'ombre, & i lumi di quella santa pittura, ma l'ho

fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore, come spero certo, che dio l'aiuterà a poter fare, & si degni commandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio; hor che altra spiritual seruitù nõ mi resta, che questa dell'Illustriß. & Reueren. Monsi. d'Inghilterra, suo unico, intimo, et uerißimo amico, et piu che fratello, & figlio, qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppreßioni inuittißimo, par l'habbia lasciato correre a dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai, & quasi lo spirito cõsolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo cõtristare, acciò sia testimonio, che q̃sta iattura è solamẽte de' buoni. onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, potẽdosi attribuir a natural pena in lei quel, che a questo Signore reputato spiritual carità, si che confirmatißima per tanti anni s'abbracci col suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nell'eterna felicità.

Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo ubidiente figlia, la Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uostra lettera, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me

il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio, ilquale uuole, & stima ciascun simile a se medesimo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmẽte esser corretti per lode contrarie a loro, che per nulla dimostranza de lor pnoprij diffetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differẽza, ch'è da' triõsi, & dignità mondane, & esteriori, alla beltà, & ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del grã Re la quale è interiore, e ben a dentro. Et mi par, mia Cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mõdo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro, perciochè io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temẽza; & che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la sperãza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, & comminciar a correre appresso di uoi, perciochè auenga che uoi siate cosi auanti, che riguardando lo spatio, ch'è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra speranza a speranza uittoria, della quale Dio per uostro

buon ufficio haurà la gloria, & a uoi ne donerà il merito, alla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orationi, & le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture, lequali io ui priego che non ui annoij di continuare: imperoche l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, et ancor piu di esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo qui conoscete ch'io ui possa fare qualche piacere. io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella, percioche di cosi buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona cugina, & uera amica
M. Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniss. Regina, le alte, & generose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non gia di risponderе, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per inalzar i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, a me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tãto, che Dio mi cõcederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. & se tanta

gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio, ilqual è stato gran tempo questo, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & cõ l'opre insieme ne inuiti a superar la fatica, et parendomi, che gli essempij del suo proprio sesso a ciascuno sian piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle, & bẽche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi p norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congiunte le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'intelletto, ma per esser in si alto grado, & si lontana, si generaua in me quella tristezza, e timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; e tacitamente nel cuor loro domandauano a Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la mano pia del Signore gli andò iutertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna, così V. M. s'è mossa a consolarmi con la sua dolcißima lettera. & se a quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro espettatione, a me similmente l'utilità di uedere la M. V. credo che auanzerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. & a V. M. penso che non fia discaro, per hauer dinanzi un subietto, oue possa esser

citare le due piu rare uirtù sue, cioè l'humiltà, perche s' abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche in me trouerà resistenza a saper riceuere le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi sì difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi a se, se non fusse, che essendosi per sua nobilißima natura riuolta indrieto a chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dinanzi a se mi ueggia, o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore, a similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi a tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sarà delle sue alte, & reali cure differita, attenderò a ragionar di lei col Reuer. di Ferrara, il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtù in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue a gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai col Reuer. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilità riguarda, & cura la terra; et spesso col Reuerē. Bēbo, tutto acceso di sì ben lauorar in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: e tutti gli miei ragionamenti m'ingegno c'habbin principio, & fine da sì degna materia, per hauer un poco di quella luce, che cō la mēte nell'āpiezza de' suoi

uiaggi v. m. si chiaramente discerne, & si altamente ho
nora: laqual si degni illustrare ogni giorno piu si pretio-
sa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & imparti
re gli suoi splendori, che thesaurizādo a se, fa ricchi noi
altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissi-
ma gratia humilmente mi raccommando.

D. V. S. M. obligatissima serua,
la Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute let-
tere di V. Eccell. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di
non hauer potuto rispōdere ad alcune mie. io questa me
moria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lū
ga, & fauorita risposta; & continuo a seruire. La Sere-
nissima Regina di Nauara mi diede a legger la lettera
ultima della Eccel. uostra, & sopra ui fece meco ragio-
namenti, & discorsi lunghi; & mostraua di essere mol-
to consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo a
far quella buona deliberatione. Io nō ho in somma mag
gior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina,
uita con quelle sue amoreuolissime parole, & con quei
suoi modi merauigliosi a scaldar nel seruigio di Dio i
piu freddi cuori del mondo. a me auiene questo, ch'io stō
otto, & dieci giorni, che non comparisco alla corte, &
uo in qualche bella solitudine, attendendo a coltiuare
l'animo mio, & spargerui dentro la parola diuina: &

poi uado doue è l'ardor della carità di sua maestà, & sento, ch'egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, ch'io sono, & un desiderio feruente di mettermi a seruir lui solo. Hora io non uuò esser piu lungo, & molesto alla Eccell. uostra. la pace di Christo sia con lei. humilmente me le raccommando.

Il Vescouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor reuerend. La infinita sapientia & bōtà di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, & similitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, & tante eccellentie, che alcuni saui non sapendo qual piu degno nome, & di maggior laude gli douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di tutta questa machina, che appelliamo mondo, & come un'elemento serue all'altro, & una cosa all'altra; & poi considera bene questa compositione dell'huomo; uede una forma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della diuinità delle anime & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignità. bel la cosa è a considerare, che ogni parte del corpo nostro & ogni membro ha il suo ufficio proprio: ogni parte, et membro serue al capo: ogni parte, & membro ha bisogno del ministro d'un'altra parte, & d'un'altro membro, un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra

mano, tutte due le braccia, & tutte due la mani delle gã
be, & di piedi, & a questo modo medesimo tutti gli al=
ri membri, e tutte le altre parti esteriori, et interiori.
& dice S. Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano,
nõ ho bisogno dell'opera tua: ne il capo può dire a i pie
di, uoi nõ mi fete necesserij: che a questo modo saria scis
na nella unità del corpo, et uenẽdo a patire un mẽbro,
atiriano tutti gli altri mẽbri, & la uita tosto si distrug
ebbe. Perciò questo mio Paolo diuino, uolendo assomi
liare la Chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu
obil cosa, che si potesse trouare tra noi, l'assomigliò
iu d'una fiata a questo huomo, et a questo picciol mon
o; & disse, si come in un corpo habbiamo molti mem
ri, & tutti i membri non hanno quell'atto, & quel=
ufficio medesimo; così molti di noi facciamo il corpo
ella Chiesa; dellaqual Christo è capo. & ciascheduno
noi è membro di Christo, e siamo membri insieme
uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il
gimento di questo capo, ha il suo ufficio differẽte piu
gno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è
ta per la proportion della fede. Onde ueggiamo che
cuno sarà in questa Chiesa, che insegnarà il uerbo di
io, e le dottrine; alcuno, che uiuerà in simplicità, &
feruor di spirito; alcun'altro, che arderà di carità,
souenirà al prossimo nelle necessità, & chi hauerà
altra uirtù, & chi un'altra. Questi sono tutti mem=
i distinti del corpo della Chiesa: e si come un braccio
ome dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per
ntenere il capo, & tutto il corpo, così i membri mi=
i debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo ama

re, & honorare il nostro capo Christo, & conseruare la Chiesa: & si come una mano uedendo l'altra inferma & debile, & non la soccorrendo fa ingiuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di sentire dolore, & in commodo: così in questa nostra Chiesa se un di noi uede l'altro in necessità, & non lo souiene, o se gli noce, offen de tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un'altro luogo quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi. & ancora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, & de ossibus eius. Et se uogliamo amar Christo, perche non amiamo, & non aiutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che intese anche egli, come Paolo, i secreti di Dio, a conoscere, se uno di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se amiamo il prossimo nostro: & aggiunse, che, quando uno non ama suo fratello, & il suo prossimo, il quale a tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, il quale non si uede. in somma Monsig. ui é poca carità in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia, la quale priego Dio eterno che hormai scopra, & confunda, come quella ch'egli ha dimostrato sempre di hauer'in abominatione. Credo che V.S. Reuerend. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri, m'intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, o quasi in parabola per questa uolta. faccia Dio, ch'io ne habbi tanta patienza, onde io taccia, & non mi punghi a dolere con piu chiare, & piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A MESSER GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto reuerendo fratello, non promeßi io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella diocese mia a predicare, & fare quel poco, ch'io haueßi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato a pascere? Ecco ch'io l'attendo, & che correndo io uado a farlo. & quando verranno a l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intẽ da loro (& ella sia in ciò mio uisitatore) ciò che haue fatto. Benedetto sia Dio, padre del nostro Signor Gie Christo, che hauendo io per spatio d'un'anno conti- o uersato sempre tra molte humidità, che haurebbo- qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, es perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono ui M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lascierà accẽ rne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, & in al ne di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, mini- ro di Dio, perseuerando in quel feruore, che uostra si oria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io rro. Dio a tutti due rimeriti tanta carità. State sano, pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da rederui ite, & molte gratie nõ solo della fatica, & opera uo a, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e

monache di san Pietro di Padoa, del quale per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligēza, & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fusse: & basterà per auertimento, et scarico della Badessa, nel uero buona & santa donna. Et lascio stare, che u'hauete posto del uostro, et uolete hauer donato a detta Badessa non solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua eßere speso necessariamente: laqual cosa io non uoleua già da uoi. tuttauia non mi può se nō esser carißima, & dolcißima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono con meco. & non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di così presto, & desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanti, uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne buopo assai speßo: che non ho hora costì il mio Auila, che solea procurar le cose mie. la qual proferta uostra io riceuo, & abbraccio sommamēte uolontieri: ne poteua hauer cosa piu cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me, ancora in quella supplicatione della prepositura di Cesena, che mādata m'hauete: che mi fa aueduto di cosa, ch'io intesa non haurei per altra uia, & ho molto caro hauere intesa. Dunque ringratiate uoi stesso in mia uece: ch'io nō basto a farlo in questa carta, come uorrei. farollo aman=

oi, quanto meritate, & io tenuto sono non solo per uesti tanti conti, ma insieme con essi ancora per quello lla grande uirtù uostra, la quale & amo, & honoro on tempo fa, & amerò, & honorerò sempre. Alla ima uostra lettera stimo hauer risposto, rispondendo la seconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra scriuete, ui ringratio: & ueggo, ch'io conuengo far esto ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo tto a bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A MESSER GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che per auentura uerun altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto da esso amor uostro piu cara, et piu dolce lettera ri uta tra le molte di molti, che a questi di scritto m'hā per la cagione, che ha uoi mosso a scriuermi hono= iß. il mio M. Girolamo & cortesiß. et era forse cosi hiesto non solo all'amor mi portate, ma ancora all'u za, & costume uostro per lo adietro tenuto: che se da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illu= e dono, & il piu pretioso, & piu da me istimato, & giato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti tutti gli altri huomini, insiememente non sono; il ema dico latino uostro cosi chiaro, et cosi raro: era et isimile, e conueniente, ch'io riceuessi anche hora da la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, ara prosa uolgare, ch'io habbia letta in questa occa=

sione, & a questo tempo. Ne toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudicar di me molto sopra il uero, o di sperar uie piu, ch'io non posso: che l'uno, e l'altro sono & d'ardente amore inganni, & di dolcissima natura segni; si come in uoi & quello & questa sono. & io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamẽte ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiaration uostra de l'allegrezza, che hauete della mia nouella dignità presa, con le uostre souerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnate, & mescolate, le gratie ancora tãto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna piu, che alle sue risguardando; & rẽderò sempre mẽtre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolontà si dee credere che tutto questo auenuto sia, tanto della sua gratia, ch'io a uoi possa, quã do che sia, si come spero che serà, grato, & amoreuole dimostrarmi. State sano. di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiß. Per due ragioni ho lasciato di raccõmandarui il Brunello in caso, che intraste a ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtù douerlo raccommandar a qualunche persona lo conoscesse, come uoi fate; l'altra, però che essendo artista, & per conseguente mal prattico delle cose di legge, dubitaua, cosi facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità uostra. oltre che a me pareua uederui

eruitutto dispostо da uoi medesimo ad honorare la sua
ola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da
gni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad
ntrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser puo,
he gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la
ual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uol
la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, pri=
a che, postposte tutte le preghiere del mondo, uoglia=
accostarui a quel di lor due, che piu ui possi giouare
' uostri studi: poi, che, douendo ualere alcun prego
presso di uoi in cosa di tanto momento, siate conten=
di dar tale autorità a questo, ch'io ui porgo al pre=
nte, quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io
fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui
nosca: e come non mi sono ingannato fin'hora, cosi
edo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. &
io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io
olto bene della gentilezza, & de i costumi del mio
runello, e so quanto oblighi un dottor leggẽte una gra
si fatta a colui, che la fà. ond'io non dubito di pro=
tterui, che in scola, in casa, di dì, & di notte, sem=
emai l'hauerete pronto al uostro seruigio: & ualerà
nto questa cõmodità, quanto potria ualer la scientia
ltrui, quantunque fusse grandissima. Aspetto rispo
: se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere.
molto riuerente ui bascio la mano. Di Padoa.

Speron sperone.

O

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da messer Alesso, *che li scriuete, ho p mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tëpri alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio* Brunello? Certo *questa tal fede, che mi fece cosi arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta.* Non *uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intender molto bene, se erauate resoluto, ò no: che essendo risoluto, mai uon ue ne faceua parola; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto a fare; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di* Monsignor *Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che già fece salui* Pietro, & Maria. *con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però che il uostro tacere sara occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi uffici; seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro; et parlo co'l mio Signore* Abbate *piu lungamente, & piu dome*

licamentente, rinouando le mie preghiere, & dolendo
ni della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ra
ioni; hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio
he l'obligation sia maggiore, ui prego p quanto amor
i porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia do=
nandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno,
he la mia importunità è cagione, che entriate con lui,
ontra il uostro uolere, & contra la speranza di qual=
he persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in
ffetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbia=
per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser
nportuno in seruir un'amico, nondimeno ne laude, ne
en nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non
oglio dire, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non
auendo risposta, mi hauerete a Venetia a posta p pre=
arui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottener
, a questo potete comprendere, che mai non desiderai
osa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi ha
ssi piu speranza, ne per amico, che cosi bramassi ser=
re, & a cui piu bisognasse il seruigio. Et come dico la
rità, cosi prego Dio, che la faccia essaudire. ma essau
to & nò, ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa, Signor mio dolcissimo, che uoi sete uera
nte dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; &
ne ne sono acco rto a molti segni, ma ad uno massi=
, che quante uolte ho scritto a quel uenerabile Ve=

scouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai. Vi chieggio perdono humilmente, se ui ho offeso in non ui scriuere: benche uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu che mai saldo l'amore, che dal primo di mi poneste, con dire di cõtentarui di quattro mie linee. che ben uorrei mostrare io a uoi il mio con altro: ma da che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico asciuto di parole, et poco cerimonioso, e per ristoro intrigato in seruitù, ui prego durate nel proposito di satisfarui di me, cosi com'io sono, & habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai per mutarmi. Ben sapete, che ho pur da far qualche cosa. se non altro, l'andar tutto dì inanzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocagine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, & hora qui scriuo anche quasi su'l ginocchio: perche sono in procinto d'andar uia. lunedì si fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, & mi riposi un poco, potrebbe essere che ui facessi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici o uenti dì, & andare un poco in choro con la zanfarda, & poi trucar uia al nome di Dio; il quale sa quando ci riuedremo: & uoi messer lo Piouano potreste bene, & doureste, & ne sarebbe hormai tempo che ue ne uenisti là: che non so ciò che uogliate far a Padoua il tempo della uita uostra. Ma basta. poi che ho nominato il Piouano, dico a quello di S. Thomaso, che

non speri da me indulgentie per tutta questa Quaresi=
ma: perche il Papa la consumerà tutta in uiaggio, &
io non sarò con sua Santità, si che la possa seruire. se
la uuol poi, gridi, che sarà seruito. Godo delle uostre
bonaccie, & consolationi: & piu mi rallegro con quel
sposo, che s'ha goduto, & gode quella sposetta diuina.
Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, & ue n'ho
inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai: del=
le quali non accade darui conto: che sono fastidiose: se
ne faremo altroue, che non siano si sciocche, ne hauere=
te la parte uostra. Ho fatto le uostre raccommandatio=
ni, & ue le rimando in drieto, & appresso ui mando
questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro dì al
S. Priuli mio cariss. accioche glie ne diate facendoli mia
scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette
di sopra. Vn dì gli scriuerò una lettera forse, che gli so=
disfarà, & comincierà così.

Perche m'amazzi con le tue querele
Priuli mio? perche ti duoli a torto?
Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto
Piu che non son le radici nell'horto.

Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.
Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio am=
mazzerò lui, & così dite al Breuio. Ho hauuto l'horo
logio, che sta eccellentemēte, & pare che uenga di man
uostra. A Dio signor mio fin a quest'altra uolta, che
non posso piu hora. Di Bologna.

Francesco Berna.

A M. ALVIGI PRILVI.

Priuli signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Ni te perdite amo, atque mare porro Omnes sum assidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera, che mi è uenuta mezza consumata da chi douete portarla in seno un pezzo, tanto che nõ ho potuto legere una parte d'essa; γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre a Venetia, & a Padoua, & ouunque pensassi che poteste essere, per basciarui, per abbracciarui, & per adorarui: ne si può stimare il martello, che m'hauete cresciuto a quello, che haueuo prima, & che'l piu che ho potuto, mi sono ingignato di esprimere nelle lettere, che ho scritto a Monsig. di Vidore: nelle quali, & in tutte l'altre, che scriuo in quelli paesi, (che ne scriuo però poche) se non fo mentione di uoi, e se nõ ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur costà, ma in luogo del mondo si troui persona da compararui. Siate certo, ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna p scriuerui, & rompere tanto silẽtio, quanto ho usato con uoi, dapoi che ui lasciai, & darui cõto di me, & della mia uita, & di tutto quello, che fo, come a persona tãto benemerita di me, che deue essere ragguagliata, & informata di tutte le cose mie; ne mai la mia negligentiazza, anzi la mia disgratia mi ha lasciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, pensate, che mi son uergognato, et

luto di me medeſimo eſtremamente: pure m'è anche
cciuto eſtremamente uedere, che non per tanto ui
te punto alienato da me, ma mi ſcriuete una leteera
nto dolce, & tanto cara, quanto non ſo ſe huomo po=
ſe ſcriuere ad un'altro ben amatiſsimo, & ben cariſ=
mo. Ve ne ringratio bene con tutte le uiſcere dell'ani=
a mia, & prego Dio, che ue ne renda merito p me, et
i, che ſiate cõtento ſeguitare di darmi tal'hora, quan
ui auanza tẽpo, qualche conſolatione ſimile: che ui
rometto per l'amor che ui porto, καί τοι μέγαν ὅρκον
[illegible], che non mi può uenire in queſta uita coſa piu
ra. Infinito piacere ho preſo d'intendere, che habbia
ſaputo il progreſſo della uita mia, dapoi che ui la=
iai: & molto piu infinito, ſe poteßi riceuere argumen
, che lodiate la mia deliberatione; pche nõ ſtimo meno
uoſtro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: &
rmi hauere un condimento ſuauiſsimo delle mie attio
, hauendo il beneplacito uoſtro. Non ſo che ſemi mi
aueßi, c'habbino potuto far frutto, o fiore alcuno buo
: ſo bene, che ho da ringratiar il mio ſignor Dio di
olte coſe, ma d'una maßime, che mi dette, quando io
acqui, il timore, & l'amor ſuo, & il deſiderio d'eſſer
hriſtiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna du
a, hor dalla mia puerſità, nõ ha mai potuto far ſegno
lcuno di ſe fin'ad hora, che (mercede di Dio) mi è pur
pparſa un poco di luce della benignità, & humanità
ua ſpiritualmẽte, e tẽporalmẽte: et ho fatto ſi, ch'io ho
reſo il camino, c'hauete inteſo, ch'è ben un poco uiag
io per inſino a qui, et una picciola parte di quello, che
arrei a fare ſecõdo che ſono obligato: pure mi uo aiu=

tando quanto posso, & ingegnando d'essere ogni dì meno riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà di quello, che m'ha inspirato a fermarmici; & quando non gli piacerà piu, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non ui hauere a riuedere, a godere, & a uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niente qui a persona di uenirmene a Padoua p le poste; come feci l'altro dì a Roma, & tornai; & assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. crederestemi ciò che ui dico piu facilmẽte, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtù, & il uostro gẽtil animo. Saluatemi pur una camera terrena, o uolete in palco, o in mezzao, & segnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrì bene, me ne tornerò indrieto; se no, sarò anche huomo per starmi, & morirmi col mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo a Verona hebbi piu di cento uolte in animo, et sapete che ue lo dissi, dico di far la mia uita cõ uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtù il S. Contarini nostri, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se nõ certi fragmenti di linee, le quali parea che dicessino di non so che mie cõpositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo che nõ ho fatto

ai a di miei cosa buona, et meno dapoi, che non ui ui=
;& oltre a questo nõ mi truouo al presente cosa alcu
scritta. Ma di gratia nõ ue ne uenga uoglia, o se pur
hauete, toleratela tanto che ui riuegga: per mia fe
otria esser piu presto, che nõ credete: perche io non so
p stare lungamẽte senza la uista del mio Reuerẽdiß.
adrone Monsignor di Verona: & sapete che andando
, non si può senza infamia lasciare Padoua, & il com
esso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite)
ri amici miei: & conseguentemente quello de' miei
ngularißimi patroni gli Signori Contarini, che quãdo
nso a quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia
hauer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In
nto mi andrò tolerãdo questo desiderio al meglio, che
otrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò
io, che altretanto facciate uoi uerso di me, et preghia
gli altri patroni, & amici, che faccino ancora eßi.
accõmandatemi alli miei Signori Abbati, & a quel
Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto,
M. Iacopo Barbo, & a tutta quella felicißima compa=
ia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere a
enetia a M. Francesco Corboli, che fa p gli Strozzi,
e ne farà buonißimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uoleßi scriuere a
ti tre pro dignitate rei, & personarum, & di re tut=

to quello, che ho da dire, maßime a uoi Monſignor di Breſſa, il qual potete chiamarui Spagnuolo alla foggia di Mõſignor Breuio a uoſtro modo, ch'io ſono, et farò ſempre coſi fatto, et me n'increſce bene. Egli è un gran caldo, & io hor hora deſinato, & ho un ſtomaco di carta non nata, e muoiomi di ſonno: mi perdonarete ſin che ui riueggo: che ſarà, ſpero in Dio, preſto, ma Veronæ tantum, che a Breſſa non biſogna penſare, quibuſdam de cauſis animum noſtrum, & alterius mouentibus: & queſto ſia detto alla S. V. Monſignor mio di Vidore per riſpoſta del corteſißimo inuito, che mi ſate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrete da eſtate, che non ne ho piu; & ſe uon le portate, triſti uoi. Zephiro noſtro preſente latore, che pare piu preſto Aquilone, ui dirà il reſto: è dolcißimo giouane p Dio, e ſi uuol farli carezze, & buona ciera: ue lo raccommando, & direi, che ui degnaſte baſciare la mano p me al Reuerendißimo Signor Card. mio padrone; ma nõ uoglio parer proſuntuoſo: baſta che facciate l'ufficio cõ Monſignor l'Arciueſcouo, ſin che uedo S. S. A uoi baſcia la mano il S. Flaminio qui preſente, & accettante, & il Reuerendo Monſignor Cigoto noſtro dolcißimo: il quale è forza che meniate a Breſſa per maeſtro delle ceri monie, & io lo metterò in quello habito, che ha da ſtare. In tanto a Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Franceſco Berna.

A M. MARC'ANTO. CORNELIO.
figliuolo del clarißimo messer Giouanni.

*Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, e tanto
u uiua, quanto è a lui piu simile, si come uoi siete al
stro, Signore, & patron mio dolcißimo, nel quale ri
cono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se
a lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta
quella della sua Signoria, il che fa anco fede della uo
a conformità, & quasi identità; scriuerò a uoi,
n cui io ho a far poi una mia ragione a parte: & a
scriuendo crederò anco rispondere a S.S. medesima.
a quale dico, che son fatto cosi affettionato a quel
tone Bresciano, p quello honore, che mi fa nella sua
segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu
, che quanto ue possa uenire in dieci anni di Cipro. et
n l'hebbi a pena letta, & ueduto insieme il comman=
nento di S.S. che col giudicio corrotto da queste due
gioni me ne andai senza pensar altro a dare in cosi
icile impresa uno assalto a Monsignore: mettendo
pre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio de
o clarißimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma
llo, che ritraßi da lui, fu, ch'egli era meglior inter=
te di me della lettera, & della mente di S.S. la qua=
disse, che se fusse stata informata della uerità del
to, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammo=
o, che non practicasse a quel monasterio, non hauen=
uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una fi=
mente habbia dato nelle reti: & che senza questo
o hauer pratticato non solo senza licenza, contra le*

gride,ma auisato che non pratticasse, ci sieno altri indicij,che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negocio,che di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico,che se S.S. fusse stata bene informata di questa uerità,non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per così mal'essempio. Per il che mi commise,ch'io facessi intendere il tutto, si come io fo a S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde,non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un senso piu interiore,& piu nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone:il quale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena,che della ingiusta assolutione del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, a guisa delle santissime leggi;le quali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei,ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine a così seuero ragionamento io mi uolto a far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno.è possibile che in così pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di così amoreuole seruitor uostro,che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile,& sempiterna cōpagnia, non ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi a uenire.doue questi giorni passati ho hauuto desiderio,

& commodo di uenire; non restandomi hora altro, che il desiderio solo? Il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che nõ possedeua? Per *che non è in questa parte* V.S. *simile, com'è in tant'altre, al clarißimo Signor suo padre, e mio signore: ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memoria sua, oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia, cosi desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora a Vinetia altramente, che con l'animo; col quale mi ui trouo spesso, che* V.S. *sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore, il quale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e* Monsignore *a quella del clarißimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io ancor bascio le mani, & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.*

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che a memoria tornandomi le felicità trappassate, nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il ridurre spesso nella faticata mente, o cru-

del donna, la imagine della uostra intiera bellezza: la quale piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: & quella, quante uolte mi uenne con intiero animo con templando, piu tosto celestiale, che humana figura esse re con meco delibero. e che essa quello, ch'io conside- ro, sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non so con che ascosa soauità, l'afflitto cuore, li fa quasi le sue contino ue amaritudini obliare; & in quello di se medesima gene ra un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa è quella Fiammetta, *la luce de cui begli occhi prima i no stri accese, & gia fece contenti co'n gli atti suoi gran parte de' nostri desij. O quanto alhora me a me toglien do di mente, parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento cō solatione. & certo se non fussero le pronte sollecitudi= ni, delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tē po con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adun= que da quello, a che quantunque sia stato lungo lo spa= tio, a pena esser stato mi pare: quale io rimanga, Amo= re, che i miei sospiri conosce, il puo uedere; il quale, an= cora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, però non m'abbandona. Ne possono, ne potrā no le cose auerse, ne il uostro turbato aspetto spenge= re nell'anima quella fiamma, la quale, mediante uostra*

bellezza,esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con speranza uerdissima mi notrisca. Sono adunque del numero de' suoi soggetti,come io solea. Vero è, che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo,si come uoi uolete:di tanto solamente appagato, che torre non mi potete,che io non mi tenga per uostro & ch'io non u'ami,posto che uoi per uostro mi rifiutate,& il mio amarui forse piu grauezza che piacere riputiate. e tanto m'hanno, oltre a questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato,che io sento,che per humiltà ben seruendo,ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone; laqual cosa non so se a me s'auerra; ma come che seguir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humiltade, ne fedel seruir stanco giamai. Et accioche l'opera sia uerissimo testimonio alle parole,ricordandomi,che gia ne i di piu felici,che lunghi, io ui senti uaga di udire, e tal uolta di leggere una, & altra historia, & massimamente l'amorose, si come quella,che tutta ardeuate nel fuoco, nel quale io ardo, & questo forse faceuate,acciò che i tediosi con otio nõ fusfero cagione di pensier piu noceuole, come uolontero-so seruidore, ilquale non solamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma quello,operando quelle cose, che crede che piacciano,preuiene; trouata un'amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore,& si per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono,et di real sangue discesi,di latino in uolgare,accioche dilet ta, & massimamente a uoi, che gia con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, che concedu-

ta mi fu dalle altre piu grani, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose in fra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome di uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il uolere la historia seguire, ne son cagioni: & oltre à ciò douete sapere che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, e qual fusse inanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare, ne fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta, desiderando il disporre con affettione la uostra mente à uederla, se le già dette cose non l'haueffero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. le quai cose se tutte insieme, e ciascuna per se, o nobilißima donna, da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quello, che di sopra dißi, conoscere: & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare,

&

& lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, et uin cesse la uostra altrezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo, il presente picciolo librettio, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione, pensando che in quelle delicate mani, nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi gia in uoi, non se ne fusse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo, che a quell'uno, che di sopra ho fatto, et che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri no cessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse; mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede albora, che io primieramente ui uidi, se in lui quel le forze sono, che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, a me ui renda, la quale, non so perche ca gione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio, Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare, & cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli co

nosceſſe meco il popolo Chriſtiano, che ſarebbe in miglior ſtato il mondo, che non è. Hor non piu di queſto, che non paia, ch'io mi ſia corrucciato, che non ſono, anzi me ne ſo beffe. Anaſtagio apportatore di queſta, ualoroſa perſona, & mio grande amico, uiene a corte: io ue lo raccommando di quello potete di conſiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui a cui mi ſcriuerete, come feci quegli altri, che pagaſte a mio fratello, del quale è gran merauiglia, che non mi ſcriua, tale, che di lui dubito: benche la ſua uita è tale, che piu toſto è da ſperare, che da temere. Hareuui fatto ſcriuere a Cione noſtro di queſto ſeruigio, ma pur hierſera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ueduto. et di uoi ſpero molto, meritando nulla. Iddio ſia uoſtra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Franceſco Petrarca.

A L'ARETINO.

Dapoi che'l Priſcianeſe mi ſalutò per parte uoſtra coſi amoreuolmẽte, ſono ſtato inſino a queſta hora ſempre pieno di una ſomma dolcezza, & di un pungentiſsimo diſpiacere. Emmi ſtato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conſeruate la memoria della noſtra uecchia amicitia, la qual coſa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte coſe già tra noi & in Siena, & in Roma *ragionate, & in queſto diſcorſo de' tempi uecchi ho ſentito una non ſo che nuoua allegrezza, tanto puo ne gli animi noſtri il rammentare delle coſe, che gia molti anni amicheuolmente ſon trappaſſate. Ma il di-*

ſpiacere è ſtato grandiſſimo, penſando, come rozzamẽte io mi ſia portato con uoi, non ui hauendo gia tanto tempo ſcritto pur un minimo uerſetto. che ſe gli altri, non hanno coſi ſtretto nodo di amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui ſalutano: che douerò fare io, che gia cotanto tempo u'honoro, ui ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito ſplendore della uirtù uoſtra? Parmi certo hauer uiolata la noſtra ſincera amicitia, laqual doueua ſopra ogni coſa eſſere da me conſeruata ſenza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior moleſtia nell'animo, s'io non mi ricordaſſi, che la bontà uoſtra è tanta, che le coſe fatte da gli amici ſuoi, ſempre le giudica con amore, & piu toſto confeſſa non intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella ardiſca, per una apparenza di fuori, ſtoltamente accuſarle. Certamente per iſcuſarmi io potrei dire, che l'amicitia noſtra fondata nell'opere uirtuoſe non haueua biſogno di queſti uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie ſono quelle, che biſogna con lettere, & con altre cerimonioſe dimoſtrationi ſoſtenere. Non ne' puntelli ſi pon bene il uero ſoſtentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti ſi pon bene la uirtù ſua. Et nel uero, ſe ben con lettere io non ui ho uiſitato giamai, io con piu nobil parte ui ho ſempre honorato, col penſiero cioè, et con la mente: la quale eſſendo ſpirituale, & ſacra, & quaſi un minore eſſempio del diuino intelletto, ui deue eſſer molto piu cara, che tutte le lettere del mõdo. Rappreſentano le parole i diſcorſi dell'animo, le

lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, o gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uo stre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo co= si, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate, & all'incredibil felicità del uostro inge gno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, & gra= ui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle bas= se; & cosi a quelle, & a queste ben sodisfare, che ciascũ ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi, perche m'ho priua to del dolcissimo intertenimento de' uostri ragionamen ti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembiãza delle lettere, mi sarebbono in bella par te renduti, & mi goderei oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissi= me lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uo= stre. Ma chi sa, che questo silentio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragiouamenti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlare con uoi. ma la tema di nõ infastidire uoi, & nuocere a me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali a que' corpi, che per lun= ghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lẽ ti, & a poco a poco procurano di ristorarli. Cosi io fat to magro da cosi lungo silentio, non uoglio hora in que= sti primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauar=

mi. State sano, & amatemi, come io amo uoi.
Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei cosi potermi rallegrare con quelli, che ui hanno eletto Oratore a Mantoua, *come solo m'è cõcesso far questo ufficio con uoi, carißimo, & honorato fratello, percioche con eßi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli che, amãdo la patria loro, & la uostra uirtù hanno comminciato a giouare piu a se steßi, che ad altri, peroche con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato, molti anni sono. cõsiderando poi, che sete nato in quella città, onde a gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e nõ altrimẽti, douete acquetarui in questo principio, et imitar il prẽcipe de gli animali irrationali; ilquale cõ tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze a poter far generose imprese non resta alle fiate di scherzare cõ qualche simplice, et uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettãdo alle uolte carichi a loro nõ cõueneuoli, nõ si sono sdegnati di entrar in humili & faticose imprese, si per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mõdo, che ancora nelle cose picciole si puo operar molto. ui hãno quasi i cieli destinato a cotesta ambascieria, percioche essendo uoi generoso, benigno, et liberale, ui si cõuiene il rallegrarui cõ quel* Duca, *nouellamẽte all'imperio de' suoi popoli da felice stella essaltato*

egli altresi. Non poteuano gli amici uostri a uoi, & a se steßi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui horaalle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici porui a piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa a gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora a portarui; ne alcuno piu grato nuncio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote di un'altro Duca. andate adũque allegramente, messer Bernardo mio, a questa uostra così da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & osseruandißimo Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profondißimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuißimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme ancora l'affetto ardentissimo, & la douuta riuerenza, ch'io tengo uerso le uirtù uostre, m'hãn fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, che io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciare, che uoi, che giudiciosißimo sete, lo conosceste nella fronte depinto. di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre interte-

nere, senza uoler questo primo ufficio fare con la penna, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre, nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamēte dipinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto; (percioche solendo sempre accrescer con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argomento conchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, cosi nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) nondimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argomento, questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui sono: come che per essere il mio affetto deuuto, uenga a farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamēte cara l'amoreuolißima uostra lettera: nella quale non le uostre parole, ma la mēte uostra istessa ueggio & contemplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende d'attorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le uirtù uostre mi ui hā stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno a cio dir uorrei, riserbarollo alla presentia, douendo io uenir tosto in Vinetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & osserui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A M. GIOVANBAT. BERNAR- DI DA LVCCA.

Voleſſe Iddio, ſoauiſſimo mio M. Giouanbattiſta, che le rime mie fuſſero tali, quali uoi, la mercè uoſtra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & corteſia uoſtra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, nõ iſtimando, che quella fuſſe tanta, quanta è. Ma chi puo col giudicio arriuare alle coſe infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi per auentura: percioche amando uoi piu di ſe ſteſſo, ſappiendo uoi eſſere l'anima mia, è ageuol coſa, ch'egli s'inganni piu di uoi, o almen tanto. Ma ſia come ſi uoglia, percioche io non intendo di piatire con leggiſti: o buone, o triſte ch'eſſe ſi ſieno, eſſendo io uoſtro come ueramente ſono, & uoſtra ſia la lode. Se quella miſlcale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'haueſſe a mille torti dato cagione di uolgere i miei penſieri altroue, forſe che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non poſſo, & non ho piu ſi dolce lima, Rime aſpre, & foſche, fare ſuaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandaſſi un Sonetto fatto per la morte di una mia cara commare; però no'l ui mando hora. Se frutto alcuno naſcerà dal mio terreno aſciutto, ne hauerete la parte uoſtra, non queſto cenſo, ch'à me mandiate de' uoſtri, & del Signor Guidiccioni altreſi, & di tutti gli altri diuini ſpiriti, che uiuono coſti, oue uiuerei uolõtieri col corpo, com'io ſo

con l'anima. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa sia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio che metta, quando che sia, fine alle tribulationi della Italia, la quale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccommanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi, che nō so trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui do di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo a uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre a me; & non pongo cura allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommādatemi al signor M. Giouanni Guidiccioni, & a tutti gli amici uostri; i quali uoglio che siano miei ancora. a V. S. mi raccommando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, & le uigilie non commandate, che fanno i famigliari de' Reuerendißimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A MONS. M. HIERONIMO FOSCARI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitù, & amore, ch'io porto a V. S. Reuerendiß. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolißime lettere di I X. hauute questa

mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io no crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia: ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, à quel sommo grado d'amoreuolezza & di diuotione, che puote capire in un corpo humano, non hanno potuto fare in me altro effetto, che confermarmi nella buona openion mia, di uiuer, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il dì primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso, mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta non incōmodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentißimamente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, il che mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun cōtento mio, per grande ch'egli sia. Stia sana V.S.R. alla cui buona gratia tante uolte mi raccō mando, quanti paßi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL S. RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauorele in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendisimo padre di Vostra Signoria: peroche non solamente ho perduto un Signore, del quale la natura gia mai uon fece il piu gentile,

il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un Signore, nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con *esso lei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la republica Christiana, laquale è rimasa priua di si nobile, & alto soggetto. con la uirtù del quale, essa, quando che sia, poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno.* Mi *sforzerei Signor mio caro di confortar la S. V. à tolerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, & gia auezza à sopportare le ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'esser consolato.* Quella adun*que attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale depende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli* Reuerendi Monsignori *di* Ma*iorica, & di* Parenzo, *& molto piu à se stessa.*
Di Venetia.

Il Breuio.

A MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io hauessi sperato di poter racconsolar la S. V. *nel crudelissimo colpo riceunto per la immatura, & inaspettata morte del nostro* Reuerendo Signor Abba*te di Carrara, piu tosto haurei fatto questo amoreuole ufficio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, nõ ho potuto prima che hora pagar questo debito; ilquale* (*sallo* Dio) *pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, & tuttauia sento del-*

la perdita d'un tanto mio signore: le cui uirtù sono state & tante, & tali, che non pur a parenti, & amici suoi, ma generalmente a tutta Padoua, & a Venetia hanuo lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso lui, essere arriuato a quel fine, al quale ogn'uno arriuar deue, & al quale lo piu de le uolte felice si puo riputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostra signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uoler di Dio, con quella a se medesima quelli rime di porgendo, (il che di gran sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attēdendo a uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affetionatissimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le bascio la mano, & senza fine mi raccommando.

Di Venetia.

Il Breuio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui; estimando che uoi che hauete fior d'ingegno, giudicaste del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, o non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora

che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de' uostri amici, non tacē do ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, uolendoui di cotal fintione, come d'una machina a douer rompere il mio silentio. uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua a tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, & sforzarli a far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non é questa, riseruateui a conuincerli con queste tratte di corda, & non siate cosi crudele alla negligenza de' uostri amici: la quale, sendo in loro o ragioneuole, o naturale, dee essere degna di compaßione, o discusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi, d'iscusarla con esso uoi in maniera, che uoi peniate a discernere, se io ui scriuo per dire il uero, o per motteggiare: che s'io non scrißi, fei bene, non uolendo, che si stāpassero le mie lettere; le quali scriuo famigliarmente, sempre mai nel medesimo stile, & qualche uolta intorno a quelle istesse materie, ch'io compongo le quetanze de' debitori, & i chirografi, ch'io soglio fare a miei creditori de' danari prestatimi. Dunque degnamente le debbo ascondere, e non lasciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo a stampatori di douer fare altretāto delle quetanze, & di miei scritti di mano: le quai cose se per essempio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo eßi mi morderebbono nō tāto,

come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamē te, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la quale anch'ella sa, et leggere, et scriuere, e compra tutto di nuoue historie per le mie putte, la quale abbattendosi a chiorograghi de' miei debiti, & qualche quetanza de' danari senza sua saputa riscoßi da' debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. cosi l'honore dei la stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & coscritti si stampasfero le amorose, (ch'io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, & piangono, & si disperano, come io facea, mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, & rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello Ser Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adunque mi costarebbe questo honore della stampa. per laqual cagione, io non uoleua rispponderui essendoui debitore di risposta, perciò, che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io non dubito punto, che uenghi uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indignità, e tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que' lamenti, che con l'ultima uostra, crudelmen-

te mi saettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi traffiggono, & hanno torto, à giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sa il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da qualche cosa. fatene proua, prendendo quanto ho scritto dal dì, ch'io nacqui, & squarciate, & ardete ogni cosa, ch'io uel perdono; ma per mio amore, & per mio giudicio non ne lasciate stampar niente, se uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra peroche tale, che à douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauesse lasciato persuadere. In sin qui solamente delle mie lettere u'ho ragionato; & so ben io, che ancora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare, & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa il stampare d'ogni lettera famigliare. A me pare, che lo stampare cotai lettere sia un'opra perduta, cio é dire, che non gioui, ne diletti i lettori, ne honori i compositori, ne dia fauore, ò attorità alla lingua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo, che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & si pianamente, che quantunque per auentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il farle tali, & si fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intedder di poter fare altretanto: conciosia cosa, che le lettere famigliari, si come suona il uocabolo, deono trattar quelle cose, che fanno gli huomini tuttodi: lequali, o utili, o necessarie ch'elle ci siano, certo elle sono ad ogn'uno communi. & quelle come senza alcuno studio

quasi naturalmente operiamo, cosi senza niuno ornamẽto con le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriuere, & ragionare. E il uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende puo risplẽdere un non so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui, quelle esser lettere di huomini illustri: ma ciò è poco a chi ha uirtù di rilucere in aere puro, & aperto, con merauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero a fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se nõ si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto ciò non so uedere, a che fine si stanpino cotai lettere; conciosia cosa, ch'altro non possa far'una bella lettera, che insegnarne a parlare delle cose domestiche, e ciuili, con i loro proprij uocaboli: i quali uocaboli, non siamo certi, onde habbiamo a pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prẽdiamo dalla corte di Roma, *alcuni di tutta* Italia *sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle spine, tra le quali elle nascono. alcuni solamente dalla* Toscana *gli apprendono; & di questi altri da popoli del paese, altri dall'opere de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere, che si stampaßero, si uederebbe la esperienza: le quali da diuersi auttori in diuersi lenguaggi saranno scritte, & ogn'uno uorrà che'l suo sia l'* Attico, *& barbarißimo quel de gli altri: la qual cosa potria molto diminuire l'auttorità della lingua, se ella n'ha punto, &*

accrescere

accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidi maestri delle scole latine, i quali non vorrebbono, che si leggesse il Donato & le regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non solamente di esser stampate, ma scolpite. ma queste sono rare, o de' rari, et uanno insieme tutte quante ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompagnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete che la epistola di Cicerone ad Ottauio non si stampa con l'altre. Dunque che sarà il uostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; le quali sono cose mirabili? certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; le quali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue, si disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che quelle lettere cosi fatte non fussero lettere, ma poemi, o historie, & che contra l'essempio di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per conscienza con ueri amici, come uoi siete, io direi che quelle lettere bene stāpate, ma che la stampa è cosa totalmente contraria alla professione, che uuol fare una lettera famigliare; la quale à guisa di monaca, o di donzella dee stare ascosa senza essere uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le candelette da un bagatino; benche elle ardano tuttauia; le

quali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle. però è sciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, se non si accendono a qualche altare per uoto, o per amore di Dio: nel qual caso si considera la diuotione di chi l'accẽde, piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stãpassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciaßi stampare per amor uostro, soffe-rendo per compiacerui d'esser tenuto un furfante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. ma questa è cosa impoßibile. però farete gran cortesia a persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia scritto a gli amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapesſi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei; se l'amor, ch'io gli portasſi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potrà essere ch'io fußi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de' miei dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io nõ temeßi, che'l uero auttore a qualche tempo si discoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle Muse) se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto debe sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi siete sauio, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa, piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A M. PAOLO MANVTIO.

Ho sempre giudicato, ufficio degno di molta loda usarsi per coloro, che con ogni cura, & diligenza s'ingegnano per qualunque modo si sia di giouar ad altri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere di alcuni amici miei, qualmente oltre a tante commodità, di che sete stato fino a qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far istampare a uostra scielta alcuni libri di epistole uolgari, non ho potuto fare che io non m'allegri con uoi di cosi nobile fatica, alla quale ui siete mosso per arricchir in questa parte ancora la nostra età la quale di cio mancando, manca di un grandissimo, & necessario ornamento. percioche, posto che si scriuano tuttodi quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di cosi poche auenire, che siano comporteuolmēte scritte, ch'è una merauiglia. il che, si dee credere, che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri prosatori scritture per fino a questo tempo, che sieno state tali, che sottilmente, e con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano potuto inanzi proporre ad imitare. Il che medesimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti dell'animo loro, a questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non che pongai o mente a quelli, che prima di loro sono stati della medesima opinione, & mi dimostrino a quanto di glo-

ria sieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu lun gamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del uero modo, col quale debbono gli buoni scrittori esser rappresentati, & io non intendo per hora entrare in questo cosi largo campo: dico, tornando à ciò, che comminciato hauea, questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non solo esser necessario, ma utilissmo ancora. Percioche scriuendo altri, come si dee, ornatamente, & con debita dispositione collocando le parole, non solo porge diletto à chi legge, ma facilmẽte lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore disegna. il che nõ conuiene, se con parole rozze, et zoticamente composte à ciò pongo mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchiostri di quello, che altri si crede. percioche, come son con giusto ordine insieme commesse, cosi u'entra subitamente uno spirito di merauigliosa uirtù; il quale percote gli animi, & scalda, & piega, come gli piace, in guisa che altri non osa à contraporsi cosi di leggiero. Dall'altra parte lo stile d'sordinato, & inettamente tessuto raffredda, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uene fat to cosa, che ci contenti. Apprẽderanno adunque gli huomini guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tutto perfettamente, almeno conueniẽtemente à sapere scriuere secondo la qualità delle persone, di cose famigliari, & domestiche, & priuate, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di cosi fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere che prouerranno considerando la uarietà de gli scrittori

presi hor dalla breuità di questo, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro, quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligenza: & alle uolte non haueranno a schiffo qualche poco di dot ta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satietà pa sceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io di stendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tut ti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? per la qual cosa uoglio che l'hauerne fin qui detto mi sia a bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, a non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa, col mezzo della quale uoi oblighereте non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti ancora usciti della presente uita, il nome de i quali, quando cio non fusse, reste rebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

A MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore, mi ritrouo due di V. S. una di XIX. di Aprile, l'altra di X. di Maggio. La pri ma mi diede M. Zenobio, ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quando auerrà o a lui per negotio, o a me per otio di trouarci insieme, nõ

mancherò del debito, & ufficio mio: mi piace bene che V.S. habbia trouato in cotesta Maestà assai di quel, che io le soleua predicare, & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio, ne percio fia, che quella uita habbia da piacere manco a V.S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella prattica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente, in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; & all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, o l'altra uita, o mi burlate, o grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore, & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri, al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tẽpo, ch'io solo diceuo, & molti circostãti mi ascoltauão; cõciosia cosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V.S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Ceco, accõpagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda per auentura di essere sola in questo stato. Ma ella può bẽ stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, o il sinistro di qualche tempo le puo fare differire la prouisione sua, non puo però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & cosi l'aßicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io nõ so, se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi

Romane fussero piegate secōdo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, cõe sa V.S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & però non so come laudabile sia, che cosi nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, o legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tãto, che basta. io nõ mancarò per la nostra antica amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et *in questo mezo, per che saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie a due altre sue, che auanti di queste gia mi furno date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del* Fondulio: *la quale, mi sarà caro intendere se con le del prefato* Fondulio *le sarà capitata in mano, o no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dorrebbe che in altra mano fusse andata. tutta uia* V.S. *stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sa di poter fare.* Di Roma.

Giouan Francesco *Burla.*

A LA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar a V. S. *Illustrißima, come per la gratia d'*Iddio *io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io dò la colpa a quell'aere caldißimo di* Fondi; *doue, come* V.S. *si puote auedere, commiuciai a risentirmi, & subito, ch'io fui partito,*

anche io m'auiddi, che io staua male, ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi a risanare a pozzuoli; dicẽdo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io hauessi solamẽte il fegato acceso, et nõ altro. ma nõ penso gia fare a lor modo, perche io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori di ogni sperãza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male: & peggio starei, se nõ fusse, che stãdo male, ho piacer di star male; si come ancora ho hauuto piacer grãdissimo di pigliar questo male. Io so che sarà biasmato la prosontione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma nõ posso piu di quel, che io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia, & so che con ragione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere a quell'aria di Fondi: perche suol esser pestifera a chiunque ui uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a quei soli ardentissimi. ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamẽte la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto a questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta cosi leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & facile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come che io non sia cosi male

estimatore di me stesso, ch'io non m'auegga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone a l'amarmi: nondimeno s'auuiene, che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro, confesso loro in questa parte esser molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carta, poiche questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico: ma da che pur sete stato il primo a ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io ui uò dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è: percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, humile soggetto, mi moue ad amar uoi, & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque, per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & M. Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

A M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno a uisitarui, uederui, & confortarui, si come solea, quando ci era; & sarei scarico di mille noiosi,

& graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è ancora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febre, o pur è ancora in sua balia? & se ui è, (il che Iddio no'l consenta) perche non son ho ra d'intorno al letto di lei: & se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole, non le porgo qualche conforto ragionando? & se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministri il tutto? & parmi che, ancora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino a V. S. che di tali simili, & molto maggior uffici le sono amo reuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resto di man car a me medesimo non ui essendo ancor'io. & rende= teui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Ia= copo da Roma non mi dicea, che la febre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi parti giamai, cioè a uoi, & far quello in cura, che a tutte l'hore non senza mio graue affanno adope= raua col desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cie li, poscia che uoi dalla febre, & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. o ben felice nuncio, & ue= ramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guarita, & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentez ze del mondo a petto a quella, ch'io senti allhora, nul= la sarebbe: & cosi prego Iddio, che perpetuo possa esse= re in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, o niuno ponno essere piu desi=

derosi, o hauerne piu cura di mente altrimenti è richie-
sto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porte-
rò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellen-
za di M. Achille da Siena, si come dissi a uostra Signo-
ria di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trat
tato, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso, &
uiuomi assai contento, si contentezza perciò puote ca-
pere in questo mondazzo, che non lo credo. ma lasciàn
do andare questo per hora, Promisi a uostra Signoria
di farla auisata del giudicio, che fece l'amico, che ne pre
disse la sorte: & giurouì per tutto l'amore, che è tra noi
che gli profeti del testamento uecchio, li piu ueri, sono
stati fauole a rispetto suo, & quanto all'amico, di cui ci
disse, che giaceua nel letto ammalata, era piu che lo e-
uangelio: percioche giaceua, & giaceui ancora. l'altro
amico ueramente non l'ho ancora ueduto. ma per quan
to intendo da certa persona, sa il morto: sia mo, o non
sia: percioche non cosi facilmente si deue credere alle dō
ne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo
detto il nostro profeta, & essendomi di molto maggio-
re contentezza il credere che sia cosi, che il fare l'osti-
nato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto ue
dere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si
come ci disse, che auerrebbe. Ilche accadendo, come age
uolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quan
ti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son
per credere: & gia non ui potrei creder piu, ritrouan-
do piu che uero quello, che ci è stato profetato, si co-
me intende V.S. pregola dunque di special gratia, che
mi uoglia raccommandar al profeta, & offerirmi in

tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella, s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato, ilquale ui porto: che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediare, & offender altrui; ma per creder d'esser, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur d'hauerui a lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano si tosto, come io dal ragionar mi toglieua: ma poscia, che adoperi o dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere; lasciarò fin qui lo scriuere, ne con piu lunghe diceric ui annoierò altrimenti: raccomandandomi tanto a V. S. quanto ch'io desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A M. MARIETTA MIRTILLA.

Dolcißima, & cara sorelletta mia, farouui poche parole: percioche sono assai, & nõ poco trauagliato p sentir mi gia buoni giorni indisposto: la onde lasciero per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che son'io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, & Signora, con tutti quei piu uiui, & caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi a dimandare il magnifico Contarini nostro, o scriuergli, come meglio parrà a V. S. & pregarlo, come saperrete, & come fate, quãdo uolete seruir quelli, i quali sono da uoi amati di cuore, che sua magnificenza uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato,

a quel Battista, che stà al campione in una sua casetta al Santo: raccommandandomi tanto a sua magnificenza, quanto le son seruitore; che son quanto posso essere: non perciò V. S. gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che a lei, & non a lui uoglio esserne obligato, alla quale & senza questo son tanto, che & la uita, & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissi ma & pronta. Io scriuo, ne posso tener il capo suso; ma non potrà tanto il male, che piu non possa l'amore, il quale porto al mio caro & magnifico M. Iacopo Pirouano; *cui ui raccommanderei anche morendo. non pure aggrauandomi la testa: sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà a fare riuerenza, & baciar la mano a* V. S. *& come, ne da altri, ne da lui fu mai baciata la piu bella, honorata, uirtuosa, gentile, & cortese mano: cosi non puo ella baciare bocca di piu uirtuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima, & la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, &, se non sapessi, che, a cui intende molto, poco parlare è di mestiere: & chi piu di mia sorella sa, intende, & penetra, a cui di tutta riuerenza, cuore, & spirito mi raccomando, pregandola mi raccomandi a gli amici tutti: i quali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere.* Di Padoua.

Antonio Broccardo.

Perche la fortuna è solita far di belle cose a sua di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapeßi i costumi suoi: ma quanto manco le sue botte uégono senza mia colpa, tanto meno ancora mi porgon fastidio: & di quel poco, o assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi affliggo. io mi trouo in questo assedio hauer pdute l'entrate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui a tépo a leuar le cose mie da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; e dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra non solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle poßeßion nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è cosi, talmente ch'io son costretto hauer a pensar per giornata a miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche dì a farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuiniβima opera uadi fuora, & per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo a fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per ancora nõ me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto à Firenze a quel che fa le mie facende, che, o riscotendo da chi mi debbe, (che son pur'assai, & nissun paga) o in qualche

altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia poßibile. aspetterò la risposta, che ci doue rà eßer fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, a che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quãto pensate habbia ad esser la spesa della stampatura; a fin ch'io possa andar di continouo colorendo i dissegni. non ui paia fatica messer Pietro, darmene risposta, per facilitarmi piu la uia a pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & neceßità, in che ella mi ha messo, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. & quando a quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho a fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella ue dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruandiß. per le lettere del Signor Fisico mio cugino ho inteso, quanto humanamẽte, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, ancor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual col suo bel modo di pronunciare le diede spirito ui

uace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in ſeno di tal loda; procedendo da perſona non mai troppo, ne aſſai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: & aſsicurato piu dalla humanità uoſtra, & corteſia, che dalla propria ſufficienza, pigliarò ardire anche ſalutar ui in queſta mia; qual ſarà come introduttoria di amicitia, & conoſcenza con eſſo uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m' hauete fatto, in dir che lo ſtil mio ſi aſſomigli, & ſi auuicini al uoſtro; paragone in uero troppo differente, & ineguale. Non ſapete uoi, che con la penna uoſtra in mano hauete ſoggiogato piu Principi, ch' ogni altro potentiſsimo Principe con l' arme? La penna uoſtra a qual non mette terrore, à quale non è formidabile, à chi anche non grata, a chi non cara, oue ſi moſtra amica? La penna uoſtra ſi puo dir, che u' ha fatto trionfator quaſi di tutti i Principi del mõdo; che quaſi tutti ui ſono tributarij, & come infeudati. Meritareſte eſſer chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hiſpanico, & finalmente inſignito di quei titoli, quali ſi deueno a gli antichi Imperadori Romani, ſecondo le prouincie per loro ſoggiogate: che ſe quelli ſoggiogauano le prouincie per forza d' arme, & per eſſer piu di loro potenti, non era gran merauiglia: maggior merauiglia aſſai è, che un priuato, inerme, haggia ſoggiogato infiniti potenti: che l' un potente l' altro, non è merauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gli influſsi celeſti, & pianeti al naſcimento uoſtro; hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un ſoggetto ſolo; che ſe gli antichi dotti famoſi hebbero eccellenza in una profeſsione, non l' hebbero nell' altre.

Furono

Furono eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. così anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici. Stoici, & altri simili, quali singularmēte hanno hauuto eccellentia in una professione, nō nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete essere inserto ragioneuolmente, & connumerato, & posto a paro. ma u m'hai trapporto affetto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & nō passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo a V. S. potrà ueder quanto scriuo a M. Tiziano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio; dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue: ma a lui non conuien già esponersi a tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benche precioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell'arte sua, che possa peruenire a qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificare l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO * ....
APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre, non è stato punto dissi mile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad he= reditare una facultà lasciatali da chi li attenue si po= co per sangue, che a pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bon tà di uoi: imperoche se bene ella tenne già meco piu co= noscenza, che prattica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro as= senza ricreare gli anim i de gli amici piu stretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquattro, e da una reli= quia de i tempi di Leone, non pouno uscire se non cari tà nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in quel li anni giocondi ogn'un fusse senza inuidia, & ami= co: e ciò auenne, perche l'abondante liberalità del Pa= stor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nu triti delle pessime uolontà, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone, che godouo di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplen dono ancora della magnificenza, con la quale la inaudi ta generosità di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che di ogni uostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualità, che trahete dalle uer= tù de i prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i dì d'hoggi, che solo a pensarci l'huomo se ne acora, come si era acco=

rato il mondo nel crederſi ciò, che del fine del Molza gli hauea rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerità, che gli faceſſe il prò, che gli ha fatto ſi aperta menzogna. Certo che queſta età, priua delle eccellenze ſue, parrebbe una notte ſenza ſtelle, ne le ſaria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui, che è il proprio diadema della celeſte poeſia. Hor riferiamo gratie a Dio, che l'ha rauuiuato dentro alla ſepoltura; e perche le genti ſi conformino nella credenza della ſua eternitade, & perche la morte confeſſi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

Per un cauallaro, *che il Reueren. Legato Caracciolo ſpedì di Frigeris alla S. V. Reuerendiß. hauerà potuto intendere come N. S. s'è contentato a molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reuerendißima uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, reſti qui a trattar queſta pace tanto importante e tanto deſiderata da ſua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligenza, & buona intentione ſupplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali ſariano utili, & quaſi neceſſarie per la concluſione di eſſa. Hora per uenire alla riſpoſta della ſua delli* XXVI. *del paſſato, diretta al Reuerendißimo Legato Caracciolo,*

comparsa qui alli VII. *del presente, non senza me-rauiglia de molti, parendo che'l portatore per l'importanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza: dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla quale è piacciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le accresca la sospitione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi dicono) secca della Maestà Christianissima, non poteua replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, et anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi che io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re Christianissimo per disponerlo a uenire liberamente a questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti di honori. conciosia cosa che essendo sua Christianißima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della religione Christiana, in che io non uoglio estendermi con gli essempi, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente; la quale quanto piu contiene di pericolo, & quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe esser*

presa dalla sua Christianissima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria a chi le conserua in qualunque modo, auuenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua a procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, ne si dubita che possa fare resistenza a questo esercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer a capitolare mentre che la Cesarea Maestà sta nel suo regno armato. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse dall' opposito un florido esercito, quando non fusse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che disegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, et potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauere, quello che lungo tẽpo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mosso a prender l'arme: perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, & sia piena di ricchezze, & sua Maestà Christianissima ab ondãte di consiglio, et forte di gẽte: imperò hauendo in casa un principe prudente, e tanto for

tunato, con si numeroso, & ualido esercito, atto a combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà Christianißima pensa stando armata senza cōbattere uincere, o neceßitare l'Imperadore a prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero: pche è di tale natura, che non lo cōsentirà mai: et debbe considerare che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra piu a dentro; & che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamēte le cose impoßibili. & come per auentura sua Maestà si auisa ch'altri non intenda il secreto suo, così di leggiero può essere, che essa non sappi gli disegni dell'Imperadore. Secondariamēte si dirà, che il Re Christianißimo ha uoluto p beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare & scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: la quale se dalli Principi fusse considerata piu spesse uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente che eßi & gli soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianißima Maestà come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui gli confini della Christianità, per liberare della graue oppreßione la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiui p gli prieghi di si buon Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebratione di un Concilio, tāti erranti,

& perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda uostra signoria reuerendissima a questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di uostra signoria Reuerēdissima si piega alquā to della sua inteutione, & uien liberamente a questa unione tanto laudabile, e non solamente cumularà infinita gloria all'opere sue regie & grandi, & si ornarà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che uostra signoria reuerendissima scriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa a questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per l'incōuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse a qualche conditione piu trattabile, uedēdo che le pone, & uuole piu a suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi a qualche cosa honesta, & conforme alla boutà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. reuerēdiß. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore

circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo esser passato li monti, & uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto serà preso per diritto uerso, si conoscerà che l'Imperadore, conchiudendosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. ne credo io che sua Christianissima Maestà essendo ne i termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera. & similmente saria poca prudentia, per quanto a me pare, il ritornare indricto con questo esercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, li quali sin qui non hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che sua Beatitudine n'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; & poi che la Maestà Cesarea è nel regno di Francia, donde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantuncunque non le riesca quello che ha in animo, nõ p questo il Re Christianissimo è sicuro di hauer lo stato di Milano, potẽdo esser guardato con assai minor spesa, che quella che conuerrà fare p conquistarlo: per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianissimo sforzare un suo pẽsiero, & senza guardare a tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli; che uuol pace, & che uuol essergli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so che se fusse parso a sua

Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualch'altra segnalata dimostratione in beneficio di S. M. Christianissi. & de' suoi figliuoli, si come ha detto a me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta, che sua Christianiss. M. uenga con liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene: ma io reputo bene necessario alcun mezzo; & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto a proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. R. facesse bene a uenire sin qua, poiche noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; o ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, et farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderãdo il bene di ciascuno di questi duoi buoni Principi, & ferme colonne della fede, come o, che desidera sua Beatitudine; non perdonerò a fatica, ne a cosa alcuna con tutta l'indispositione mia, laquale in tenderà da messer Sebastian suo. Ne mi dica V. S. R. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nimico, ma ancora uuoi che s'inchini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re; perche doue si diceua, che l'Imperadore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che sul piu bel o habbia lasciato lo stato di Milano, dal quale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli xxv. giorni: oltra che chi cõsidera quel che è proprio e poss-

seduto da altri, è ben conveniente, che non una uolta, ma molte condescenda a dimandarlo, dimandandolo massimamente ad un suo cognato, con acquisto di sua laude: & con merito di Dio. Et però di nuouo ritorno a supplicare V. S. R. che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera; & consideri, chel tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono prõti, & riuscibili. onde auuicinandosi questi esserciti, auãti che uenga a tentare altra fortuna, è da porre ogni stu dio nella celerità di questa importante negotiatione: la prego ancora, che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re: a cui desidero seruire, & prego felicità, & uoluntà di pace: & a V. S. R. bascio la mano. Di Assaix, alli III. d'Agosto. MDXXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V. S. R. di XII. del passato m'è stata gratissima, uedendo che la mia di IX. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta; & resto infinitamente contento, che la mia sincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della Santa sede sia stata cosi chiara ad altri, come in me è ferma, & sempre sarà sanza passion alcuna, dico del Principe mio medesimo: dal quale non è da credere, che io fossi mosso a scriuere quel ch'io scrissi, essendo da lui discosto piu di recento miglia, ma dalla uerità, & dalla conscienza,

olto mi rallegro, che le cose di sua Santità siano
ente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quel
nseruation dalla dispositione sua antica, che sospetta
teration nuoua, & maneggio di parentadi. Et per
he la sudetta Santità mostra di uolersi conseruar la
rtà di far quel che le parrà, & non obligarsi a non
o, V. S. R. parendole essere a proposito, le potrà
e, se quella teme, che la parola non le porti necessità
far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensare
e da lei non s'aspetta maggior obligation di quella,
e gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & do
l'assuntion sua al Pontificato detto, & promesso a
e, che, mai si mescolarebbe in far affinità o parentadi
r non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che al-
ltra parte: di maniera, che se la promessa deue esser
lida, questa per esser antica & precedente, deue ess r
lidissima: della quale V. S. R. potrà far mentione
quel modo, che a lei parrà meglio: & terrà per co-
a certa, ch'io me le sento molto obligato per le corte-
sissime sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pre
andola à continuar questa sua a me gratissima huma-
nità. Et in buona gratia di quella humilmente mi rac-
comando, pregando N. S. Iddio che la conserui lunga-
mente. Da Lione, alli x. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A MESSER CARLO GVALTERVZZI.

*S'io non haueßi altro inditio del uostro amore (che
ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra & la mia
conscienza) questo non saria picciola, che le lettere mie
ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto
dite, & io ui credo; perche questo è un grand'effetto
d'amore; che quelle cose, che per se non sariano da pia
cere, per rispetto della persona, onde uengono, piaccia=
no, & paia bello, & diletti quello che deueria parere al
trimenti: & far effetto contrario: uedete che effetto al
l'incontro fa l'amor mio uersouoi, & quel piacere che
ho d'esser nella buona opinion uostra, ch'io, ch'in ogni
altra parte ui desidero senza diffetto, godi in questa del
uostro corrotto giudicio, & son molto contento che'l
nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico
mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche
incomincia gia esserui obligto: io mandarò questa in
man sua, & pregarollo che supplisca l'error del nota=
io con una sua polizzina, che includa qui dentro, non
potèdoui io dire cosa alcuna di certo nelle due cose, del
le quali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non
fa bisogno di nuouo ricordo o prieghi, perche non si mã
chi alla presta espeditione, sapendo certo, che nõ sarete
per satirfarui, se non emendate la perdita di questo me
zo tempo con tanta maggior diligenza: & dicendomi
nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia
maggiore o'l desiderio o'l bisogno uostro di star un'ho
ra meco, mi hauete fatto entrare in speranza che hab=*

ate animo di darmi una uolta occasione di esserui gra
,come ne hauete date tante d'esserui obligato. & per
e non son men desideroso di seruirui, che pronto in
dermi della cortesia uostra, pregoui quanto posso, che
questa è cosa che si possa dire per lettere, non uoglia-
prolungarmi questo piacere. & nel resto non occor-
endomi che dirui altro, mi raccommando a uostra si-
noria con tutto l'animo, & pregola a basciar humil-
ente le mani con buona occasione a gli nostri duo R.
atroni, raccommandandomi al solito a gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer sodisfatto a quanto
V.S.R. mi scriue sopra il fatto di mons. &c. Mi sono
dopò sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da
nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, do
lendosi ch'io tenessi propositi in Roma a suo dishonore
& ch'io hauessi detto che l'auttorità di V.S.R. non si
estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, et
che questo glie lo harei fatto uedere nella prattica del
cardinalato di Mons. &c. Mons. R. mio io non so se in
questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di
questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me
non uoglio torre a giudicare chi si siano) o la ignorāza,
& dapochezza loro; che cercando di nuocermi appres-
so di quella, non habbino saputo figurare, ne commenta
re cose, che rappresentassero almeno qualche specie di

uero. imperoche non credoche V.S. R. m'habbi in considératione di tanto leggiero, che pensi ch'io haueßi potuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deue essere in me: come ancho non crederò, che mi tenga per tanto prosontuoso, che mi fußi arrogato di dir cosa cosi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benche io uegga espressamente, che à questi tali troppo honore si fa à dir tanto in confusione della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer manco alla grandezza sua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche se si moueßino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolontà le sono seruitori. & benche questo non habbi à cadere in me, hauendo ad esser sempre affettionatißimo di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per esempio operar nell'animo di qualch'un'altro, et far effetti forse contrarij alla uolõtà sua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M.B. di Mons. &c. non dirò altro per adesso à V. S. R. se non pregarla che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi posson sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolontà, et ottima opinione, che à tal S. si conuiene, deliberi, conforme à giustitia, & à ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, et opinione, ch'el

a ha hauuto sempre di me:che oltra la satisfattione che darà alla seruitù mia, essa ancora uerrà a desingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro, & così a V.S.R. mi raccomando, &c.

Il Sipontino.

A MESSER PIETRO ARETINO.

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S.V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un soggetto de' casi miei. Io son creatura di S.S. & queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescaßi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatißimo, che non harà quel melachino, ne quello opilatiuo, che sogliono hauere gli altri; e credo, che quel di Taglia le riuscirà un furfantello a petto a lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano, uerbigratia in Greco di Posilipo, o simile, e meglio. e che sia uero, trouerà, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlorum del greco di Somma. ui sentirà un polputo gentile, un tondetto leggiero, un

scarico frizzante, con un certo suetonio, che bacia, morde, e trahe de' calci. io gli uo descriuendo cosi, accioche la S. V. possa rincontrare se si conducono cosi conditionati, perche ne son tanto geloso, che dubito, o che i uetturali, o i marinari, o qualch'altro beone plebeio non me li guasti, che ne sarei il piu disperato huomo del mõdo, perche non ho desiderato mai cosa maggiormente, che di farmi un tratto conoscer a V. S. per quell'huomo ch'io sono, per una certa inuidia che porto a Cisti fornaio, il quale a petto a me non sapeua doue s'hauesse il capo nella prattica de uini, e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, *è celebrato come se fusse stato un* Bacco. *e se la S.* V. *mi facesse un tratto degno d'una impennata del suo inchiostro, per laquale ancor io diuentaßi immortale; farei tante archimie in su gli altri uini, che gli haueßi a mandare, che perauentura sarei ancora uoi piu di uino che non siete.* Degnisi V. S. *di farmi intendere come riescono questi, accioche sappia come mi gouernare ne gli altri, & gli laßi riposare almeno due mesi auanti che gli beua.* A V. S. *quanto possa humilmente mi raccommando.*

Alli VIII. di *Nouembre.* M. D. XL.

Prete Meo.

Mons. paßò di qui per Roma, & *è piu di* V. S. *che nõ è della chierica.*

A M.

A M. CAMILLO. OLIVO.

Spero di corto uenir a Mantoua, ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, dov'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene a qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due cōtra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano a uoi. non m'intendete perauentura. uuo dire, c'haueuano il collo torto. O M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua già un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali disunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassello chi tanto sa. Aiuteci Domenedio a questo tratto. Ditemi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato. se cosi è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo stare questa corda adesso, e

tocchiamo il primo tasto. S'io uengo a Mantoua, alloggiaretemi uoi, ò siete falliti? Di Verona, alli XXII. *Settembre,* M. D. XLI.

Il Bonfadio.

AL MEDESIMO.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate come io stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio. non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtù ci conserua ancora, & conseruerà sempre. Quando dissi di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrare che non siete Chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, e tutto amabile, e tutto uostro, perche habbia detto che siete Chietino, mi certificate che non siete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio a Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo inanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca,

oue ſtarò tutto il uerno per conſolarmi con la filoſofia de i diſaſtri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi reſta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che ſono debite. io me gli ſento molto obligato per queſta amoreuole corteſia ſua. non può eſſere ſe non nobiliſſimo: & perche queſti tali animi ſon rari, ſi uogliono amare, & honorare ſopra ogn'altra coſa. Vorrei che ſalutaſte M. Michel Galuagno fuor di caſa, in caſa tutti quelli amici, & conoſcenti antichi. Voi amatemi come ſolete.

Di Cologuola, IX. Ottobre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

TAVOLA

A

B

M

O

P

IL FINE.